

**Responsabilità
e impegno per
custodire il Creato**

Due messaggi, dei Vescovi italiani e del Papa, per sollecitare tutti i credenti in difesa della Terra.

**A Istanbul firmata
l'intesa per il
grano e i cereali**

Con la mediazione di Erdogan è stato raggiunto l'accordo per sbloccare i porti ucraini.

**Ospedale
Valduce: il futuro
della Pediatria**

Ipazienti più piccoli sono in calo: si stanno cercando soluzioni, anche per il PS pediatrico.

**Una sondriese
con gli occhi
puntati alle stelle**

Giovanna Giardino oggi lavora in Olanda: ha partecipato al progetto per il telescopio Webb.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

30

Anno XLVI - 28 luglio 2022 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale |
D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Il Papa in Canada: viaggio penitenziale



Un viaggio apostolico ricco di spunti e di sfide per papa Francesco. Il Canada, terra di tolleranza politica e di federalismo linguistico, eppure teatro di uno dei più atroci genocidi culturali ai danni delle popolazioni indigene. Paradiso naturale di spazi incontaminati, e insieme territorio denso di megalopoli della civiltà iper-tecnologica. Frontiera del mondo nuovo e libero, ma che porta in sé tutte le potenzialità e le contraddizioni della società moderna. Atterrato a Edmonton il primo gesto di riconciliazione: il bacio alla mano di una donna sopravvissuta agli abusi ai danni delle popolazioni indigene. Il racconto a pag. 9.

FOTO VATICAN MEDIA/SIR

EDITORIALE

La solita Italtetta di don Angelo Riva

Saremo rimasti ormai in tre o quattro, al mondo, a crederci ancora al «bene comune» quale fine e orizzonte supremo dell'attività politica (come afferma la Dottrina sociale della Chiesa, sulla scia di Aristotele e Tommaso d'Aquino). Di gran lunga oggi prevale il «bene particolare»: cioè l'utilità della «parte», del «partito». Il recente sabotaggio del governo Draghi ne è la riprova evidente e, ahimè, sconsolante. La settimana dal 14 al 21 luglio non è stata l'ultima del governo Draghi, ma la prima della campagna elettorale autunnale. Fra partiti più interessati al proprio vantaggio che al bene comune (o che ritengono il secondo coincidente con il primo). Dopo la congiura contro Draghi, nessuno

ha voluto ritrovarsi con la pistola fumante in mano. Ma la manfrina dello scaricabarile - per non intestarsi lo scomodo fardello di aver appiattito il governo proprio nell'imperversare della tempesta perfetta (pandemia + PNRR + guerra + inflazione + bolletta energetica + siccità + transizione ecologica...) - ha avuto un che di grottesco. Nel palleggio delle responsabilità (chiaro indizio di coscienza sporca), Salvini e Berlusconi hanno dato la colpa a Conte e Letta. Per l'impallinatore Conte la colpa sarebbe addirittura dell'impallinato Draghi. Patetico. Suvvia, la verità l'abbiamo vista tutti, non trattateci da deficienti. La prima e fondamentale botta l'ha assestata Conte, sfiduciando il governo sul «Decreto aiuti». Calciisticamente parlando, il suo tackle spacca-gambe è stato un tipico fallo di frustrazione. Finalizzato (eccolo, il «bene particolare») a riconquistare la pancia anti-casta e anti-sistema del Movimento, dopo troppo

euuropeismo, garbo e *pochette*, con i quali l'«avvocato del popolo» si era addirittura guadagnato la nomea di una leadership gentile. Non a caso Grillo ha subito benedetto l'operazione. Intendiamoci: liberissimi di alzare le barricate sul termovalorizzatore di Roma o sul rigassificatore di Piombino. Mi domando però, di fronte a simili serrate ideologiche (nemesi curiosa, per un partito post-ideologico), che ne sia del bene comune in un momento complicato come questo. Dopo di che, col naufrago ormai in mare, si sarebbe potuta organizzare, con la benedizione di Mattarella, una scialuppa di salvataggio, comprendente tutti i vecchi alleati (tranne forse Conte). Ma Salvini e Berlusconi hanno preferito assestare il colpo di grazia. Ingolositi (rieccolo, il «bene particolare») dalla prospettiva di stravincere le elezioni anticipate, visto che l'azzardo di Conte ha mandato in frantumi l'alleanza con il PD (il cosiddetto «campo largo»). Insomma:

avversari in inferiorità numerica, attacchiamo. Il futuro dirà se si è trattato di una mossa furba o di un autogol stile Papeete. Di sicuro la mossa grava come un macigno sul partito di Berlusconi (vedi le eccellenti defezioni): non sarà facile spiegare - a un elettorato moderato, liberale, atlantista ed europeista - per quale motivo si è dato il benservito nientemeno che a Mario Draghi. Alla fine - si dirà - sono i soliti giochi della politica. Da domani tutto dimenticato e si va avanti. E tuttavia non sarà facile raccontare a quel 60% di italiani, che non votano più, perché non si è voluto attendere la fine naturale della legislatura. In questi mesi così delicati il governo avrebbe lavorato a pieno regime. E a primavera il futuro vincitore delle elezioni si sarebbe presentato all'Europa e al mondo con la forza e il prestigio del successore di Draghi. Eletto a capo di un Paese finalmente serio e affidabile, e non della solita rissosa e turbolenta Italtetta.

■ Vescovi italiani

La gratitudine per il dono del pane “da spezzare”

“Chi non è grato non è misericordioso. Chi non è grato non sa prendersi cura e diventa predone e ladro, favorendo le logiche perverse dell’odio e della guerra. Chi non è grato diventa vorace, si abbandona allo spreco, spadroneggia su quanto, in fondo, non è suo ma gli è stato semplicemente offerto. Chi non è grato, può trasformare una terra ricca di risorse, granaio per i popoli, in un teatro di guerra, come tristemente continuiamo a constatare in questi mesi”. È quanto si legge nel Messaggio della Cei per la Giornata nazionale della Custodia del Creato, che si celebra il 1° settembre sul tema: **Prese il pane, rese grazie (Lc 22,19)**. Essere grati è l’attitudine fondamentale di ogni cristiano, è la matrice che ne plasma la vita; più radicalmente, è la cifra sintetica di ogni essere umano: siamo tutti “un grazie che cammina”. Ogni giorno “viviamo a motivo di ciò che riceviamo”, il monito della Cei: “chi non si sente grato diventa ingiusto, grezzo, autocentrato e prevaricatore. È quanto ci insegna la parabola del servo ingrato. Siamo tutti a rischio di diventare come colui a cui è stato condonato un debito abnorme ma, a sua volta, è incapace di fare grazia a chi gli doveva una quantità irrisoria di denaro. E questo perché non si è fatto realmente “sconvolgere” dalla generosità del padrone, né si è lasciato invadere dalla gratitudine: ha vissuto come se non avesse ricevuto nulla; ha continuato a pretendere, tenendo stretto per sé ciò che ha ricevuto, non come dono, ma come diritto. Più che ingiusto è stato ingrato”. La condivisione può diventare “stile di cittadinanza, della politica nazionale e internazionale, dell’economia: da quel pane donato può prendere forma la civiltà dell’amore”. Spezzare il pane “con gratitudine e gratuità, più disponibili a restituire e condividere”, scrivono i presuli, secondo i quale tale gesto è l’occasione per “sperimentare una comunione più ampia e profonda: tra cristiani anzitutto, in un intenso respiro ecumenico; con ogni credente, proteso a riconoscere la voce di quello Spirito di cui la realtà tutta è impastata; con ogni essere umano che cerca di fondare la propria esistenza sul rispetto delle creature, degli ecosistemi e dei popoli”. Prendere il pane, spezzarlo e dividerlo con gratitudine “ci aiuta a riconoscere la dignità di tutte le cose che si concentrano in un frammento così nobile: la creazione di Dio, il dinamismo della natura, il lavoro di tanta gente: chi semina, coltiva e raccoglie, chi predispone i sistemi di irrigazione, chi estrae il sale, chi impasta e inforna, chi distribuisce. In quel frammento c’è la terra e l’intera società”. In particolare, “spezzare il pane la domenica, Pasqua della settimana”, è per i cristiani “rinnovamento ed esercizio di gratitudine, per apprendere a celebrare la festa e tornare alla vita quotidiana capaci di uno sguardo grato”. In questo modo, sostengono i vescovi sulla scorta del magistero di Papa Francesco, “l’azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall’isolamento della coscienza che porta a inseguire l’esclusivo beneficio personale”. “Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri”, sottolineano i vescovi a proposito della domenica: “Così, il giorno di riposo, il cui centro è l’Eucaristia, diffonde la sua luce sull’intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri”. Mangiare con altri, infine, significa allenarsi alla condivisione: “A tavola si condivide ciò che c’è. Quando arriva il vassoio il primo commensale non può prendere tutto. Egli prende non in base alla propria fame, ma al numero dei commensali, perché tutti possano mangiare. Per questo mangiare insieme significa allenarsi a diventare dono. Riceviamo dalla terra per condividere, per diventare attenti all’altro, per vivere nella dinamica del dono. Riceviamo vita per diventare capaci di donare vita”.

L’impegno e la responsabilità

Concretezza oltre le parole

La Madre Terra grida, gridano le creature viventi, i poveri, i popoli nativi e i nostri figli guardando al futuro: il degrado e lo sfruttamento ambientale sono una “sfida” cui occorre rispondere. Serve una conversione ecologica individuale e comunitaria: chi può, agisca. È una disamina attenta e insieme un appello accorato alla comunità internazionale quello racchiuso nel Messaggio del Papa per il 1 settembre, **Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato**. Il testo è stato presentato la scorsa settimana nel corso di una conferenza stampa. La Giornata dell’1 settembre apre il “Tempo del Creato”, che prosegue fino alla festa di San Francesco, il 4 ottobre: “Un momento speciale per tutti i cristiani per pregare e prendersi cura insieme della nostra casa comune”. Originariamente ispirato dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, esso è - spiega Francesco - “un’opportunità per coltivare la nostra ‘conversione ecologica’, incoraggiata da San

Giovanni Paolo II come risposta alla “catastrofe ecologica” preannunciata da San Paolo VI già nel 1970”. In particolare quest’anno il Papa per il Tempo del Creato chiede preghiere in vista di due importanti vertici sui temi clima e biodiversità, affinché si agisca con “decisione”. **Il tema per questo 2022 è “Ascolta la voce del Creato”**. “Il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale ha rafforzato la *Piattaforma d’Azione Laudato si’* nominando John Mundell come suo direttore. L’ing. Mundell è un ingegnere ambientale con esperienza nella *Laudato si’* per conto del Movimento dei Focolari”. Lo ha annunciato il **card. Michael Czerny**, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, durante la presentazione del messaggio, in cui papa Francesco chiede “un’azione più audace da parte di tutte le nazioni durante i vertici Cop27 e Cop15 di quest’anno sui cambiamenti climatici e la biodiversità”. Per quanto riguarda il Cop27, “Papa Francesco si



unisce ancora una volta agli scienziati affinché si continui a perseguire l’obiettivo di limitare l’aumento della temperatura a 1.5 °C in base all’Accordo di Parigi”, sottolinea Czerny: “La temperatura del pianeta è già cresciuta di 1.2 °C, ma ogni giorno nuovi progetti riguardanti i combustibili fossili accelerano la nostra corsa verso il baratro. Quando è troppo è troppo. Tutte le nuove esplorazioni e produzioni di carbone, petrolio e gas devono cessare immediatamente mentre è urgente che la produzione esistente di combustibili debba essere gradualmente eliminata. Ciò deve avvenire con una giusta transizione per i lavoratori di questi

IL MESSAGGIO DEL PAPA. Un mese intero per riflettere



Cari fratelli e sorelle! “Ascolta la voce del creato” è il tema e l’invito del Tempo del Creato di quest’anno. Il periodo ecumenico inizia il 1° settembre con la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato e si conclude il 4 ottobre con la festa di San Francesco. È un momento speciale per tutti i cristiani per pregare e prendersi cura insieme della nostra casa comune. Originariamente ispirato dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, questo tempo è un’opportunità per coltivare la

La sorella madre terra grida: uno sguardo ecumenico per salvaguardare il mondo contro gli interessi economici

nostra “conversione ecologica”, una conversione incoraggiata da San Giovanni Paolo II come risposta alla “catastrofe ecologica” preannunciata da San Paolo VI già nel 1970. Se impariamo ad ascoltarla, notiamo nella voce del creato una sorta di dissonanza. Da un lato, è un dolce canto che loda il nostro amato Creatore; dall’altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani. Il dolce canto del creato ci invita a praticare una

Ascolta la voce del Creato

«spiritualità ecologica» (Lett. enc. *Laudato si’*, 216), attenta alla presenza di Dio nel mondo naturale. È un invito a fondare la nostra spiritualità sull’«amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell’universo una stupenda comunione universale» (ibid., 220). Per i discepoli di Cristo, in particolare, tale luminosa esperienza rafforza la consapevolezza che «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). In questo Tempo del Creato, riprendiamo a pregare nella grande cattedrale del creato, godendo del «grandioso coro cosmico» di innumerevoli creature che cantano le lodi a Dio. Uniamoci a San Francesco d’Assisi nel cantare: “Sii lodato, mio Signore, con tutte le tue creature” (cfr *Cantico di frate sole*). Uniamoci al Salmista nel cantare: «Ogni vivente dia lode al Signore!» (Sal 150,6). Purtroppo, quella dolce canzone è accompagnata da un grido amaro. O meglio, da un coro di grida amare.

Per prima, è la sorella madre terra che grida. In balia dei nostri eccessi consumistici, essa geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione. Poi, sono le diverse creature a gridare. Alla mercé di un «antropocentrismo dispotico» (*Laudato si’*, 68), agli antipodi della centralità di Cristo nell’opera della creazione, innumerevoli specie si stanno estinguendo, cessando per sempre i loro inni di lode a Dio. Ma sono anche i più poveri tra noi a gridare. Esposti alla crisi climatica, i poveri soffrono più fortemente l’impatto di siccità, inondazioni, uragani e ondate di caldo che continuano a diventare sempre più intensi e frequenti. Ancora, gridano i nostri fratelli e sorelle di popoli nativi. A causa di interessi economici predatori, i loro territori ancestrali vengono invasi e devastati da ogni parte, lanciando «un grido che sale al cielo» (Esort. Ap. postsin. *Querida Amazonia*, 9). Infine, gridano i nostri figli. Minacciati da un miope egoismo, gli adolescenti chiedono ansiosi a noi



settori verso alternative rispettose dell’ambiente. Il proposto Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili dà grandi speranze di integrare e rafforzare l’Accordo di Parigi”. Molte istituzioni cattoliche “stanno già disinvestendo dalle società di combustibili fossili e si stanno adoperando per un impatto climatico zero”, ha reso noto il cardinale. Per quanto riguarda la biodiversità, il Santo Padre – ha proseguito il relatore – sottolinea la necessità di un nuovo accordo delle Nazioni Unite per fermare la distruzione degli ecosistemi e l’estinzione delle specie. “Almeno metà della terra e degli oceani devono diventare aree protette entro il 2030 e gli ecosistemi devastati devono essere ripristinati”, commenta il cardinale, ricordando che Papa Francesco incita “le grandi compagnie estrattive – mineraria, petrolifera, forestale, immobiliare e agroalimentare – a difendere sempre i diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali”. Nei giorni scorsi, “più di mille persone

sono morte in Portogallo e Spagna a causa delle ondate di calore. A Monterrey, in Messico, cinque milioni di persone sono senz’acqua e Londra ha appena registrato temperature di 40 gradi, come il Sahara”. A citare i dati è stata **Christina Leaña**, direttore associato del Movimento Laudato sì, sottolineando che è questo che il Papa vuole dire nel messaggio per la Giornata del creato, quando scrive che “stiamo raggiungendo un punto di rottura... Come *Movimento Laudato sì* – ha proseguito la relatrice, durante la conferenza stampa di presentazione del messaggio del Papa per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato – siamo onorati di essere parte dell’impegno ecumenico per il *Tempo del Creato*, insieme con il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale e con i nostri fratelli protestanti, ortodossi e delle altre confessioni cristiane”. “I membri dell’Uisg partecipano ogni anno al Tempo della creazione”. Ad assicurarlo è stata suor **Mary John Kudiyiruppil**, segretaria esecutiva

associata dell’Unione internazionale delle Superiori generali. “Il tema di quest’anno – ha detto la religiosa – richiede una modalità di profondo ascolto che è spesso assente oggi. Questo ascolto è molto più che sentire: è la contemplazione che ci apre ad ascoltare le molte voci della creazione, a nutrirci della sua bellezza e abbondanza e a scandalizzarci per la sua violazione e distruzione... Come religiose – ha spiegato la relatrice – ci impegniamo durante questo Tempo del Creato a pregare per la conversione dei cuori, durante le nostre liturgie e preghiere, a lavorare per il cambiamento attraverso atti simbolici e ad accrescere la coscienza delle nostre congregazioni. Durante questo Tempo del Creato ci uniamo alla comunità mondiale nell’abbracciare la nostra vocazione a prenderci cura della nostra casa comune. Intensificheremo i nostri sforzi, attraverso specifiche e durevoli iniziative che rendano nota l’antica saggezza dei Giubilei in relazione alla terra: ricordare, tornare, riposare e rinnovare”. Ascoltare la voce del creato e il grido di angoscia della nostra sorella, la Madre Terra” per gli abusi che incidono anche sulla vita dei poveri, degli indigeni, dei giovani e degli anziani, ha spiegato ancora la religiosa, “richiede un tipo di ascolto profondo che oggi è spesso assente e che è più di un semplice sentire: è una contemplazione che ci apre ad ascoltare le molte voci della creazione, a essere nutriti dalla sua bellezza e abbondanza e ad essere turbati dalla sua deturpazione e distruzione”. Forte, infine, il richiamo a una conversione ecologica che parta da un cambiamento degli stili di vita. Durante la conferenza stampa è stato presentato un contributo video di **monsignor José Colin Mendoza Bagaforo**, vescovo di Kidapawan nelle Filippine, direttore nazionale di Caritas Filippine e del *Programma Laudato si’* della Conferenza episcopale. Da una terra particolarmente colpita da eventi climatici estremi il presule ha levato un appello per la tutela dei “diritti dell’ambiente”: “Il tempo è breve, ma insieme è possibile”.

pagine a cura di ENRICA LATTANZI

adulti di fare tutto il possibile per prevenire o almeno limitare il collasso degli ecosistemi del nostro pianeta. Ascoltando queste grida amare, dobbiamo pentirci e modificare gli stili di vita e i sistemi dannosi. Sin dall’inizio, l’appello evangelico «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!» (Mt 3,2), invitando a un nuovo rapporto con Dio, implica anche un rapporto diverso con gli altri e con il creato. Lo stato di degrado della nostra casa comune merita la stessa attenzione di altre sfide globali quali le gravi crisi sanitarie e i conflitti bellici. «Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana» (*Laudato si’*, 217). Come persone di fede, ci sentiamo ulteriormente responsabili di agire, nei comportamenti quotidiani, in consonanza con tale esigenza di conversione. Ma essa non è solo individuale: «La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria» (ibid., 219). In questa prospettiva, anche la comunità delle nazioni è chiamata a impegnarsi, specialmente negli incontri delle Nazioni Unite dedicati alla questione ambientale, con spirito di massima cooperazione. Il vertice COP27 sul clima, che si terrà in Egitto a novembre 2022, rappresenta la prossima opportunità per favorire tutti insieme una efficace attuazione dell’Accordo di Parigi. È anche per questo motivo che ho recentemente disposto che la Santa Sede, a nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, aderisca alla *Convenzione-Quadro dell’ONU sui Cambiamenti Climatici* e all’Accordo di Parigi, con l’auspicio che l’umanità del XXI secolo «possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità» (ibid., 165). Raggiungere l’obiettivo di Parigi di limitare l’aumento della temperatura a 1,5°C è alquanto impegnativo e richiede la responsabile collaborazione tra tutte le nazioni a presentare piani climatici, o Contributi Determinati a livello nazionale, più ambiziosi, per ridurre a zero le emissioni nette di gas serra il più urgentemente possibile. Si tratta di “convertire” i modelli di consumo e di produzione, nonché gli stili di vita, in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e dello sviluppo umano integrale di tutti i popoli presenti e futuri, uno sviluppo fondato sulla responsabilità, sulla prudenza/ precauzione, sulla solidarietà e sull’attenzione ai poveri e alle generazioni future. Alla base di tutto dev’esserci l’alleanza tra l’essere umano e l’ambiente che, per noi credenti, è specchio dell’«amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino». La transizione operata da questa conversione non può trascurare le esigenze della giustizia, specialmente per i lavoratori maggiormente colpiti dall’impatto del cambiamento climatico. A sua volta, il vertice COP15 sulla biodiversità, che si terrà in Canada a dicembre, offrirà alla buona volontà



dei governi l’importante opportunità di adottare un nuovo accordo multilaterale per fermare la distruzione degli ecosistemi e l’estinzione delle specie. Secondo l’antica saggezza dei Giubilei, abbiamo bisogno di «ricordare, tornare, riposare e ripristinare». Per fermare l’ulteriore collasso della “rete della vita” – la biodiversità – che Dio ci ha donato, preghiamo e invitiamo le nazioni ad accordarsi su quattro principi chiave: **1. costruire una chiara base etica** per la trasformazione di cui abbiamo bisogno al fine di salvare la biodiversità; **2. lottare contro la perdita di biodiversità**, sostenerne la conservazione e il recupero e soddisfare i bisogni delle persone in modo sostenibile; **3. promuovere la solidarietà globale**, alla luce del fatto che la biodiversità è un bene comune globale che richiede un impegno condiviso; **4. mettere al centro le persone in situazioni di vulnerabilità**, comprese quelle più colpite dalla perdita di biodiversità, come le popolazioni indigene, gli anziani e i giovani. Lo ripeto: «Voglio chiedere, in nome di Dio, alle grandi compagnie estrattive – miniere, petrolifere, forestali, immobiliari, agroalimentari – di smettere di distruggere i boschi, le aree umide e le montagne, di smettere d’inquinare i fiumi e i mari, di smettere d’intossicare i popoli e gli alimenti». Non si può non riconoscere l’esistenza di un «debito ecologico» (*Laudato si’*, 51) delle nazioni economicamente più ricche, che hanno inquinato di più negli ultimi due secoli; esso richiede loro di

compiere passi più ambiziosi sia alla COP27 che alla COP15. Ciò comporta, oltre a un’azione determinata all’interno dei loro confini, di mantenere le loro promesse di sostegno finanziario e tecnico per le nazioni economicamente più povere, che stanno già subendo il peso maggiore della crisi climatica. Inoltre, sarebbe opportuno pensare urgentemente anche a un ulteriore sostegno finanziario per la conservazione della biodiversità. Anche i Paesi economicamente meno ricchi hanno responsabilità significative ma “diversificate” (cfr ibid., 52); i ritardi degli altri non possono mai giustificare la propria inazione. È necessario agire, tutti, con decisione. Stiamo raggiungendo “un punto di rottura” (cfr ibid., 61). Durante questo Tempo del Creato, preghiamo affinché i vertici COP27 e COP15 possano unire la famiglia umana (cfr ibid., 13) per affrontare decisamente la doppia crisi del clima e della riduzione della biodiversità. Ricordando l’esortazione di San Paolo a rallegrarsi con chi gioisce e a piangere con chi piange (cfr Rm 12,15), piangiamo con il grido amaro del creato, ascoltiamolo e rispondiamo con i fatti, perché noi e le generazioni future possiamo ancora gioire con il dolce canto di vita e di speranza delle creature.

Roma, San Giovanni in Laterano, 16 luglio 2022, Memoria della B.V. Maria del Monte Carmelo

Franciscus

Cosa dice la scienza. Come possiamo continuare a svolgere le nostre attività quotidiane.



Il limite umano al caldo

Giorni di gran caldo un po' ovunque. Le alte temperature ci mettono in difficoltà, finendo spesso per inibire le nostre attività quotidiane. Il problema - lo confermano anche gli esperti - è che queste ondate di calore tendono ad essere sempre più intense (maggiore durata e temperature più elevate) a causa dei cambiamenti climatici. Questo preoccupante trend fa sorgere in molti un quesito concreto: quale è il limite di sopportazione del caldo per il corpo umano? Fino a che punto possiamo resistere, continuando la nostra vita quotidiana, almeno come la conduciamo oggi? Se lo è chiesto anche un gruppo multidisciplinare di studiosi della Pennsylvania State University (Usa), che di recente ha condotto una ricerca (pubblicata su "Scientific american") su questo argomento. Lo studio, coordinato da W. Larry Kenney, ha messo in evidenza come, per trovare risposta a tale questione, non basti porre l'attenzione sulla sola temperatura rilevata dal termometro. Vi è infatti un altro fattore estremamente rilevante: l'umidità. È proprio la combinazione di questi due fattori che può diventare pericolosa per le persone, e persino in modo più rapido di quanto gli scienziati credessero finora.

Ciò che va correttamente rilevato, dunque, è la cosiddetta "temperatura di bulbo umido" (temperatura più grado di umidità). Ad esempio, durante le ondate di calore che hanno colpito l'Asia meridionale nel maggio e giugno 2022, la città di Jacobabad (Pakistan) ha registrato una temperatura a bulbo umido massima di 33,6 °C, mentre Delhi (India) l'ha persino superata, avvicinandosi al limite superiore finora teorizzato dell'adattabilità umana al caldo umido. Per esso, si fa ancora riferimento a uno studio pubblicato nel 2010, che stimava una temperatura di bulbo umido di 35 °C come limite superiore di sicurezza, oltre il quale il corpo umano non è più in grado di raffreddarsi facendo evaporare il sudore dalla superficie corporea per mantenere stabile la temperatura interna. Ma solo di recente questa ipotesi teorica è stata testata su esseri umani in laboratorio. E i risultati ottenuti... hanno fatto aumentare la preoccupazione dei ricercatori! Il team guidato da Kenney ha condotto il suo esperimento nel Noll Laboratory della Penn State University, su un gruppo di soggetti adulti (uomini e donne) sani, per testare in un ambiente controllato la loro resistenza allo stress da calore.

Si trattava, dunque, di valutare quali combinazioni di temperatura e umidità cominciano a diventare dannose anche per gli esseri umani più sani. In pratica, ad ogni partecipante è stata fatta ingerire una piccola pillola telemetrica (assolutamente innocua), in grado di monitorare la sua temperatura corporea profonda o interna. Ciascun soggetto, poi, si è seduto in una camera di prova ambientale, muovendosi quanto basta per simulare le attività minime della vita quotidiana, come cucinare e mangiare. A questo punto, i ricercatori hanno cominciato ad aumentare lentamente la temperatura e/o l'umidità della camera, sempre monitorando quando la temperatura interna di ciascun soggetto iniziava a salire ("limite ambientale critico"). Al di sotto di tale limite, il corpo è in grado di mantenere una temperatura interna relativamente stabile nel tempo; al di sopra di esso, la temperatura interna aumenta continuamente, incrementando il rischio di malattie legate al calore in caso di esposizioni prolungate. Ciò è dovuto anche al fatto che, quando il nostro corpo si surriscalda, il cuore deve lavorare di più per pompare il flusso sanguigno verso la pelle e dissipare così il calore; inoltre, quando si suda, i liquidi corporei

diminuiscono. È noto come, nei casi più gravi, l'esposizione prolungata possa provocare il cosiddetto "colpo di calore", condizione potenzialmente letale che richiede un raffreddamento immediato e rapido e cure mediche. Tornando alla ricerca di Kenney e colleghi, i dati registrati hanno evidenziato come questo limite ambientale superiore è ancora più basso dei 35°C teorizzati in precedenza, attestandosi in realtà a una temperatura a bulbo umido di circa 31°C, equivalenti a 31°C al 100% di umidità o a 38°C al 60% di umidità. Purtroppo, le attuali ondate di calore in tutto il mondo spesso si avvicinano, e talvolta anche superano, questi limiti! Naturalmente, anche temperature e umidità più basse possono mettere sotto stress il cuore e altri organi o apparati del corpo, soprattutto in soggetti più vulnerabili, come anziani e persone con malattie croniche. Per questa ragione, Kenney e colleghi hanno deciso di prolungare la loro ricerca ponendo l'attenzione proprio su uomini e donne anziani, fisiologicamente meno tolleranti al calore. In questi soggetti, peraltro, a causa di una maggiore prevalenza di malattie cardiache, problemi respiratori e altri problemi di salute, nonché dell'assunzione di alcuni farmaci, il rischio di danno è ancora più elevato. Non a caso, sono proprio le persone di età superiore ai 65 anni a rappresentare circa l'80-90% delle vittime delle ondate di calore. Rimedi generali? Beh, li conosciamo tutti: in caso di caldo intenso è importante mantenersi ben idratati e cercare aree riparate in cui rinfrescarsi, anche per brevi periodi. Ma ciò, in varie parti del mondo, è ancora irrealizzabile per vari fattori (ambientali, sociali, economici, ecc...). Ma anche chi ha maggiore fortuna, potendo ad esempio usufruire dell'aria condizionata, potrebbe essere costretto a non attivarla per via dell'alto costo dell'energia o a causa di interruzioni di corrente su larga scala durante le ondate di calore o gli incendi. La situazione, dunque, è abbastanza chiara: non si tratta di un problema per il futuro, ma di una situazione emergenziale già in atto, ingravescente, che richiede interventi immediati ed efficaci.

MAURIZIO CALIPARI

Caldo e infanzia: il rischio delle diseguaglianze

Milioni di bambini in tutta Europa, secondo l'allarme lanciato dai medici, rischiano di contrarre malattie respiratorie, renali e sono esposti ad altri rischi per la salute a causa delle temperature record che stanno attraversando il continente. La scorsa settimana la popolazione di Francia, Spagna e Portogallo ha dovuto affrontare ondate di calore estreme e incendi che hanno costretto decine di migliaia di persone ad abbandonare le proprie case. Più di 360 persone sono già morte a causa del caldo in Spagna dove le temperature hanno raggiunto i 47 gradi alla fine della scorsa settimana. Nel frattempo, nel Regno Unito, per la prima volta nella storia, il Met Office ha emesso un allarme "rosso" per il caldo eccezionale poiché si prevede che oggi alcune parti del Paese registreranno temperature di 40 gradi. Anche sul fronte italiano le ripercussioni della crisi climatica e ambientale si fanno sentire. Nel nostro Paese la probabilità di eventi estremi è aumentata del 9% in vent'anni e i bambini rischiano di subire in modo pesante i disagi che questo comporta. Il Sud Italia, in particolare, con un numero di comuni con bassa resilienza a fenomeni di questo tipo, e le aree urbanizzate subiranno forti impatti negativi dal cambiamento del clima, soprattutto in riferimento a fenomeni estremi come le ondate di calore o le precipitazioni intense. Già oggi i centri urbani sperimentano temperature più elevate anche di 5-10°C rispetto alle aree rurali circostanti. Un dato importante se si considera che i centri urbani occupano più del 2% della superficie terrestre e in città viene consumato circa il 90% delle risorse prodotte nel mondo. La crisi climatica sta rendendo questo tipo di eventi meteorologici estremi più frequenti e gravi. Secondo una ricerca della Onlus *Save the Children* e della Vrije Universiteit Brussel (VUB) intitolata "**Nati nella crisi climatica**", in media in base agli impegni iniziali di riduzione dell'Accordo di Parigi, i bambini nati nel 2020 dovranno affrontare un numero di ondate di caldo torrido quasi sette volte superiore a quello dei loro nonni, nonché



un numero di incendi devastanti doppio. Secondo uno studio di *Lancet*, più i bambini sono esposti al caldo estremo e maggiore è il rischio di malattie respiratorie e renali, febbre e squilibrio elettrolitico che possono alterare una serie di funzioni critiche, comprese quelle cardiache e neurologiche, e causare grave disidratazione, esaurimento e colpo di calore, che se non trattato può danneggiare rapidamente il cervello, il cuore, i reni e i muscoli, risultando in alcuni casi fatale. Mantenersi idratati, stare al fresco e al riparo dal sole può ridurre le probabilità di ammalarsi. Adottando misure urgenti per limitare il riscaldamento delle temperature a 1,5 gradi al di sopra dei livelli preindustriali, possiamo ridurre del 45% l'esposizione aggiuntiva dei bambini alle ondate di calore e del 10% agli incendi. «Purtroppo, la realtà di queste ondate di calore non è semplicemente un aumento del tempo libero nel parco o sulla spiaggia. Queste temperature elevate sono

pericolose per la nostra salute e per le nostre vite - in particolare per i bambini, che sono più vulnerabili a causa del loro continuo sviluppo fisico e della minore capacità di regolare la temperatura corporea», ha dichiarato **Yolande Wright**, direttore dell'area Povertà infantile e clima di Save the Children. I bambini colpiti da disuguaglianze e discriminazioni, come quelli provenienti da famiglie a basso reddito o da comunità di rifugiati, sono più a rischio, secondo Save the Children, perché è più probabile che non abbiano accesso ad un'assistenza sanitaria di qualità e che abbiano patologie di base o che siano malnutriti. Le famiglie a basso reddito hanno meno possibilità di accedere ad abitazioni più fresche e spaziose, che le aiutano a mettersi al riparo dal caldo torrido, così come difficilmente possono permettersi di avere condizionatori o ventilatori. Inoltre, sottolinea l'Organizzazione, l'aumento vertiginoso dei costi dell'energia e più in generale della vita, costringono le famiglie a prendere decisioni critiche tra l'uso dell'elettricità per alimentare ventilatori, frigoriferi e congelatori, quando li posseggono, e l'alimentazione dei propri figli. «Mentre il mondo si riscalda - aggiunge Yolande Wright - e non ci sono segnali di azioni sufficienti per limitare il riscaldamento, sono i bambini, con tutta la vita davanti a loro, a sopportare il peso maggiore. La crisi climatica colpisce in modo sproporzionato anche i bambini dei Paesi a basso e medio reddito e delle comunità svantaggiate. C'è, però, una speranza: il mondo ha le risorse e gli strumenti necessari per garantire il benessere di ogni bambino su un pianeta sano per le generazioni a venire. Abbiamo bisogno che i leader facciano tutto ciò che è in loro potere per limitare il riscaldamento delle temperature a 1,5 gradi al di sopra dei livelli preindustriali e per definire piani adeguati ad aiutare le comunità ad adattarsi alla nostra nuova normalità. Sappiamo che sono necessari cambiamenti fondamentali per affrontare sia le crescenti disuguaglianze che il caos climatico».

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

Negli ultimi anni il numero di persone iscritte ai social media è cresciuto a ritmi vertiginosi. Oggi in Italia si contano circa 28 milioni di utenti attivi solo su Facebook, senza tralasciare Instagram e Tik Tok. Si stima che circa il 92% degli adolescenti ne faccia uso e che nello specifico il range di età tra i 13 e i 17 anni sia quello che comprende i più assidui utenti. Infatti sono soprattutto i teenagers a trascorrere un tempo considerevole sui social network, venendo assorbiti per ore dai social. Le attività più svolte sono pubblicazione di foto, commentare i post e guardare i contenuti messi online dagli amici. L'utilizzo marcato di queste piattaforme in un periodo così delicato per la formazione dell'identità individuale va tuttavia ad incidere su vari aspetti della personalità, influenzando il comportamento oltre che l'autostima. Infatti i social media diventano un mezzo per sentirsi in contatto con gli altri, ma anche per essere apprezzati e validati dai pari. Quando non si riceve il feedback sperato, possono emergere una serie di problemi di salute psichica, come l'aumento della depressione e dell'ansia. Questo fenomeno ha dato vita a un acceso dibattito sugli effetti che la socializzazione 2.0 produce sul benessere delle persone. C'è chi sostiene che i social media abbiano allargato la nostra rete di amicizie, e chi, invece, li ritiene responsabili della fine dei rapporti umani veri. Per questa seconda corrente di pensiero i social media ci hanno reso in definitiva più soli. Ma è davvero così? Anni di ricerche scientifiche ci hanno insegnato che in molti casi, ma non tutti, il senso di solitudine è provocato dalla mancanza di tre ingredienti: senso di appartenenza, supporto emotivo e sociale, intelligenza emotiva e sociale. Di cosa si tratta? E soprattutto, sono ingredienti che funzionano anche online? **Senso di appartenenza:** ci si sente meno soli quando si appartiene a una comunità (di qualsiasi tipo e ampiezza). Si condividono valori e obiettivi,

NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

L'uso dei social media fra gli adolescenti



si percepiscono confini entro i quali ci si sente sicuri, fiduciosi e solidali. Quando ci si sente presi in considerazione, ascoltati e stimati. Ripagati (non in termini economici) e appagati per aver dato il proprio contributo. Quando le memorie dei momenti più duri o più belli diventano collanti emotivi. Quando anche l'identità viene forgiata e l'io solitario si trasforma in noi. **Supporto emotivo e sociale:** Ci si sente meno soli quando si sa di poter contare sul sostegno di un'altra persona. Esistono quattro tipi di supporto emotivo e sociale che possiamo dare o ricevere: il supporto emotivo in senso stretto implica sentimenti di cura, affetto, fiducia e rispetto; il supporto strumentale riguarda le situazioni in cui si mettono a disposizione degli altri i propri beni o il proprio tempo, ad esempio quando si presta la macchina a un amico, o lo si aiuta durante un trasloco; il supporto informativo consiste nel dare informazioni utili o consigli; e infine il supporto

alla valutazione si dà attraverso feedback che permettono all'altra persona di auto-valutarsi (attraverso gli altri conosciamo e valutiamo anche noi stessi). **Intelligenza emotiva e sociale:** ci si sente meno soli se si ha un'intelligenza emotiva e sociale. Questa forma di intelligenza può essere pensata come una scaletta con cinque gradini. Più si sale, più si riesce a vedere e capire. Per raggiungere il livello più alto non si possono saltare gli step, ma vanno percorsi uno ad uno. **Autoconsapevolezza:** ci si sente meno soli se prima di tutto si è con sé stessi, se si riconoscono le proprie emozioni e gli effetti che provocano, i punti di forza e debolezza, i limiti e le capacità, i desideri e le aspirazioni. **Autoregolazione:** ci si sente meno soli se si possono stabilire relazioni sane con gli altri, quindi se si ha il controllo delle proprie emozioni, soprattutto quelle negative, se si mantengono standard di onestà e integrità morale, se ci si assume la responsabilità delle proprie azioni. **Motivazione:** ci si sente meno soli se si fortificano le proprie basi, se ci si impegna per migliorarsi e raggiungere standard di eccellenza, se si colgono le opportunità e si persiste nei propri obiettivi nonostante le difficoltà. **Empatia:** ci si sente meno soli se ci si mette nei panni degli altri, si comprendono le loro emozioni, i punti di vista e i vissuti. **Social Skills:** ci si sente meno soli se si comunica con gli altri nel modo giusto, se si ascolta apertamente e se i disaccordi vengono risolti nel rispetto delle opinioni di tutti, se si lavora insieme verso obiettivi e ideali comuni. Se le interazioni sui social media riescano o meno a soddisfare questi criteri è qualcosa che ognuno di noi può valutare nella propria e personale consapevolezza di sé. E se, nonostante le ore spese a interagire sui social network ci si sente comunque un po' soli, forse è il caso di alzare gli occhi dallo schermo, guardarsi intorno e andare incontro alla realtà.



UN'OCCASIONE DI DIALOGO FRA DIVERSE GENERAZIONI

C'è un filo che corre nella storia come un fiume carsico, appare e scompare sorprendendo i viandanti del giorno. Il 2 agosto 1980 un attentato alla stazione di Bologna strappava la vita a 85 persone tra le quali bambini e giovani, ne lasciava ferite 200. Anche quest'anno si farà memoria di quella strage, la morte di tanti innocenti si leverà ancora una volta come domanda che si inanella nella catena di dolore e di disperazione che imprigiona il mondo. Dalle famiglie delle vittime alla stazione di Bologna sono venuti anche gesti di umile e stupenda umanità come, ad esempio, l'assegnazione di una borsa di studio in memoria di una vittima, Sergio Secci che aveva 24 anni. Nei giorni scorsi un'insegnante, parente di questa famiglia, ha voluto mettere a disposizione mille euro in borse di studio per i ragazzi dell'istituto "Scarpellini"

di Foligno. Si chiama Patrizia Caprelli ed è andata in pensione a 69 anni con 800 euro mensili: "Mi fa piacere lasciare qualcosa alle future generazioni avendo la possibilità di farlo con un gesto alla fine piccolo". Nei piccoli gesti di attenzione agli altri si esprimono sempre ideali e valori che consentono di non arrendersi alle sentenze frettolose, alla reciproca sfiducia, al pessimismo. Quello della professoressa di Foligno si inserisce, con solare spontaneità, nel dibattito in corso da alcune settimane su un quotidiano nazionale sul dialogo tra le generazioni evidenziando in particolare il rischio di contrapporre i boomers ai millennial come oggi si definiscono i 50/60enni e i 30/40enni. Il nodo da sciogliere è il rapporto educativo tra padri e figli che è saltato nel momento in cui al venir meno dell'autoritarismo

non ha fatto seguito la nascita di un'autorevolezza fondata sulla credibilità che chiama in campo sia i padri che i figli. Annota la scrittrice Paola Mastrocola: "Non tutti i boomer hanno abdicato al ruolo educativo. Così come non tutti tra i millennial sono sfaticati e frustrati e passano le notti a bere e a sballarsi. Alcuni trenta quarantenni lavorano dieci ore al giorno e molti hanno già raggiunto posizioni di potere". Tuttavia qualcosa si è spezzato, occorre riconoscere gli errori per non ripeterli, per andare oltre. È evidente che la crisi del dialogo tra generazioni ha rilevanti riflessi sulla visione della società, sull'idea di futuro, perfino sul senso della politica. Oggi questo dialogo è sui grandi temi, sulle sfide che tengono il territorio come il mondo con il fiato sospeso. Il piccolo gesto della professoressa di Foligno si pone in questo orizzonte. PAOLO BUSTAFFA

Stella polare | di don Angelo Riva

La poesia di una stretta di mano...

Non sarà Moreno Argentin a guastarci la purezza della poesia sportiva. Secondo l'ex campione del mondo del 1986, la scelta della maglia gialla del Tour, il danese Jonas Vingegaard, di fermarsi ad aspettare il diretto inseguitore - lo sloveno Tadej Pogacar - dopo che costui era caduto in discesa, sarebbe stata dettata in realtà da calcolo e convenienza. Vingegaard infatti, aspettandolo, avrebbe semplicemente voluto avvantaggiarsi della compagnia dello sloveno, molto più abile di lui nel tagliare le curve e scegliere le traiettorie giuste nella picchiata dal Col de Spandelles. In altri termini, sempre secondo Argentin, a Vingegaard è convenuto aspettare Pogacar attardato dalla caduta. Senza di lui il danese sarebbe sceso molto più lentamente, finendo magari coll'essere ripreso dalla muta degli inseguitori. Sarà come sia, ma a noi piace pensare che il gesto del ciclista danese, risultato poi vincitore del Tour ai Champs Elysées, resterà scolpito per sempre nell'Olimpo della poesia e della lealtà sportiva. Riepiloghiamo i fatti. Diciottesima tappa del terribile Tour de France, sotto la canicola infernale di questo luglio. È la resa dei conti fra il favorito della vigilia, lo sloveno Pogacar, già vincitore di due edizioni del Tour, e il giovane danese Vingegaard, agevolato da un super squadra, ma dai polmoni a mantice e dai garroni d'acciaio. I due si sono dati aspra battaglia già sulle Alpi, in una memorabile ascesa al mitico Col du Galibier, dove Vingegaard, approfittando di una straziante imbarcata del rivale

sloveno sul Col du Granon, gli aveva sfilato la maglia gialla. Ora il *redde rationem* si consuma sui Pirenei, nelle sfiancanti impennate del tenue nastro di asfalto che si abbarbica sui pendii erbosi proprio alle spalle di Lourdes. Fra i due protagonisti è battaglia pura, con lo sloveno costantemente all'attacco, e il danese che reagisce ad ogni strappo aggrappandosi alla sua ruota come una ventosa. Ecco la discesa vertiginosa, prima dell'ultima, decisiva ascensione a un'altra vetta cult della kermesse ciclistica pirenaica, l'Hautacam (dove anni fa trionfò il nostro Vincenzo Nibali). I due si lanciano a tutta birra nella voragine che li inghiotte, inanellando curva su curva, tornante su tornante. A Vingegaard si sfila il piede dal pedale, ma gli riesce di stare in piedi. È Pogacar, invece, ad andare lungo su una curva e rovinare per terra. Si rialza subito, di rabbia e di istinto, e, nonostante l'abrasione sulla coscia sinistra, si lancia all'inseguimento dell'avversario, che naturalmente, a una velocità fra i 70 e gli 80 km all'ora, ha preso il largo. Ed ecco il colpo di scena: Vingegaard, anziché approfittarne, alza il piede dall'acceleratore, si mette eretto e aspetta il rientro di Pogacar. Al ricongiungimento lo sloveno ringrazia, e allunga una stretta di mano che, per pochi attimi, fa di questi due formidabili corridori un monumento alla lealtà, alla correttezza e all'amicizia sportiva. Un gesto che a molti ha ricordato il celebre passaggio della borraccia fra Coppi e Bartali, rivali di sempre anche loro sulle strade del Tour. Per la cronaca, sull'Hautacam arriverà primo per distacco Vingegaard,



che andrà a prendersi definitivamente la vittoria nella Grande Boucle. Magari Argentin avrà pure ragione, ma a noi, in un mondo dove spopolano sgomitare e cinismo, distruzione dell'avversario e carte false pur di affermare sé stessi, il gesto di Vingegaard è piaciuto immensamente. Ci riporta all'essenza pura dello sport, dove sfida e confronto, competizione e aggressività sono il pane quotidiano, proprio come nella vita. Ma dove l'aggressività - a differenza che nella vita - viene come riprodotta nella finzione reale della competizione sportiva (correndo, pedalando, tirando a pugni o inseguendo un pallone), e viene così disinnescata dalla sua carica di distruttività. Per cui i due rivali, dopo esserle date (sportivamente) di santa ragione, non si ritrovano affatto abbruttiti e retrocessi a una misura belluina dell'umano, bensì potenziati in umanità e relazione. C'è veramente tanto in quella stretta di mano fra Vingegaard e Pogacar. Un profumo di umanità che risplende nella performance sportiva, e che la performance sportiva contribuisce ad accrescere. Aria fresca e pura, per i nostri polmoni intossicati da troppe deiezioni di degrado antropologico.

Molti di noi si saranno accorti, nel pagare la spesa, che i prodotti sono più o meno quelli di sempre, mentre lo scontrino no: si spende di più. Tutti noi stiamo convivendo da tempo con il prezzo di benzina e gasolio parificato a quello di un litro di buon vino Doc. E affrontiamo bollette di luce e gas da brividi. Si chiama inflazione, caro-vita, e sta galoppando verso cifre da paura: quel 10% che non si vedeva in Italia da molti anni. A renderla più pesante, la sostanziale immobilità delle entrate, delle nostre fonti di guadagno: quindi un impoverimento reale che sta toccando più o meno tutti, ma soprattutto chi non ha alcuna arma per difendersi come i pensionati. La Bce che amministra la nostra moneta, sta valutando che fare. Una prima mossa prospettata sarà quella di rincarare il costo del denaro così come fatto negli Stati Uniti. Non una buona cosa per gli italiani e per l'Italia: pagheremo di più mutui e prestiti, ci costerà di più di interessi la montagna



L'ITALIA CHE CAMBIA | di Nicola Salvagnin

L'inflazione ora galoppa al 10%



di debito pubblico che grava sulla nostra testa. Dieci anni fa l'allora presidente della Bce, Mario Draghi, pronunciò una storica frase in inglese che suonava così: faremo tutto ciò che è necessario per sostenere l'euro e quelle economie che, in quel momento, erano sotto lo scacco della speculazione internazionale (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia...). Un piano di acquisti illimitato dei debiti pubblici da parte della Bce che smorzò rapidamente la speculazione. Draghi ci regalò un decennio di relativa tranquillità, che non abbiamo sfruttato moltissimo. Finché l'abbiamo chiamato di persona a spegnere i troppi fuochi innescati dalla politica nostrana e dal Covid. Ora la Bce di Christine Lagarde sta cambiando rotta rispetto alla sua linea di azione, e la politica lo sta espellendo dalle nostre istituzioni. Il tempo – e non ci sarà da aspettare tanto – ci dirà se queste scelte saranno state fruttuose e necessarie, oppure sciagurate.

Sussidiarietà Il non-profit vale il 5% del PIL, con 900mila occupati

Malgrado sia dedicata loro scarsa attenzione, ci sono molte realtà sociali attive e vivaci che animano e promuovono socialità nelle nostre comunità locali. Generalmente sono trascurate dalla grande politica e molto probabilmente la loro azione culturale è meno incisiva rispetto al passato. Però sul territorio, per la promozione della solidarietà nelle reti di relazione ci sono miriadi di associazioni, fondazioni, cooperative, gruppi organizzati che lavorano in modo significativo e unico. Il Rapporto Sussidiarietà 2021-2022, intitolato "Sussidiarietà e ... Sviluppo sociale", rileva che il Terzo Settore è composto da oltre 375mila realtà, segno di una crescita di circa il 25% rispetto a dieci anni fa. Il non profit in Italia vale circa il 5% del Pil e coinvolge oltre 900mila lavoratori. Contribuire alla costruzione della società ha anche un peso specifico nell'economia del paese e lo riconoscono anche i cittadini dato che quasi il 40% dei contribuenti sceglie di donare il suo 5perMille. Così le erogazioni sono cresciute del 61%. Inoltre, impegnarsi nelle iniziative di solidarietà è positivo. Un dato viene evidenziato su tutti dallo studio: le persone che partecipano alle attività di volontariato hanno una qualità della vita migliore e corrono minori rischi di cadere in stato di povertà. La presenza del Terzo Settore è in crescita perché in molte aree del paese si valorizza il principio di sussidiarietà che equilibra i rapporti tra i vari soggetti Stato, Mercato e società civile e valorizza la specificità di ogni attore coinvolto nei diversi progetti. Come osservano nell'Introduzione i curatori del volume esiste una forza che parete dal basso, dalle azioni delle persone, dalla creatività dei corpi intermedi e riesce a contribuire allo sviluppo sociale del paese. Nel rapporto si descrive la peculiarità italiana di un modello cooperativo che dove funziona compone le diverse anime della società per proporre progetti, strategie e interventi costruiti in fieri e modulati adattandoli ai cambiamenti che in questo periodo storico si susseguono repentini. Come spiega nelle conclusioni del Rapporto Alberto Brugnoli: «La sussidiarietà gerarchizza l'intervento e il contributo dei diversi attori dando priorità alla vicinanza al cittadino nella risposta ai bisogni collettivi. In tale quadro, il principio di sussidiarietà diviene il punto di riferimento di un "policy making adattivo", ossia di una governance flessibile e policentrica, basata sull'implementazione di processi decisionali strutturati a rete e su più livelli e in grado di agire in modo adattivo ed efficace rispetto ai fabbisogni che si presentano. Una sussidiarietà operante è la condizione strutturale perché una società possa sostenersi nel tempo, puntando a essere inclusiva e volta al benessere comune».

ANDREA CASAVECCHIA

Emergenza negli alpeggi

È emergenza siccità negli alpeggi di Valtellina e Valchiavenna con prati secchi che costringono mandrie e greggi a spostarsi continuamente per sfamarsi, caldo anomalo, fonti d'acqua in affanno e animali che rischiano di non avere da bere. È quanto emerge dal monitoraggio di Coldiretti Sondrio sulla situazione in montagna, in riferimento all'ultima ondata di caldo che soffoca l'intero territorio in un 2022 che, nel primo semestre, si classifica in Italia come l'anno più caldo di sempre. In provincia di Sondrio si concentrano 246 alpeggi sui quasi 700 lombardi:

la siccità si spinge fino alle quote più alte, come la Valdidentro dove l'erba è ingiallita e secca persino ai 2200 metri di quota. Ovunque le pozze d'acqua sono sotto monitoraggio, molte a rischio esaurimento mentre scarseggia il foraggio e si teme di dover ricorrere a una demonticazione anticipata, quasi di un paio di mesi: un autentico disastro, considerando anche il fatto che i prezzi del foraggio per nutrire gli animali sono schizzati in alto, e oggi acquistare esternamente il fieno può costare anche 25 euro/quintale. Non solo: molte sorgenti stanno prosciugando a causa della mancanza di piogge e delle temperature elevate anche in alta quota, con la conseguenza – spiega Coldiretti Sondrio – che la produzione di latte si sta riducendo anche di oltre il 30%.

La differenza di risultati fra prove Invalsi ed Esame di Stato



Studenti a due velocità

Che confusione. Chi guarda oggi il mondo della scuola difficilmente può esimersi da un commento del genere. E il motivo – o i motivi – è semplice: quante cose in sospenso, quante contraddizioni sul tavolo, quante aspettative che sembrano dover solo restare tali nel momento in cui una crisi di governo ha spazzato via in un attimo la possibilità di un cammino progressivo ipotizzato da Viale Trastevere che immaginava fondi in più per la scuola, assunzioni, riforme (dal reclutamento degli insegnanti ai curricoli professionali tecnici, ad esempio). E ad alimentare il senso di confusione arrivano anche i risultati degli esami di maturità, che parlano di grandi successi, di lodi in aumento, di scuole del Sud baciata dall'eccellenza. Che bello. Solo che il quadro cui ci siamo abituati, dipinto ad esempio dai risultati dei test Invalsi, dice il contrario: decadenza dei risultati formativi, squilibri pesanti tra diverse realtà scolastiche, differenze regionali marcate e un Sud che arranca. Dove sta l'errore? Andiamo con ordine: lo stallo deciso dalla politica è sotto gli occhi di tutti. La caduta del governo rischia in

effetti di bloccare un percorso che per la scuola sembrava virtuoso (pur concedendo il beneficio del dubbio per chi da tanti anni ascolta annunci mirabolanti e raccoglie poi molto poco). Di fatto ci sono riforme in corso – ad esempio quella sul reclutamento degli insegnanti – che hanno bisogno ancora di diversi passaggi, di decreti attuativi: ci saranno? Si farà in tempo prima delle nuove elezioni? Un'altra questione, tra le molte che si potrebbero individuare, riguarda il protocollo sicurezza Covid: ancora i ministeri competenti (Salute e Istruzione) non hanno definito come comportarsi al riavvio delle lezioni. Si potrebbe andare avanti, ma tocchiamo solo un'ultima questione: i finanziamenti per la scuola. Ne sono stati promessi tanti, ma c'è chi sottolinea che una legge di bilancio senza un governo in carica potrà fare poco. Fermiamoci qui per le incognite, mentre vale la pena di sottolineare i dati sulla maturità; tutti promossi quest'anno e mille lodi in più rispetto all'anno prima. Beh, è una consolazione: compito della scuola non è bocciare, ma promuovere. In

ogni senso: deve cioè permettere agli allievi di esprimersi al meglio e il successo è che tutti abbiano buoni risultati. E allora dov'è il problema? Si conferma che la scuola italiana c'è, che funziona, che è capace di reagire anche a situazioni drammatiche come quelle vissute con la pandemia. E certamente questo fatto è parzialmente vero: i nostri istituti e il sistema in generale, hanno risorse a volte impensabili. Certo però che stupisce il divario tra il quadro a tinte rosa della maturità e quello a tinte ben diverse dei risultati Invalsi (non solo quelli di ieri, ma anche quelli dell'altro ieri, quelli di anni) che parlano invece di una caduta di conoscenze e competenze e di un divario territoriale sempre più avvertito tra regioni d'Italia, con il Sud fanalino di coda. Quel Sud che invece produce più lodi alla maturità. Cosa è successo? Come è possibile? Analizzare dati e situazioni è impossibile da farsi qui. E allora torna l'affermazione iniziale: che confusione. Non è la migliore delle sensazioni, soprattutto in vista dell'inizio del prossimo anno scolastico: vero che c'è l'estate, ma settembre è dietro l'angolo.

ALBERTO CAMPOLEONI



UN’ASSOCIAZIONE NEL RICORDO DI PADRE HAMEL

Sei anni fa l’uccisione del sacerdote mentre celebrava la Messa

Per il 6° anniversario dell’assassinio di padre Jacques Hamel, ucciso mentre celebrava la messa nella chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray il 26 luglio 2016, la diocesi di Rouen ha organizzato una serie di iniziative “in memoria del martirio di padre Hamel e di tutte le vittime del terrorismo”. Il giorno dell’anniversario si

è tenuta una commemorazione alla presenza delle autorità religiose e civili, con una marcia dalla casa in cui viveva il sacerdote alla chiesa e, dopo la S. Messa, la commemorazione civile davanti alla “stele della fraternità”, issata in memoria del prete. La parrocchia di Saint Etienne ha inoltre lanciato proprio in questi giorni una associazione “Gli amici di padre Hamel” che raccoglierà fondi necessari a conservare la memoria e l’eredità del sacerdote, a partire dal recupero dei

luoghi in cui ha vissuto. In progetto c’è di creare “uno spazio d’accoglienza” nella casa, non lontano dalla chiesa parrocchiale, dove “padre Hamel ha vissuto umilmente”, per renderlo uno spazio di incontri e mostre, una “tappa verso altri luoghi spirituali vicini, come la tomba dove il padre è sepolto, a Bonsecours, o il luogo dove il padre andava in ritiro a Esteville. Potranno così nascere veri e propri “itinerari spirituali” per i pellegrini che, sempre più numerosi, si recano nella regione.

Italia. Le reazioni della stampa europea alle dimissioni di Mario Draghi

Italia sorvegliata speciale. Per una crisi percepita – a seconda dei casi – incomprensibile, pericolosa, addirittura irresponsabile. Il mancato sostegno al Governo Draghi, personalità unanimemente stimata in Europa e oltre, tiene banco sui media internazionali, così pure nelle stanze del potere a Berlino come a Parigi, a Londra, Varsavia, Madrid. Nonché a Kiev e a Mosca. E qui a Bruxelles si respira aria greve. La fiducia nell’Italia fa un gran passo indietro riportando il Paese a tempi passati. Resta intatta in tutta l’Ue l’autorevolezza del Presidente Mattarella, ma non basta. Perché le cinque (almeno) crisi in atto – bellica, sanitaria, economica, energetica e alimentare – richiedono stabilità politica e visioni/progetti di lungo periodo, oltre al rispetto degli accordi assunti in sede europea. Non va dimenticato infatti, che l’Europa assegna all’Italia oltre 200 miliardi per il Pnrr delle riforme e della ripresa, considerando garante lo stesso Mario Draghi. Che però, ora, appare di fatto depotenziato e fuori gioco. Mentre l’entourage di Putin esulta per il terremoto politico di Roma, così come aveva fatto per la débâcle del britannico Johnson, a Bruxelles ci si domanda se – tra campagna elettorale e prossimo ipotetico governo – l’Italia saprà rispettare gli impegni presi con i partner europei e con l’Ucraina, vittima dell’invasione russa. Paolo Gentiloni, titolare Ue all’economia, ha dato voce alle preoccupazioni di Palazzo Berlaymont, sede della Commissione: la caduta dell’esecutivo guidato da Draghi “può provocare una tempesta perfetta”. Salvo poi provare a medicare la ferita: “Ora è il tempo di voler



La crisi vista dall’Europa

Gianni Borsa, corrispondente del Sir da Bruxelles, ci regala una carrellata delle reazioni alla situazione politica italiana

bene all’Italia: ci aspettano mesi difficili ma siamo un grande Paese”. Dai leader di altri Stati si tende a rispettare la situazione politica interna italiana, benché il premier spagnolo Sanchez abbia apertamente sostenuto la figura del premier, già presidente della Banca centrale europea, in grado – secondo lui – di salvare l’euro dopo la crisi finanziaria del 2008. Più espliciti invece i giornali esteri. Le Figaro, espressione dei conservatori francesi, parla di “un dramma di potere in più atti che va in scena da diversi giorni a Roma”. Sullo spagnolo El Pais l’analisi politica della crisi in corso porta questo titolo:

“Italia, un altro incendio nell’estate infernale dell’Ue” e il sottotitolo spiega di quale incendio si tratti: “Il Paese transalpino entra in una giungla oscura di potenziale instabilità prolungata e inefficienza del governo”. Mentre un commento sulla stessa testata afferma: “Bruxelles teme che l’Italia diventi il tallone d’Achille dell’Ue contro la Russia”. Ancora più specifico l’articolo in cui si legge: “La caduta di un Governo in Italia è un fenomeno così comune che a Bruxelles di solito passa inosservato (durano in media 13 mesi dalla seconda guerra mondiale). Ma la cacciata del premier Draghi arriva in un momento

di enorme tensione geostrategica”. La musica non cambia guardando oltre oceano. Per il New York Times il “caos politico” tricolore è commentato così: “Il governo Draghi cade a pezzi, ritorna in Italia la politica turbolenta”. Anche il Financial Times vede profilarsi problemi su vasto raggio. Non risparmia nulla Politico.eu, sito frequentatissimo a Bruxelles e nelle capitali europee, che tratteggia cupe previsioni: “L’uscita del 74enne ex presidente della Bce priva l’Ue di uno dei suoi leader più esperti in un momento critico, con l’inflazione che galoppa e la guerra che impazza ai confini”. Critiche poi le osservazioni sul populismo di alcuni partiti italiani, possibili candidati a guidare Palazzo Chigi, sollevate dalle testate tedesche Welt e Die Zeit. Restando in Germania, il portale di informazione Rnd.de titola “Un brutto segno per tutta Europa” che apre con la foto di Salvini che in centro a Mosca indossa una maglietta pro Putin. Nel suo commento, Matthias Koch afferma: “I tre precedenti partiti di governo – senza Draghi – ora vogliono intraprendere un percorso diverso, che si adatta meglio alla Russia. [...] L’attuale unità nell’Ue e nella Nato, ammirata a livello mondiale, probabilmente finirà in un governo senza Draghi: Mosca potrebbe mettere un piede in entrambe le istituzioni passando per Roma”. Parole pesanti, persino ingenerose per il nostro Paese, ma significative di un pensiero strisciante, più o meno velato, in giro per l’Europa.

GIANNI BORSA

Italia-Romania

Una video-inchiesta sull’energia a biomassa in Europa

Oltre la metà dell’energia “rinnovabile” in Europa è prodotta bruciando legna. Si chiama biomassa forestale e secondo gli ambientalisti i circa 17 miliardi di euro di sussidi che riceve ogni anno mettono a rischio le foreste europee. Per questo l’Europarlamento sta discutendo se continuare a sovvenzionarla. Il programma Rai Spotlight ha indagato sull’impatto degli incentivi alle biomasse legnose in Italia e Romania. La giornalista Ludovica Jona, autrice della video-inchiesta, è andata fino alle foreste della Romania per seguire le orme di Tiberiu Bosutar, ambientalista rumeno che sfida ogni giorno la mafia del legno per salvare le foreste più antiche d’Europa. Ma il viaggio tocca anche la Calabria, dove oltre un milione di tonnellate di legna vengono bruciate ogni anno per produrre energia. «Ne serve così tanta – spiega la giornalista - che la fanno venire via nave da altre regioni, soprattutto dalla Toscana. Dove tagli esagerati hanno rovinato aree protette. E invece chi vive vicino alle centrali calabresi denuncia inquinamento da polveri sottili». “L’affare dei tagli boschivi - il prezzo dell’energia da legnose” è disponibile gratuitamente su Raiplay (www.raiplay.it) oppure utilizzando questo QrCode.



Croazia

Un ponte per facilitare i collegamenti con Dubrovnik

È aperto al traffico dal 26 luglio scorso il ponte di Pelješac nel sud della Dalmazia, il più grande progetto infrastrutturale costruito in Croazia nell’ultimo decennio, finanziato per l’ottanta per cento dai fondi europei. Il ponte, lungo 2.404 metri, collega la costa dalmata con la penisola di Pelješac, e in questo modo conetterà Dubrovnik, la perla dell’Adriatico croato, alla rete autostradale nazionale, evitando di passare per la piccola tratta di territorio bosniaco a Neum. La cerimonia di inaugurazione si è tenuta alla presenza di tutte le massime cariche politiche del Paese. Le idee e i piani per la realizzazione di questo progetto esistevano da almeno vent’anni, ma i vari tentativi di avviare i lavori sono stati molte volte fermati a causa degli altissimi costi. Solo dopo l’adesione della Croazia nell’Unione europea, nove anni fa, si è potuto pensare di accelerare i progetti grazie al supporto dei fondi comunitari. Il ponte dovrebbe far parte dell’autostrada adriatico-ionica che, partendo da Trieste, attraverserà l’intera costa dell’Adriatico orientale per giungere in Grecia.

Europa



Solo lo 0,5% del PIL per la lotta agli incendi

La stagione estiva europea è sempre più spesso teatro di scene apocalittiche, con incendi alimentati dalle ondate di calore che bruciano migliaia di ettari di terreno. Tuttavia, la spesa pubblica per i servizi antincendio è rimasta in gran parte invariata rispetto all’inizio del secolo. I 27 Stati membri dell’Unione europea hanno speso complessivamente 30,9 miliardi di euro per i servizi antincendio nel 2019, secondo l’agenzia statistica ufficiale del blocco, Eurostat. Dati più recenti non sono ancora disponibili. Si tratta di circa lo 0,5% della spesa pubblica totale a livello europeo, una cifra che è rimasta stabile dal 2001, ha aggiunto Eurostat.

Ucraina. Firmata dai rappresentanti di Kiev e Mosca una duplice intesa, mediata dal presidente Erdogan e dall'Onu, per favorire il commercio dei cereali bloccati nei porti



Le aspettative per l'intesa raggiunta a Istanbul lo scorso 22 luglio sono alte: l'accordo che sblocca l'export di cereali, fertilizzanti e altre derrate rimaste ostaggio dell'invasione russa dell'Ucraina dovrebbe contribuire in modo decisivo ad alleviare crisi alimentari nei Paesi più poveri del mondo. La firma è arrivata sotto gli occhi di Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, e del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, il mediatore della difficile intesa. Ankara, membro della Nato con buoni rapporti con Mosca, controlla lo stretto del Bosforo, sul Mar Nero. L'accordo si compone di due intese distinte, firmate con Nazioni Unite e Turchia: una siglata dal ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu, e l'altra dal ministro delle Infrastrutture ucraino, Oleksandr Kubrakov. Impossibile portare i rappresentanti di Mosca e Kiev a sottoscrivere un testo unico. La cerimonia ha portato a compimento il lavoro diplomatico di questi mesi e suggella l'intesa preliminare raggiunta sempre a Istanbul la settimana scorsa. L'accordo copre i porti di Odessa, Chernomorsk, Pivdennyi e avrà validità per 120 giorni. Dovrà essere rinnovato, se la guerra non sarà finita. «Oggi c'è un faro sul Mar Nero. Un faro di speranza, possibilità e sollievo in un mondo che ne ha più che mai bisogno», ha detto Guterres. L'Ucraina ha circa 22 milioni di tonnellate di derrate bloccate nei porti del Mar Nero. Il Paese è uno dei maggiori esportatori di grano, mais e olio di girasole, ma l'invasione ha fermato le spedizioni. Limitate quantità di cereali viaggiano attraverso l'Europa su rotaia, strada e via fiume. L'accordo prevede il passaggio sicuro delle navi, grazie a un circoscritto cessate il fuoco di fatto, e l'istituzione di un Centro di controllo (Jcc) a Istanbul, composto da funzionari delle Nazioni Unite, turchi, russi e ucraini, per gestire e coordinare il passaggio. Non sarà però necessario liberare i porti dalle mine ucraine: i piloti di Kiev guideranno le navi lungo corridoi sicuri, con dragamine a disposizione in caso di necessità, ma senza scorte militari. Il Governo ucraino ha in particolare preteso che nessuna nave russa possa accompagnare i vascelli e che nessun rappresentante russo sia presente nei porti ucraini. Le navi di ritorno in Ucraina saranno sottoposte a ispezioni in un porto turco, sotto la supervisione del Jcc, per accertare che non trasportino armi. Una condizione posta da Mosca. L'Ucraina ha chiesto la garanzia internazionale che il Cremlino non utilizzerà i corridoi navali per attaccare il porto di Odessa. In questi mesi Kiev e Mosca si sono rimpallate a vicenda le responsabilità del blocco: la Russia ha accusato l'Ucraina di non aver rimosso le mine dai porti. Kiev ha affermato che il loro blocco da parte della Russia e il lancio di missili dal Mar Nero hanno reso impraticabile qualsiasi spedizione navale. Ha anche accusato la Russia di rubare grano dell'Ucraina orientale e di averne deliberatamente bombardato i campi. Kiev e i suoi alleati occidentali hanno più volte accusato la Russia di usare la crisi del grano come arma, tenendo in ostaggio decine di milioni di persone nel mondo. Accuse rigettate da Mosca, che addossa la responsabilità del balzo dei prezzi alle sanzioni internazionali. Nazioni Unite e Russia hanno anche firmato un memorandum che impegna l'Onu a facilitare l'accesso dei fertilizzanti russi e di altri prodotti sui mercati globali.

Il tour africano di Lavrov



Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov vola in Africa per un tour che attraverserà Egitto, Etiopia, Uganda e Repubblica del Congo. Obiettivo di Lavrov è persuadere i paesi del continente – fortemente dipendenti dalle importazioni di grano da Russia e Ucraina – che il blocco dei container nei porti ucraini non sia responsabilità del Cremlino ma dell'Europa e del governo di Kiev. La 'campagna africana' di Lavrov è un'iniziativa diplomatica estremamente rilevante ai fini del conflitto: finora infatti numerosi paesi del continente si sono mantenuti 'equidistanti' tra Russia e Occidente, di cui non hanno condiviso le sanzioni, mentre molti non hanno votato la risoluzione Onu di condanna per l'invasione dell'Ucraina. Ciononostante l'Africa è particolarmente colpita dall'inflazione alimentare determinata dal conflitto, come pure dall'aumento dei prezzi di gas e petrolio. Ed è in questo clima che oggi la Tunisia – teatro nei giorni scorsi di disordini e proteste – vota un referendum costituzionale che costituisce uno spartiacque nel suo travagliato percorso democratico. A pochi giorni dalla missione del presidente Vladimir Putin in Iran, dove oltre a Ebrahim Reisi ha incontrato anche l'omologo turco Recep Tayyip Erdogan, la visita di Lavrov sembra anche voler ribadire che la Russia non è isolata sulla scena internazionale. Ieri, al termine dell'incontro con il presidente egiziano Abdel fattah al Sisi e con il segretario generale della Lega araba, Ahmed Aboul Gheit, il ministro ha esortato il mondo arabo a sostenere la Russia "contro i tentativi palesi degli Stati Uniti e dei loro satelliti europei di prendere il sopravvento e di imporre un ordine mondiale unipolare". Non è detto che in paesi in cui il sentimento antiamericano è forte (corroborato dall'invasione in Afghanistan e Iraq e dal sostegno storico a Israele) i suoi argomenti non facciano presa. "Le speculazioni della propaganda occidentale e ucraina secondo cui la Russia starebbe 'esportando la fame' sono assolutamente infondate": è un virgolettato tratto da una lettera scritta da Sergei Lavrov e pubblicata sui giornali dei quattro paesi africani in cui il ministro è in visita in questi giorni. Circa il 40% delle importazioni di grano in Africa provengono da Russia e Ucraina: un dato che da solo basta a dare la misura della drammatica crisi alimentare che il blocco del Mar Nero rischia di innescare. Ma sul tema, il ministro degli Esteri russo prova a dissimulare le responsabilità russe e a rassicurare, garantendo che l'accordo siglato con la mediazione turca e dell'Onu sulla ripresa delle esportazioni di grano dall'Ucraina sarà rispettato.

Diplomazia

La vittoria di Erdogan il "sultano" del grano



Solo il tempo ci dirà se l'accordo per l'esportazione del grano ucraino reggerà alle logiche della guerra e se, davvero, quanto stabilito a Istanbul servirà a scongiurare l'acutizzarsi della crisi alimentare mondiale, specie nei Paesi più poveri e a rischio carestie. Nell'attesa di scoprirlo non possiamo che constatare come vi sia un'immagine che, più di altre, resterà nella nostra memoria quando ripenseremo a quel giorno: è l'immagine del presidente turco Erdogan, il "dittatore" o, almeno, così è stato definito da diverse cancellerie occidentali, (premier Draghi compreso), che soddisfatto posa per le fotografie di rito al fianco del segretario delle Nazioni Unite Antonio Guterres mentre, alle loro spalle, i firmatari si stringono la mano. Che dire un bel successo di immagine per Recep Tayyip Erdogan, già sindaco di Istanbul e presidente della Turchia dal 28 agosto 2014. Un leader acclamato nei primi anni di presidenza per la sua capacità di modernizzare il Paese, finito successivamente sotto i riflettori per le "maniere forti" utilizzate in patria e sullo scacchiere internazionale (in particolare dopo il tentativo di colpo di stato del luglio 2016). Basti pensare alle politiche repressive nei confronti dei curdi (ed in particolare del PKK, ritenuta un'organizzazione terroristica), la stretta alla

libertà di stampa (con l'arresto di numerosi giornalisti) e ai partiti di opposizione. Infine il coinvolgimento nella guerra in Siria con l'invasione di una lingua di terra nel nord del Paese: una sorta di zona cuscinetto in funzione anticurda. Tutti argomenti di cui nessuno sembra voler parlare in questi giorni. Del resto è dall'inizio della crisi che il presidente turco ha scommesso, non senza spregiudicatezza, sul proprio ruolo di mediatore: ha incominciato non riconoscendo le sanzioni occidentali alla Russia pur continuando a vendere i propri droni all'esercito ucraino. Una strana equidistanza giocata per riuscire ad incassare il più possibile da ogni possibile compromesso. È stato così di fronte alla domanda di adesione di Svezia e Finlandia nella Nato (inizialmente bloccata proprio dal veto turco) ed è così oggi sulla questione del grano. Un piccolo capolavoro diplomatico che fanno di Erdogan il politico del momento. Ma è sufficiente questo successo per far dimenticare tutto il resto? Siamo davvero sicuri che sia un bene lasciare al solo Erdogan il ruolo di mediatore in questa crisi internazionale? Perché una cosa è certa: tutto questo avrà un prezzo ed Erdogan non tarderà a passare all'incasso. Si tratta solo di capire chi dovrà pagare.

M.L.

Canada: il viaggio di un Papa penitente

Francesco chiede perdono alle comunità dei nativi per la complicità dei cristiani nel dramma delle “scuole di rieducazione”



“Santità, Kitatamihi, benvenuto nella nostra terra”. Risuona forte sul suolo canadese la voce dei popoli indigeni, che lo abitano “da tempo immemorabile”, e questa voce ancestrale parla oggi al successore di Pietro, che ha “viaggiato tanto” per farsi pellegrino con ciascuno di loro. La voce è quella di Chief Wilton Littlechild, “Aquila Dorata” nella lingua Cree. Il capo indigeno, 78 anni ad aprile, ritrova nella sua terra il Papa che aveva lasciato a Roma i primi di aprile con la promessa di rincontrarsi per continuare a parlare di verità, giustizia, perdono. Ora la promessa si avvera ed è proprio lui ad accogliere Francesco al suo arrivo al Bear Park Pow-Wow Grounds, di ritorno dalla sosta silenziosa e solitaria di preghiera, nel cimitero e al memoriale del mancato ritorno di tanti bambini indigeni alle loro famiglie, strappati in nome di un'azione omologatrice studiata a tavolino con la partecipazione dei cristiani, nei secoli scorsi. Siamo nell'area di Maskwacis, nell'Alberta centrale, nelle riserve del gruppo delle Tribù Indiane del Canada occidentale, l'area delle scuole residenziali destinate all'assimilazione culturale, in cui entrarono circa 150 mila piccoli indigeni tra l'800 e il '900, e un numero imprecisato vi trovò la morte per maltrattamenti, malnutrizione e abusi. Anche Littlechild era tra questi, come, prima di lui, i suoi genitori sopravvissuti a tanto orrore, ma non tanto da poter crescere i figli, lasciati ai nonni: da loro Littlechild fu portato via per frequentare la Ermineskin Residential School, dove, senza più un nome, ma solo con un'uniforme, sarebbe stato conosciuto come il numero 65. Una infanzia segnata che lo ha trasformato in un uomo impegnato, che



Il Papa ha riconsegnato ai nativi le simboliche calzature in perline rosse che aveva ricevuto da loro durante una recente visita in Vaticano. «Mi era stato chiesto di restituirle una volta arrivato in Canada», ha spiegato Francesco

non si arrende alla ricerca della giustizia: dalla partecipazione alla Commissione per la Verità e la Riconciliazione, alla presenza nel Board del fondo creato dai vescovi canadesi per i progetti di riconciliazione. Tutto questo Francesco lo sa: a Roma ha ascoltato ogni storia relativa alle scuole e sofferto per ogni strazio, e le delegazioni dei popoli indigeni che oggi lo ritrovano, lo ricordano bene. E l'apprezzamento è grande: “È un grande onore accoglierLa tra noi. Ha viaggiato molto per essere con noi sulla nostra terra e per camminare con noi sulla via della riconciliazione” sono le prime parole di Littlechild che mette in evidenza il “grande sforzo personale” di Francesco per arrivare così lontano, una “benedizione”. Con “Aquila dorata” parlano anche le rappresentanze presenti di Métis e Inuit con i loro canti, le danze, gli abiti ricchi e colorati, giovani, anziani, bambini e famiglie, che, dice il capo indigeno con orgoglio, abitano la terra del Canada, parte di Turtle Island, loro patria. Maskwacis in particolare è la terra ancestrale di alcuni di loro e in ogni nome si sente un'appartenenza, un legame con il

suolo e con le sue creature.

E alle giornate di Roma Papa Francesco fa riferimento nel suo discorso interamente pronunciato in spagnolo dinanzi al premier Justin Trudeau e ai capi indigeni provenienti da tutto il Paese, con i loro copricapi piumati ornati da perline. Il Papa ricorda infatti le due paia di mocassini offertegli in dono quattro mesi fa: “Segno della sofferenza patita dai bambini indigeni”. Maskwacis è sede dell'ex Ermineskin Residential School, uno dei più grandi siti scolastici residenziali del Canada, dove, secondo il Centro nazionale per la verità e la riconciliazione (NCTR), numerosi studenti sono deceduti a causa di sovraffollamento e malattie. In loro ricordo il Papa consegna nuovamente le simboliche calzature in perline rosse, che le First Nations - come spiegavano in una nota - avevano donato ad aprile “come segno della volontà di perdonare se c'è un'azione significativa da parte della Chiesa”. “Mi era stato chiesto di restituire i mocassini una volta arrivato in Canada - scandisce Francesco - lo farò al termine di queste parole, per le quali vorrei prendere spunto proprio da questo simbolo, che ha ravvivato in me nei mesi passati il dolore, l'indignazione e la vergogna. Il ricordo di quei bambini infonde afflizione ed esorta ad agire affinché ogni bambino sia trattato con amore, onore e rispetto”. Quei mocassini, però, “parlano anche di un cammino, di un percorso che desideriamo fare insieme”: camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme, perché le sofferenze del passato lascino il posto a un futuro di giustizia, guarigione e riconciliazione.

II VIAGGIO. Prima dei discorsi la preghiera per le vittime

Il desiderio di Francesco: “Camminare insieme”

Il messaggio di riconciliazione, di scuse, di perdono e di consolazione, che Francesco porta in questa terra, vuole essere rivolto a tutte le realtà della società canadese in un percorso che necessariamente deve essere fatto insieme. Ed è proprio questo il tema scelto per il viaggio: “Marcher Ensemble - Walking together”, camminare insieme, espresso nelle due lingue ufficiali del Paese. Un cammino intrapreso insieme anche in Vaticano nell'aprile scorso. “Vorrei ribadirlo con vergogna e chiarezza: chiedo umilmente perdono per il male commesso da tanti cristiani contro le popolazioni indigene”, scandisce il Papa nella distesa verde di Maskwacis, tra i teepee, le tradizionali tende in pelle e corteccia di betulla, e targhe in memoria di chi dalle scuole residenziali non è più tornato a casa. Un “grido di dolore” che emerge dalle parole del Papa per un passato di crudeltà, caratterizzato da “devastanti” e “catastrofici” politiche di assimilazione e da “abusi fisici e verbali, psicologici e spirituali” contro gli indigeni, di cui anche la Chiesa cattolica si è resa responsabile. Sono profondamente



addolorato: chiedo perdono per i modi in cui, purtroppo, molti cristiani hanno sostenuto la mentalità colonizzatrice delle potenze che hanno oppresso i popoli indigeni. Sono addolorato.

IL VIAGGIO

Il viaggio papale in Canada è iniziato con la visita in questa terra di ancestrale presenza indigena. Terra di orsi e mirtili nel centro di Alberta e a un centinaio di chilometri a sud di Edmonton, conosciuta come “Bear hills” e fino al 2014 denominata Hobbema. Vi risiedono due comunità Cree First Nations, una nella riserva Ermineskin, a nord, l'altra nella riserva Samson, a sud. Oggi sono qui a ricordare il passato, a piangere con voi, a guardare in silenzio la terra, a pregare presso le tombe. Non l'incontro con le autorità segna quindi, come sempre nei viaggi apostolici, il primo appuntamento pubblico del Papa in Canada, ma l'abbraccio - tanto ideale, quanto reale - a First Nations, Métis e Inuit. Un modo per rendere concreta quell'idea di “pellegrinaggio penitenziale” con la quale il Pontefice ha voluto definire la sua 37.ma trasferta internazionale. Dopo l'arrivo a Edmonton, che già aveva visto un primo momento con gli aborigeni tra mani baciata e intrecciate e fra si sussurrate all'orecchio, il Papa entra

oggi in “casa” delle comunità originarie. Vi giunge in sedia a rotelle, con le mani giunte, mentre un uomo anziano alterna voce e tamburo in un canto in lingua Cree. Subito il Papa si reca nel cimitero delle popolazioni indigene e prega tra nude croci in legno bianco e qualcuna più scura. Poi entra nella chiesa dedicata alla Madonna dei sette dolori e benedice un lungo striscione con i nomi dei bambini delle scuole residenziali che viene poi fatto sfilare nella platea del Bear Park Pow-Wow Ground, tra musica, danze, canti tradizionali. Da questa struttura circolare, sul palco bianco, affiancato dai capi indigeni, il Papa ribadisce quella richiesta di perdono che aveva suggerito, lo scorso primo aprile, i tre giorni di incontro e ascolto in Vaticano con le popolazioni autoctone canadesi. «Attendevo di giungere tra voi... Giungo nelle vostre terre nate per dirvi di persona che sono addolorato, per implorare da Dio perdono, guarigione e riconciliazione, per manifestarvi la mia vicinanza, per pregare con voi e per voi».



■ **La Chiesa di Como in festa**
La solennità del patrono con il neo-cardinale

Sabato 27 agosto il Vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, sarà creato cardinale da papa Francesco. **Mercoledì 31 agosto**, nella solennità di Sant'Abbondio, patrono principale della Chiesa di Como, tutta la comunità diocesana si radunerà per rendere grazie di questo dono. «Mentre rinnovo l'invito alla più ampia partecipazione – sottolinea il vicario generale **monsignor Ivan Salvadori** –, ricordo che sono ancora disponibili posti per il pellegrinaggio a Roma (dal 26 al 28 agosto) nel corso del quale sarà possibile partecipare al Concistoro (*rivolgersi all'ufficio Pellegrinaggi: vedi ultima pagina di questo numero del Settimanale* – ndr). Inoltre – riprende monsignor Salvadori – la Questura di Como chiede di indicare il numero approssimativo delle persone che intendono partecipare all'accoglienza del neo-cardinale a Como il 31 agosto. A tal fine, chiedo cortesemente ai parroci di indicare il numero dei partecipanti provenienti dalle loro parrocchie o comunità pastorali al seguente indirizzo mail: accoglienza@diocesidicomo.it». Come da programma pubblicato qui accanto, il pomeriggio del 31 agosto sarà scandito e articolato in diversi momenti. **Alle 15.30, in piazza San Rocco**, ci sarà una breve sosta sul luogo dell'uccisione di don Roberto Malgesini. Non sono previsti discorsi. Sarà un momento di raccoglimento di fronte alla croce posta sul luogo dell'uccisione di don Roberto. **Alle 16.00, nella Basilica di Sant'Abbondio**, è previsto l'incontro con i sindaci delle province di Como, Lecco, Varese e le autorità civili e militari. Il Cardinale offrirà ai presenti una breve riflessione, cui seguirà la preghiera a Sant'Abbondio. L'incontro con i sindaci e le autorità civili e militari della provincia di Sondrio si svolgerà domenica 11 settembre. **Alle 16.45, in piazza del Duomo**, ci saranno: l'accoglienza del Cardinale da parte del Capitolo della Cattedrale; poi un omaggio musicale della Banda Baradello; a seguire il Prefetto di Como, il Sindaco di Como e il Presidente della Provincia di Como, fuori dal Duomo, rivolgeranno un breve indirizzo di saluto al Cardinale. Alle 17.30, in Cattedrale, monsignor Cantoni presiederà la Messa pontificale nella memoria di Sant'Abbondio, concelebrata dai Vescovi e dai sacerdoti presenti. La Messa sarà trasmessa in diretta dall'emittente EspansioneTV.

NOMINE E PROVVEDIMENTI

Don Stefano Arcara è nominato Vicario foraneo di Tirano.

Solennità di Sant'Abbondio
Patrono della Città di Como e della Diocesi

**Il Vescovo di Como
Mons. Oscar Cantoni
Cardinale**



**Mercoledì
31 agosto 2022**

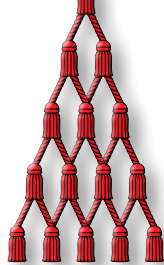
Ore 15.30 - Piazza San Rocco
**Visita al luogo dell'uccisione
di don Roberto Malgesini**

Ore 16.00 - Basilica di Sant'Abbondio
**Incontro riservato
ai Signori Sindaci delle province
di Como, Lecco, Varese
e alle Autorità Civili e Militari**

Ore 16.45 - Via Plinio
**Accoglienza da parte
del Capitolo della Cattedrale
e omaggio della Banda Baradello**

Ore 17.00 - Piazza Duomo
**Accoglienza da parte
del Sig. Sindaco di Como,
di S.E. il Prefetto di Como
e del Presidente
della Provincia di Como**

Ore 17.30 - Cattedrale
Solenne Pontificale



■ **Il Vangelo della domenica: 31 luglio - XVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C**

Quale uomo? Materiale o guidato dallo Spirito?

Prima Lettura: Qo 1,2; 2,21-23

Salmo: Sal 89 (90)

Seconda Lettura: Col 3,1-5.9-11

Vangelo: Lc 12,13-21

**Liturgia Ore:
Seconda Settimana**



Il testi liturgici di questa domenica ci propongono DUE MODI DI VIVERE e di stare al mondo. C'è il modo di vivere dell'uomo vecchio, ossia l'uomo che cerca le cose della terra e c'è il modo di vivere dell'uomo nuovo che cerca le cose del cielo (seconda lettura); c'è l'uomo per cui tutte le cose sono vanità e quello per cui tutto è Provvidenza di Dio (prima lettura); c'è chi calcola tutto nell'avere, ed accumula ricchezze per sé e chi fonda la sua esistenza sull'essere, ed accumula ricchezze davanti a Dio (vangelo).

1. Vivere per sé.
È un modo di stare al mondo, di realizzare l'esistenza nell'arco degli anni tra la nascita e la morte. È un modo di pensare, di agire, di mettersi in relazione

con gli uomini e con le cose. Il punto di riferimento di tutto è l'io. Quando l'io è il centro della vita, abbiamo l'uomo vecchio con lo sguardo sempre più rivolto alle cose della terra; l'uomo vecchio con l'ossessione del mio: il mio raccolto, il mio granaio, i miei beni, la mia anima... ma l'attaccamento ai beni impedisce di incontrare e conoscere un tu, rende incapaci di qualsiasi relazione. Uomo vecchio, perché privilegia l'avere e l'apparire. Ma come si può fondare un'esistenza su qualcosa che oggi è e domani scompare? Come si può guardare in faccia la morte, quando i 'valori' che hanno retto la vita sono stati i beni materiali e le apparenze? A ragione si possono applicare a chi vive per sé le parole di Gesù: "Stolto! Questa stessa notte ti sarà richiesta la tua vita. E quello

che hai accumulato, di chi sarà?".

2. Vivere davanti a Dio.
Dio non è, a dire la verità, l'antagonista dell'io, della realizzazione personale. La sapienza divina ci insegna che la propria realizzazione si compie nel cammino del vivere per Dio, del vivere agli occhi di Dio. Colui che vive davanti a Dio e per Dio è l'uomo nuovo, che è stato ricreato da Cristo mediante il battesimo, che è stato circonciso non nella carne ma nel cuore, e, vivendo davanti a Dio, vive senza paura della morte, che considera una porta verso un'esistenza nuova. L'uomo nuovo ha i piedi ben posati sulla terra e nelle occupazioni di questo mondo, ma il suo sguardo e il suo cuore sono volti in alto, nel cielo, verso il quale cammina con fiducia e speranza. Chi vive per Dio non si estrania dal mondo, non lo disprezza né

lo odia, lavora come tutti gli altri, spende le sue forze per produrre ricchezza, ma ha un cuore puro e distaccato, e sa che i beni di questo mondo hanno un destino universale, e non possono essere ingiustamente monopolizzati in poche mani. Invece di dire a se stesso: "Riposa, mangia, bevi, banchetta", pensa piuttosto a come aiutare, affinché tutti gli uomini abbiano il proprio opportuno riposo e dispongano del necessario per vivere.

Due modi di vivere che ci rivelano DUE TIPI DI UOMO.
Da una parte c'è l'*homo oeconomicus*, ossia l'uomo incentrato sul denaro e sul benessere, convinto che con le proprie forze può conquistare tutto ma a cui manca il futuro, perché non è vero che con il denaro si può comprare la felicità, sebbene a volte possa fare felici, e perché davanti alla morte e al giudizio di Dio, il conto in banca non conta per nulla. Dall'altra l'*homo pneumaticus*, l'uomo che si lascia illuminare e guidare dall'azione dello Spirito Santo, che si lascia cambiare il cuore per diventare capace di amare e di guardare agli altri come a fratelli, un uomo che, come Gesù, cerca di vivere l'esperienza del figlio che riceve tutto da Padre e dona a sua volta, perché accumulare non è un verbo divino... Dio dà, dona, ama, condivide, e questo verrà richiesto a ciascuno al momento della morte.

suor GIUSEPPINA DONATI
Suora della Santa Croce

Piccola biografia di Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)

Priore di San Bartolomeo, vescovo di Piacenza,
fondatore dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)

Sulle ali del vento A servizio dei migranti (e della loro fede) /7

DALLA PRESA DI COSCIENZA ALL'APPROFONDIMENTO

Prima ancora di prendere qualunque iniziativa, Scalabrini cerca di comprendere meglio quel problema che gli è apparso così nuovo da non sapere che cosa rispondere: lui, il vescovo, a quel semplice emigrante della sua diocesi. Comincia, pertanto, a leggere, a documentarsi, a riflettere. Al pari di molti altri, in un primo momento, Scalabrini considera l'emigrazione come un fatto negativo, dunque da ostacolare, per quanto possibile; successivamente, si rende conto che emigrare costituisce l'unica alternativa a una sopravvivenza divenuta impossibile. «A quelli che [...] esclamano serenamente "E perché dunque tanta gente emigra?", è facile il rispondere. L'emigrazione nella quasi totalità dei casi non è un piacere, ma una necessità ineluttabile [...] Non fuggono [...] per aborrimiento del lavoro, ma perché questo loro manca e non sanno come vivere e mantenere la propria famiglia». Così, nel volume già sopra ricordato, Scalabrini giunge a riconoscere che quello di emigrare «è un diritto naturale, inalienabile». Di conseguenza, non lo si può, in alcun modo, impedire: se mai coadiuvare e incanalare con opportuni provvedimenti che spettano, innanzitutto, alla politica.

In questa prospettiva, nel 1888, Scalabrini scrive una lettera aperta a un parlamentare, il comasco Paolo Carcano, già suo compagno di studi al liceo Volta. Ora, in un paese nel quale, a seguito dell'occupazione di Roma da parte del nuovo Regno d'Italia, i cattolici erano schierati per la maggior parte in un atteggiamento di totale "intransigenza" verso lo Stato, invocare un intervento del Governo da parte di un vescovo era come dare spazio al "nemico". D'altro canto, per una società prevalentemente orientata in senso liberale, l'intervento di un ecclesiastico suonava come fastidiosa interferenza. Scalabrini, da parte sua, era fermamente persuaso che problematiche sociali di vasta portata non possono essere lasciate alle sole iniziative di "volontariato": vanno affrontate sul piano politico. Ciò che soprattutto contava, ai suoi occhi, era porre in atto interventi efficaci di fronte ai bisogni e alle sofferenze di tante persone concrete, chiunque avesse le possibilità e le competenze per farlo.

DALLE PAROLE AI FATTI

Non si limitò alla denuncia del problema, il vescovo di Piacenza: non era nel suo stile lasciare che alle parole non seguissero i fatti. Avviò, innanzitutto, un'opera di sensibilizzazione, mediante scritti e conferenze in tutta Italia. Diede quindi vita all'«Associazione di patronato per gli emigrati italiani», con il compito di curare la loro assistenza "materiale" nelle varie fasi della migrazione: dall'imbarco alla mèta. Attraverso tale iniziativa, Scalabrini intendeva anche liberare il campo (intelligentemente) da preoccupazioni estranee all'attività propriamente religiosa



che avrebbe riservato a un nuovo istituto missionario. Si trattò, inizialmente, di una "associazione clericale" alla quale poteva accedere qualunque prete diocesano, con il consenso del proprio Ordinario e con l'impegno a restare in missione almeno per un anno; in seguito, nel 1887, la nuova istituzione venne riconosciuta dalla Santa Sede come "pia società", con voti e vita comune. Compito della «Congregazione dei missionari di San Carlo» (più noti come «Scalabriniani») sarebbe stata, infatti, la cura pastorale dei migranti, così da custodire e rafforzare le loro convinzioni religiose.

In seguito, anche con la collaborazione di istituti religiosi femminili, in particolare quello di Francesca Saverio Cabrini (1850-1917) al quale seguì, più tardi, la fondazione di un istituto di «Missionarie di San Carlo» (o Scalabriniane), Scalabrini diede corpo a una vasta opera, tuttora in vita. Il vescovo visitò personalmente le prime opere oltreoceano in due viaggi "trionfali": il primo negli Stati Uniti, nel 1901, durante il quale incontrò anche il presidente Roosevelt; il secondo in Brasile, nel 1904, quando sia l'età (62 anni allora erano tanti) sia la salute ormai compromessa gli aggravarono non poco la fatica.

L'anno successivo toccò a Scalabrini compiere la traversata più importante e definitiva, a seguito di una modesta ma delicata operazione chirurgica. Si era tentato, inutilmente, di rimediare un problema fisico all'apparato genitale, causato proprio da quei lunghi e sfiancanti viaggi a dorso di mulo o di cavallo che lo avevano visto migrare, prima per i sentieri montuosi della diocesi di Piacenza, quindi nelle assolate praterie d'oltremare.

Che il suo generoso impegno e il suo illuminato metodo nel cogliere e affrontare i problemi del suo tempo possano aprire le menti e i cuori di noi che ci onoriamo di annoverarlo tra i figli della diocesi comense! Nel frattempo, la storia ha fatto il suo corso, indubbiamente. Agli emigranti sono seguiti gli immigrati: ma la voce portata dal Vento è sempre quella di uomini e donne in cerca di una vita degna di questo nome.

don SAVERIO XERES
(fine)



DIOCESI DI COMO
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Rinascere dall'Altro

ESERCIZI SPIRITUALI
DIOCESANI per
GIOVANI (18-30 anni)

dalle ore 16 di giovedì 1
alle ore 17.30 di domenica 4
SETTEMBRE 2022

presso Oasi san Giuseppe
a Cavallasca (CO)

Per informazioni e iscrizioni (entro 25 agosto)
contatta direttamente don Michele (3407325850)
o Anna Chiara (annafasola@tiscali.it). Sarà chiesto un
libero contributo di partecipazione alle spese.

"Voi dunque pregate così:
Padre nostro..." (Mt 6,9)

RICONOSCERSI FIGLI PER IMPARARE
A VIVERE DA FRATELLI.

ESERCIZI SPIRITUALI IGNAZIANI PER GIOVANI dai 18 ai 35 anni

QUANDO: dalle 18.00 del 24 agosto
alla mattina del 29 Agosto

DOVE: Eremo dei SS Pietro e Paolo
a Bienno (BS)

PREDICATORE: p. Nicola Bordogna SJ

COSTO: 250 euro

Informazioni e iscrizione (entro fine luglio):
annafasola@tiscali.it

Promosso da
CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA
CENTRO REGIONALE VOCAZIONI



Gli esercizi spirituali di sant'Ignazio
sono una proposta di preghiera:

- in completo silenzio
- con l'accompagnamento personale
di una guida
- attraverso la meditazione della Parola di Dio
- per imparare a scegliere nella propria vita
secondo la volontà di Dio

L' Azione Cattolica di Como vi invita



al Sacro Monte di Varese, a Gazzada e Marzio

3 - 4 settembre 2022

CON CREATIVITA' DENTRO LA STORIA

SULLE ORME DELLA BEATA
ARMIDA BARELLI
UNA PROPOSTA PER TUTTI

"Le donne guardano il mondo
con il cuore...riescono a tenere
insieme sogni e concretezze"
(Papa Francesco)

Alloggio

hotel VILLA CAGNOLA
a Gazzada di Schianno (Va)
Quota: 90 euro
(10 euro in più per i non associati)

Il costo è comprensivo di cena del sabato, colazione e pranzo della domenica, oltre che di pernottamento. E' invece escluso il trasporto perché di si sposterà con mezzi propri. Chi avesse bisogno di un passaggio, è pregato di segnalario all'atto di iscrizione.

Iscrizioni presso la segreteria diocesana dell'Azione cattolica, telefonando allo 031.0353565, o inviando una mail a info@azionecattolicacom.it. Il programma prevede l'arrivo il **sabato** alle 12.00 al parcheggio di Marzio, breve salita di 15 minuti a piedi a Villa San Francesco (casa di Armida), pranzo al sacco, presentazione della Beata, visita alla casa e visione di un filmato. Per chi vuole: breve passeggiata al Belvedere con vista sui laghi. Al termine, trasferimento a Villa Cagnola: sistemazione, cena, serata insieme, preghiera della completa. La domenica mattina lodi, colazione, testimonianza e momento di dialogo su Armida Barelli, passeggiata nel parco e Santa Messa nella chiesa nel parco di Villa Cagnola. Per chi vuole visita al museo della Villa con reperti religiosi e storici e dei viaggi in Cina, Europa, Africa e *Collezione Cagnola*. Pranzo e partenza per il Santuario del Sacro Monte. Salita con funicolare, visita alla Cripta e al borgo con balconata panoramica su laghi Prealpi e Alpi. Alle 16.30 saluti e ritorno a casa.



8° Incontro regionale dei sacerdoti e diaconi anziani e ammalati

15 settembre 2022

Santuario di S. Maria del Fonte
Caravaggio

ore 10.00	Accoglienza dei sacerdoti
ore 11.00	Preparazione alla liturgia e alla processione dei sacerdoti al Centro di spiritualità del Santuario
ore 11.30	Partenza della processione verso il Santuario recitando il rosario
ore 11.45	Celebrazione eucaristica con i vescovi lombardi nel Santuario presieduta da Sua Eminenza Cardinal Oscar Cantoni con omelia di Monsignor Mario Delpini Arcivescovo di Milano
Al termine pranzo al Centro di spiritualità del Santuario, saluti e congedo	

«Evangelizzare è amare chi vive ai margini»

Padre Lorenzo Snider, missionario della Sma nativo di Villa di Chiavenna, ci racconta la sua esperienza in Liberia al confine con la Sierra

«Il rapimento di padre Maccalli è stata una grande sofferenza e il suo rilascio è stata vissuto davvero come una liberazione per tutti noi». Padre Lorenzo Snider, missionario della Sma (Società per le Missioni Africane) originario di Villa di Chiavenna, ha vissuto il dramma del rapimento di padre Pier Luigi da vicino, forse come nessun altro. Non solo perché condivide con padre Maccalli la stessa vocazione missionaria, la stessa "famiglia", la Sma appunto, ma anche e soprattutto perché ha vissuto i due anni drammatici del rapimento al fianco del fratello di padre Gigi, Walter Maccalli, con cui condivide l'attività pastorale nella missione liberiana di Foya, nel nord del Paese. Classe 1976 il sacerdote valchiavennasco è arrivato in Liberia nel 2021 dopo un'esperienza di 7 anni a Padova e una precedente missione di 8 anni in Costa d'Avorio.

Qual è oggi la situazione sociale nel Paese?

«La Liberia sta cercando con fatica di risollevarsi da una fase travagliata della propria storia: prima le due guerre civili che l'hanno interessata (dal 1989 al 1997 e dal 1999 al 2003, ndr) e successivamente l'epidemia di ebola dal 2014 al 2016. La contea in cui mi trovo è stata una delle più colpite dalla malattia che ha provocato nel Paese quasi cinquemila morti (almeno un migliaio solo nella nostra zona). Ora stiamo vivendo la crisi economica legata alla pandemia e alla guerra in Ucraina. Quando ho lasciato

il Paese circa un mese fa il prezzo della benzina era già aumentata del 50%. Ad aggravare la situazione una violenta siccità che rischia di compromettere il raccolto del riso in una regione che è considerata la "risaia del Paese"».

Cosa ci puoi dire invece della situazione politica?

«Questo 2022 in Liberia sarà una grande campagna elettorale in cui il presidente George Weah si giocherà tutte le carte per riconfermarsi per il secondo mandato alla guida del paese. Proprio nel nostro distretto ai confini con la Sierra Leone e la Guinea si giocherà una delle partite più importanti: il sostegno dei Kissi, etnia del primo contendente e già vicepresidente per 11 anni di Ellen Sirelaf Johnson - Joseph Buakay e anche dei più influenti consiglieri di George Weah. E qui, come in tutto il paese, la campagna è già iniziata lo scorso anno, dopo le elezioni di metà mandato, tra regali ai capi tradizionali, donazioni alle chiese, promesse di strade migliori, lampioni fotovoltaici piantati in tutte le cittadine e un grande movimento di mezzi e di denaro».

Come missionari quali sono le vostre priorità pastorali?

«La Chiesa cattolica qui è una piccola minoranza di fronte alla moltitudine di Chiese protestanti, specialmente pentecostali. E questa è una bella sfida di umiltà per noi. Qual è la particolarità della nostra comunità? Ce lo chiediamo spesso



Un giovane seminarista della Diocesi di Como, Anselmo, dopo aver frequentato il nostro seminario ha deciso di entrare nella Sma e si sta formando per diventare missionario (ha da poco ricevuto il Lettorato). Che consiglio ti senti di dargli?

«Ho incontrato Anselmo l'hanno scorso ed è sicuramente bello vedere un giovane della propria diocesi scegliere il cammino della missione. Gli auguro di continuare a cercare il Signore e di non fermarsi davanti ai muri, di camminare sempre con la gente. Ma gli auguro anche di sentirsi sempre un po' straniero, di vivere sempre sul confine, ai margini. Oggi più che mai, di fronte ad un'Europa dove la Chiesa sta vivendo delle difficoltà, è importante riscoprire la missione come cammino tra diversità».

Cosa ci puoi raccontare dei 25 lunghissimi mesi del rapimento di padre Pier Luigi?

«Il rapimento è stata una grande sofferenza e il suo rilascio è stata vissuto davvero come una liberazione per tutti noi. Nei due lunghi anni in cui padre Gigi è stato nelle mani dei rapitori in tutte le comunità SMA nel mondo abbiamo pregato per lui. Ogni giorno al termine della S. Messa l'abbiamo recitata, fino a quell'ultimo giorno. È stato davvero un modo per sentire il Signore vicino. Una carezza di Dio».

MICHELE LUPPI



anche noi, ma non abbiamo altra risposta se non "il Vangelo". A contraddistinguerci deve essere l'attenzione ai poveri, ai più emarginati, alle vedove, agli orfani siano essi dell'ebola o della guerra. L'opera di evangelizzazione per noi è dunque prima di tutto testimonianza di amore. Poi c'è il grande progetto delle scuole, priorità in questo Paese dove ci sono classi che arrivano a 80, 100 bambini. Gestiamo già una scuola elementare e grazie a molti benefattori stiamo continuando i lavori per la costruzione di una scuola materna e della scuola superiore».

Lomagna (Lc). La religiosa uccisa ad Haiti

L'ultimo saluto a suor Luisa Dell'Orto

«Desidero condividere la preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che si sono radunati a celebrare il funerale di suor Luisa Dell'Orto. Non solo preghiamo per invocare la gioia eterna di Dio per suor Luisa e il conforto della fede cristiana per i suoi familiari e tutti coloro che a lei erano particolarmente legati, ma chiediamo che Dio ci benedica per intercessione di suor Luisa». Inizia così il messaggio dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini, letto durante i funerali di suor Luisa Dell'Orto, la Piccola Sorella del Vangelo uccisa ad Haiti il 25 giugno scorso che si sono celebrati sabato 23 luglio a Lomagna (Lecco), presieduti da monsignor Luigi Stucchi,

Le parole dell'arcivescovo di Milano e del presidente della Conferenza episcopale italiana

Vescovo ausiliare emerito. «La sua vita, infatti - prosegue l'Arcivescovo - è stata benedizione nella pratica mite della carità, nello stile semplice della fraternità con le persone ferite, sole, povere, nell'intelligente ricerca della verità sulle vie tortuose, affascinanti, talora interrotte e rassegnate della sapienza umana e nella sequela docile della rivelazione inerme di Colui che è Via, Verità e Vita. La sua

morte è stata benedizione: nell'imitazione del Giusto ingiustamente ucciso, dobbiamo credere che ha seminato negli assassini una parola di perdono, un invito a conversione, una testimonianza perché l'umanità non sia indotta a disperare di se stessa, constatando l'incomprensibile spettacolo della cattiveria ingiustificata, della violenza irragionevole». In concomitanza con il saluto cristiano che la comunità parrocchiale e civile di Lomagna (paese natale della religiosa), unitamente al fratello padre Giuseppe, alle sorelle Carmen e Maria Adele e a tutti i familiari, hanno dato a suor Luisa, l'amministrazione comunale ha proclamato il lutto cittadino. Nella giornata



di lunedì 25 luglio, invece, a un mese dalla morte, è stata celebrata una Santa Messa di suffragio. Durante la celebrazione delle esequie è stato letto anche un messaggio del presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinal Matteo Maria Zuppi. «Portiamo negli occhi e nel cuore il suo sguardo dolce e forte - ha scritto il cardinale Zuppi -. Ha guardato con gli occhi di Gesù i poveri e ce li ha fatti guardare, conoscere e amare. La sua vita è un potente messaggio

di fratellanza che non ci lascia uguali perché con la forza dell'amore ci aiuta ad alzare lo sguardo e a non restare distanti, ma a tendere la mano verso di loro. Charles de Foucauld e tutte le sue piccole - grandi sorelle ci ricordano che quando si ama si imita e noi custodiamo la sua umiltà come una lezione di vita che ci ammonisce a non perdere tempo, a non riempirci di affanni che svuotano il cuore, a esserci, a scegliere di amare, a pregare».

chiesadimilano.it

Il Valduce perde anche il reparto di Pediatria e (per ora) il Pronto soccorso pediatrico

La decisione annunciata la scorsa settimana, complice il significativo calo della domanda pediatrica, la carenza di personale e la mancanza di fondi. Al lavoro un “tavolo” per trovare delle possibili soluzioni. Primo accordo: il Pronto Soccorso ripartirebbe da settembre negli orari di maggiore afflusso

La notizia è entrata come una folata di vento improvvisa dentro i corridoi della Pediatria dell'ospedale Valduce di Como. Di quelle che non si arrestano dinanzi alle finestre chiuse, che sfondano i vetri, rovesciano i tavoli. Non sappiamo dire se il personale se lo attendesse, vero è che la comunicazione della sospensione, temporanea, delle attività di ricovero della Pediatria e l'attività di Pronto Soccorso Pediatrico, OBI (Osservazione Breve Intensiva) compresa, è arrivata come uno schiaffo in pieno volto, a pochi giorni dalla chiusura. Il servizio cesserà infatti ufficialmente a partire dal 1° agosto (la Pediatria sarebbe già chiusa dal 21 luglio). Anche se l'apposito tavolo istituito nei giorni scorsi tra ATS, ASST e ospedale Valduce avrebbe già trovato una prima soluzione sul Pronto Soccorso: riaprirebbe da settembre negli orari di maggior richiesta ed afflusso dei piccoli pazienti, e cioè nella serata e nelle ore notturne. A conferma dell'iniziale sconforto per le paventate chiusure le bocche cucite, la scorsa settimana, in primis del primario il **dott. Daniele Merazzi**, che non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma che si dice si sia speso fino all'ultimo per scongiurare

soluzioni drastiche. Così come da parte del personale, rassegnato di fronte ad un ennesimo taglio ad un presidio che, solo tre anni fa, aveva già “perso” la Terapia intensiva neonatale, a seguito della decisione, da parte di Regione Lombardia, di unificare il reparto con quello dell'ospedale Sant'Anna. A spiegare al Settimanale il senso di questo passo è il **dott. Mauro Turconi**, segretario generale del presidio ospedaliero. «Quella assunta dalla procuratrice speciale, la dott.ssa Enoc, d'intesa con la Congregazione, è stata una scelta dolorosa e sofferta, non presa a cuor leggero, ma dopo attenta analisi dei dati sull'attività dei reparti di Pediatria e Neonatologia dell'ospedale. Va però chiarito che le chiusure non interesseranno le attività ambulatoriali di Pediatria, che verranno mantenute, così come proseguiranno regolarmente le attività neonatologiche (di ricovero e ambulatoriale) e quelle del percorso nascita e della patologia neonatale» Numeri in calo, si diceva. Secondo una nota fornita dal Valduce nei giorni scorsi nei primi sei mesi del 2022 i ricoveri pediatrici presso l'ospedale Valduce sono stati 194, il 33% in meno rispetto all'epoca pre-Covid. Nello stesso periodo sono stati 2158 gli accessi al Pronto Soccorso Pediatrico, con un calo del 35% rispetto all'epoca



pre-Covid. «Il calo costante degli accessi pediatrici - continua il segretario generale - si lega senza dubbio al noto fenomeno della denatalità, che impatta fortemente anche la nostra area geografica, e che ha avuto come fisiologica conseguenza la diminuzione delle attività pediatriche. Oltre a questo va anche tenuto conto che la nostra struttura non svolge attività ortopedico/traumatologica, né per pazienti adulti e neppure per pazienti pediatrici, non intercettando di conseguenza una fetta consistente di potenziali pazienti di ambito pediatrico. A questi aspetti si unisce anche una carenza ormai cronica di personale medico per la copertura dei turni di tutte le attività che ruotano attorno alla pediatria e alla neonatologia. Condizione a cui si aggiunge la scarsità di personale assistenziale e infermieristico che interessa tutto l'ospedale. In particolare la carenza dell'organico medico nel nostro caso è stata accentuata dalla decisione da parte di Regione Lombardia, qualche anno fa, di

razionalizzare le terapie intensive neo nati. Operazione che ha portato alla chiusura della nostra Terapia intensiva neonatale (Tin). In quella situazione eravamo disposti dare continuità al servizio, pur sapendo non fosse economicamente conveniente per noi, proprio per la grande attenzione che l'ospedale ha sempre dimostrato nei confronti della vita nascente, ma anche per la qualità strumentale e le competenze professionali acquisite negli anni. Ci venne detto che il disegno regionale era un altro. Già allora facemmo presente come il risultato più probabile avrebbe potuto consistere in una “fuga” dei neonatologi, visto che la loro missione è proprio quella di lavorare in una terapia intensiva neonatale. E questo è capitato. Come previsto quella chiusura ha contribuito al progressivo depauperamento dell'organico e alla necessità di dover ricorrere, come peraltro molte altre pediatrie, a consulenti esterni (i cosiddetti “gettonisti”, a costi decisamente alti)».

Coliseum: il Comune ha deciso, dal 1° agosto

Dopo un lungo botta è risposta nei giorni scorsi è arrivata la comunicazione ufficiale da parte di Paklazzo Cernezz: alla scadenza del 31 luglio a Coliseum non verrà concessa proroga per i servizi svolti in via del Dos. “Non si tratta di una scelta politica - spiega il Comune in una nota - ma di una questione squisitamente tecnica, legata alla sicurezza dei luoghi. Le problematiche sulla sicurezza sono state sollevate da Ats, Coliseum stessa e dai tecnici del Comune. «Al fine di garantire i servizi ai disabili, in campagna elettorale promettevo una proroga a Coliseum in via del Dos - il commento del sindaco di Como **Alessandro Rapinese** -. Ora che è venuta meno la possibilità di utilizzare via del Doss, l'impegno non cambia di un millimetro: i servizi ai disabili verranno garantiti in altri plessi. Circa l'impianto di via del Dos, appena Coliseum restituirà le chiavi, partiranno i lavori per la centrale termica. Si inizierà così, finalmente, a migliorare la struttura, che per troppi anni non è stata mantenuta. Il plesso ha gravi problemi di sicurezza da risolvere ed è questo il motivo per il quale il Comune si è detto contrario alla proroga. Stiamo lavorando alacremente e siamo fiduciosi che non ci sarà alcuna ripercussione concreta per i disabili».

Dura e dettagliata la risposta del presidente della Cooperativa sociale Coliseum **Gabriele Romanò**, di cui condividiamo un ampio stralcio: “In merito al tanto nominato, ma poco dibattuto tema della sicurezza della struttura di via del Dos e, in particolare della piscina, occorre a questo punto, a giudizio di chi scrive, fare chiarezza, andando al di là delle possibili strumentalizzazioni delle informazioni frammentarie, degli slogan e dei proclami. La struttura di via Del Dos è stata realizzata a fine anni settanta, è quindi datata, il fenomeno del deterioramento del cemento al di sotto della vasca piccola non risale a pochi giorni fa ed è il risultato (in questo caso accentuato per una serie di fattori propri di quell'ambiente) del processo di carbonatazione del calcestruzzo, che provoca l'ossidazione delle armature metalliche presenti nelle strutture. I processi di corrosione delle armature del calcestruzzo non sono argomenti ignoti per i tecnici, sono materia con cui gli ingegneri, in particolar modo gli strutturisti, si confrontano quotidianamente, sia per la risoluzione di problemi in campo progettuale che manutentivo. Chi scrive non è un ingegnere, quindi non mi addentrerò oltre in questo campo, ma

la logica conseguenza che ciascuno può trarre, pensando al fatto che la struttura è datata, è che le capacità prestazionali meccaniche proprie della stessa si sono ridotte. Di quanto? Oggi non lo sappiamo, perché per determinarlo bisognerebbe fare delle prove “a caldo” che non sono state eseguite. Proprio perché tali prove non sono state eseguite, per poter proseguire con le attività che si svolgono all'interno degli ambienti in totale sicurezza, Coliseum, al di là dei propri obblighi contrattuali, prudentemente, ha incaricato nel 2020 un ingegnere, specializzato in tale materia, perché studiasse, in attesa di un intervento definitivo da parte del Comune, un'opera provvisoria, che rendesse totalmente sicura la soletta. La soluzione prospettata dal progettista è stata quella del puntellamento. Questo, come altre possibili soluzioni tecniche che si potevano prendere in considerazione, rientra, in campo ingegneristico, tra le opere provvisorie, altro ambito in cui i tecnici si cimentano quotidianamente, ovvero tra le realizzazioni di strutture che hanno una durata temporanea e che vengono eseguite per poter operare in completa sicurezza. Provvisoria non vuole dire improvvisata: i calcoli sulla tenuta alle sollecitazioni meccaniche di queste strutture, compresa

quella studiata per la messa in sicurezza della vasca piccola di via Del Dos, sottendono alle leggi della fisica ed a calcoli matematici, discipline scientifiche, con le quali si affrontano - e si risolvono - i problemi in maniera razionale, non di pancia, senza ambiguità e sgombrando il campo dai dubbi. La richiesta che Coliseum ha fatto all'ingegnere incaricato per il progetto esecutivo è stata ben precisa: il puntellamento doveva essere in grado non tanto di sopprimere alla ridotta capacità prestazionale meccanica della soletta (dato questo non noto), compensandola, ma di vicariare la soletta stessa in toto. Ciò significa che, al di là dello stato emotivo reattivo che le foto che abbiamo visto possono naturalmente scatenare in ognuno di noi, la struttura è sicura, perché anche in caso di completo cedimento della stessa (ovvero se anche la struttura non avesse più alcuna tenuta meccanica), questa sarebbe sorretta dalla rete di puntelli realizzata. Questa sicurezza è certificata dalla “Relazione di Calcolo”, ovvero la serie di calcoli matematici e grafici eseguiti dall'ingegnere strutturista, dalla dichiarazione di posa in opera della ditta incaricata, dalla certificazione dei puntelli utilizzati. Nella pratica, poi, questo è confermato dal fatto che, dal momento del puntellamento



In una nota diffusa dal Valduce nei giorni scorsi si parla di sospensione “temporanea” delle attività di ricovero della Pediatria e del Pronto soccorso. Se però le motivazioni sono quelle che ci ha detto pare difficile pensare ad una temporaneità su entrambi i fronti... «È già accaduto che attività sospese temporaneamente abbiano poi riaperto. Vero è che essendoci, tra le motivazioni delle chiusure, una forte riduzione della domanda pediatrica, a fronte di una fortissima richiesta su altre specialità, appare difficile pensare che nel breve periodo la situazione possa tornare alla normalità. Ad ogni modo l'ospedale Valduce è certamente disponibile nel proseguire i momenti di confronto con tutti gli attori coinvolti (Regione Lombardia, ATS Insubria, ASST Lariana e Pediatri di Libera Scelta) che le istituzioni vorranno convocare

per promuovere miglioramenti della Rete Territoriale dell'assistenza pediatrica». **Un'ultima considerazione sul personale coinvolto nell'operazione. Quante sono interessate e sono previsti dei licenziamenti?** «Tra infermieri generici, infermieri pediatrici, puericultrici, Oss e ausiliari le persone coinvolte sono circa 26. La quasi totalità verrà allocata all'interno dell'ospedale. Il condizionale resta per due infermiere pediatriche assunte a tempo determinato i cui contratti scadranno, per una a metà ottobre e un'altra a fine novembre. Nei prossimi mesi capiremo i frutti del tavolo di confronto apertosi con ATS Insubria e Asst Lariana per capire se esistano possibili alternative alla chiusura del Pronto soccorso pediatrico. Se a quella data non si saranno registrati sviluppi

Le reazioni: dalla politica al mondo sindacale

La decisione del Valduce ha suscitato, com'era prevedibile, un'ondata di reazioni, da parte del mondo della politica, della società e delle parti sociali. No comment da parte dell'assessore al Welfare **Letizia Moratti**, a cui, alla nostra richiesta di un commento sulla vicenda, ed in particolare su cosa la Regione pensi di fare perché il capoluogo non rimanga sprovvisto di questo servizio, ha fatto pervenire questa risposta da parte del suo ufficio stampa: “Ha risposto Ats. Il territorio non è sprovvisto del servizio specifico essendo pienamente coperto dal S.Anna. Si tratta di una scelta autonoma del Valduce con cui Ats e Asst avranno un confronto”. Nel dettaglio questa la nota diffusa da Ats nei giorni scorsi specificava che: “L'ATS Insubria, in sinergia con l'ASST Lariana, sta lavorando per predisporre un sistema di gestione delle attività di ricovero e di emergenza-urgenza, in grado di fornire una risposta puntuale ai bisogni di cura della popolazione. Le prestazioni pediatriche sul territorio lariano saranno garantite come sempre regolarmente”. Nei giorni scorsi, sollecitato da più parti, tra cui anche il presidente del Consiglio Regionale **Alessandro Fermi**, è stato costituito un tavolo di lavoro per riflettere sulla questione, a cui siedono ATS Insubria, Ospedale Valduce e ASST Lariana, coinvolgendo anche i pediatri di libera scelta. Sin dalla prima seduta ASST Lariana ha voluto confermare il suo ruolo di presidio di riferimento nell'erogazione delle prestazioni sanitarie specialistiche, mentre l'ospedale Valduce ha ribadito la sua disponibilità ad adeguare la propria offerta, pur sottolineando le difficoltà che lo hanno portato alle decisioni note. Altri incontri seguiranno nelle prossime settimane in cerca di una soluzione

che vada nella direzione di «rispondere ai bisogni di salute delle famiglie comasche», ha comunicato **Laura Pinto**, della Direzione Generale di ATS Insubria. Dura la posizione delle rappresentanze sindacali di **Cgil, Cisl dei Laghi e Uil** sulla vicenda: “La chiusura del reparto pediatrico e del relativo pronto soccorso presso l'ospedale Valduce è l'ennesimo segnale che i nostri cittadini sono alle prese con un malato grave da tempo: la sanità territoriale. CGIL Como - Cisl dei Laghi - Uil del Lario da tempo denunciano della necessità di rinforzare le dotazioni organiche degli ospedali della nostra provincia e dell'intera Regione Lombardia. La chiusura del reparto pediatrico dell'ospedale Valduce, punto di riferimento per centinaia di famiglie della Convalle, produrrà a nostro avviso una nuova pressione presso i reparti della ASST Lariana e di conseguenza anche nuovi carichi di lavoro per il personale già provato da mesi di continua emergenza. Occorrono misure urgenti e mirate soprattutto perché non sappiamo se, con una eventuale recrudescenza da Covid -19 nei prossimi mesi, le realtà sanitarie dovranno far fronte a “nuove ondate”. Non possiamo sottovalutare questi scenari che inevitabilmente si ripercuotono sulla gestione ordinaria e di programmazione delle attività. Siamo convinti che siano necessari anche interventi a partire dal rinnovo dei contratti di lavoro (ad oggi scaduti) e incentivi economici straordinari a vantaggio del personale delle strutture pubbliche e private affinché non siano attratti da altre condizioni lavorative. Le Istituzioni locali e politiche si attivino con urgenza con Regione Lombardia affinché si possa, se non subito perlomeno ad ottobre, riaprire il reparto pediatrico e relativo pronto soccorso ripristinando un servizio fondamentale per la città di Como”. (m. ga.)

rispetto alla situazione attuale, le infermiere che restano in servizio saranno sufficienti per coprire tutta la tournistica, pertanto i contratti in scadenza delle due infermiere pediatriche verranno lasciati decadere e non saranno rinnovati. Non è però affatto escluso che, visto l'elevato turnover che spesso caratterizza l'ambito infermieristico, compreso anche quello pediatrico,

che qualche infermiere nei prossimi mesi, anche alla luce della situazione che stiamo attraversando, possa decidere di andare altrove, lasciando dei posti liberi. Di conseguenza i contratti in scadenza verrebbero rinnovati, con probabile conferma anche a tempo indeterminato. Questo lo dico perché anche in ambito infermieristico negli anni ci siamo abituati

ad una programmazione con orizzonti temporali abbastanza brevi. Resta chiaro che se io fossi una di queste due persone incomincerei a guardarmi in giro. Tenga però conto che oggi come oggi per un'infermiera è sufficiente dire “sono libera” e il lavoro può trovarlo in brevissimo tempo».

MARCO GATTI

il complesso dovrà chiudere i battenti

– febbraio 2020 - ad oggi, la struttura non ha fatto registrare alcun problema di fessurazione di piastrelle, di infiltrazioni d'acqua, di crepe murarie o di altri possibili segnali indicanti un qualsiasi assestamento. Sempre per sgombrare il campo dai dubbi, chi scrive non vuole assolutamente asserire che questa soluzione sia quella definitiva. Siamo ben consci che una soluzione duratura debba essere studiata ed applicata, ma quanto detto sopra consente di affermare che non vi è la necessità urgente di interdire l'uso della vasca (cosa molto diversa dal dire ci accontentiamo di quanto provvisoriamente realizzato e non ci pensiamo più per i prossimi quindici anni). Tanto più che il Comune (e qui spero di poter essere smentito) non ha ancora comunicato la pianificazione di un cronoprogramma preciso per l'intervento del caso. Chiudere oggi per iniziare i lavori tra quanti mesi? L'unica lavorazione al momento prospettata a giustificazione della chiusura riguarda la sostituzione delle caldaie, argomento che riguarda l'efficientamento energetico, non il miglioramento degli indici di sicurezza. Tra l'altro, dato che la centrale termica serve anche i CDD del Comune, come cittadino mi permetto di chiedere, senza voler innescare una polemica ma come spunto di ragionamento, se questo

intervento comporterà anche e per quanto tempo la chiusura di quella struttura. Così come, data la gravità delle ripercussioni che la chiusura comporterà per centinaia di persone, chiedo se si ha già, attualmente, piena contezza della soluzione o delle ipotesi di soluzione ai problemi addotti a sostegno della chiusura e la road map con le tempistiche che porteranno alla riapertura. Quello che da tempo Colisseum e le altre parti interessate chiedono al Sindaco (mi permetto di interpretare, in tal senso, il moto di protesta anche delle altre associazioni che la decisione e la comunicazione delle soluzioni previste dal “Piano B”, prospettato dal Comune, ha ingenerato) è questo: affrontare i problemi legati al funzionamento del Centro e dei servizi con razionalità e attenzione, perché in gioco ci sono i diritti fondamentali delle persone, come il diritto alla salute e ad avere una vita dignitosa. Con lo spirito di responsabilità che ci ha sempre contraddistinti, proprio per fornire all'Amministrazione e a quanti frequentano il centro elementi aggiuntivi di tranquillità, abbiamo voluto far riverificare recentemente l'opera provvisoria anche da un secondo ingegnere, trasmettendo all'Amministrazione la perizia, proprio per prevenire e scongiurare l'eventuale chiusura del Centro.

La perizia ha nuovamente certificato la sicurezza statica della struttura, confermando la bontà del lavoro eseguito in prima istanza. I provvedimenti successivi purtroppo sono noti: atto dirigenziale con intimazione immediata di chiusura della vasca piccola, ricorso d'urgenza da parte di Colisseum al TAR, riapertura a seguito di sentenza emessa dal giudice (al quale sono state sottoposte entrambe le perizie di parte, sia quella prodotta dal Comune che quelle prodotte da Colisseum). Come spunto di riflessione, per analogia, mi permetto di sottoporre all'attenzione questo fatto: l'invecchiamento degli edifici comunali (comprese le scuole e gli uffici aperti al pubblico) ha determinato il fenomeno, diffuso, dello sfondellamento dei solai, che provoca il distacco e la caduta delle pignatte e dell'intonaco dai soffitti. Gli uffici comunali sono ampiamente intervenuti in questi casi con soluzioni tecniche (apposizione di pannelli o di reti tassellate a soffitto) che hanno permesso di mettere in sicurezza le strutture. Non mi risulta che, pur essendo state realizzate tali opere provvisorie, le scuole siano state chiuse. Il tavolo di confronto chiesto con perseveranza da Colisseum all'Amministrazione, disatteso ma ancora invocato, nelle nostre

intenzioni è volto proprio ad avere un dibattito sui problemi oggettivi del funzionamento del Centro di via Del Dos, tra i quali quello della sicurezza è da noi particolarmente sentito. Se anche il puntellamento, così per come è stato realizzato, avesse generato perplessità di tenuta, credo che un contraddittorio avrebbe potuto portare ad una soluzione tecnica adottabile, in grado di aumentare la performance dell'opera provvisoria, non tanto perché oggi la struttura non è tecnicamente in sicurezza, ma perché questo avrebbe reso tutti più sereni e predisposti a proseguire nel piano A (struttura e servizi aperti), anziché puntare direttamente sul piano B (elicotteri ed annessi - le azioni intraprese dall'Amministrazione purtroppo, da un punto di vista logico, portano direttamente alla conclusione che il piano A non sia stato preso in considerazione fin dall'inizio). Come Presidente, come operatore, come persona sensibile alle problematiche che la chiusura del Centro genererà, per moltissime persone che già vivono situazioni quotidiane di difficoltà, mi aspetto che il tavolo di confronto si possa aprire e che tutti si possa lavorare per il bene comune”.



L'esperto. Inattesa questa nuova impennata, ma la colpa è anche nostra

Sono diverse settimane, ormai, che la curva dei contagi ha cambiato direzione. Ha ripreso a salire, con numeri via via sempre più importanti (anche se negli ultimi giorni, per fortuna, si registra un nuovo rallentamento). Il Covid è tornato a diffondersi, complice il susseguirsi di varianti sempre più contagiose. Eppure, a guardare i comportamenti individuali, pare che nessuno più se ne curi. Ad eccezione dei luoghi, pochi, in cui è rimasta un obbligo (Rsa, trasporti pubblici... anche se non tutti) la mascherina è per molti diventata il macabro souvenir di una stagione da dimenticare. Rapiti da un irrefrenabile desiderio di libertà ce la siamo letteralmente “strappata” di dosso al cadere delle ultime restrizioni. Desiderio comprensibile, certo, ma per certi versi poco sensato. Ed oggi ne stiamo pagando le conseguenze. Abbiamo cercato di “leggere” la situazione rivolgendoci ancora al dott. **Domenico Santoro**, già primario del reparto di Malattie infettive dell’Ospedale S. Anna di San Fermo della Battaglia. **Dott. Santoro, perché questa impennata di contagi?** «Appare evidente come l’espressione sociale e comunitaria racconti di una popolazione che è un po’ stanca di questa epidemia. Ora, però, si tratta di trovare un punto di equilibrio tra quella che è l’aspettativa della gente, sul fronte delle relazioni, dell’economia, e la tutela della nostra salute. Sicuramente questo virus ha dimostrato, con le sue varianti, una forte capacità di contagio. Gli ultimi dati hanno rappresentato, anche per me, una sorpresa. Tutti immaginavamo che il caldo avrebbe determinato una minore diffusibilità del contagio, visto che i famosi drop, le goccioline di saliva che vagano nell’aria trasportando il virus, in questo periodo dovrebbero avere minore capacità balistica, proprio perché si essicano molto più velocemente e non riescono pertanto ad andare molto lontano».



Il dott. Santoro, già infettivologo del S. Anna, ci aiuta a leggere la situazione

Ma allora perché questi aumenti? «Da un lato pesa, indubbiamente, la maggiore contagiosità di quest’ultima variante. Abbiamo a che fare con un virus che ancora non si è stabilizzato, che continua a moltiplicarsi e conserva ancora una forte capacità di trasmissione. Dall’altra parte, come accennavo, il venir meno di quella prudenza che ci aveva accompagnato fino a qualche tempo fa ha contribuito nel fare la differenza. Nel corso di questi primi mesi estivi l’attenzione ad un uso adeguato dei dispositivi di protezione individuale è stata indubbiamente minore dello scorso anno, e questo ha favorito una maggiore circolazione del virus. Non è un caso che lo scorso anno si sia registrata un’incidenza molto più bassa di casi di influenza rispetto all’anno precedente dovuto proprio all’uso della

mascherina. Ciò che occorre fare è pertanto proseguire nella campagna vaccinale, con la somministrazione della quarta dose, in special modo nei confronti delle persone fragili, che sono quelle più esposte, e il ritorno a una maggiore attenzione nei comportamenti individuali, con l’utilizzo della mascherina nei luoghi chiusi e laddove vi siano situazioni di particolare assembramento, così come suggerito da importanti esponenti dell’Organizzazione Mondiale della Sanità». **Perché chi è vaccinato con tre dosi si contagia ugualmente?** «La ragione è imputabile al fatto che gli attuali vaccini siano stati formulati sui primi ceppi del virus, che poi nel tempo ha subito delle mutazioni. Questo ne ha limitato in parte l’efficacia, così come al trascorrere di un certo arco di tempo dall’ultima somministrazione le difese immunitarie si attenuano. Ad ogni modo, come ormai noto, è stato anche dimostrato che le persone vaccinate possono infettarsi ugualmente, ma con sintomi meno importanti. Resta comunque il fatto, come già sottolineavo, del permanere di una fetta di popolazione più fragile che, nonostante la vaccinazione rischia di andare incontro a

complicanze più gravi. Per questo forse la campagna per la somministrazione della quarta dose si sarebbe dovuta iniziare prima». **Ma, anziché vaccinarsi oggi, non avrebbe senso attendere un prossimo vaccino, con ogni probabilità più adatto a contrastare le nuove varianti che si sono succedute nel tempo?** «Guardi, dal punto di vista razionale potrebbe aver senso attendere un vaccino che sia più cablato sul contrastare la maggioranza delle varianti che oggi sono in circolazione. Il punto è però che questo nuovo vaccino, che pur è stato annunciato, non è dato sapere con certezza quando arriverà. Dubito, anche se spero di essere sconfessato, che a settembre ci troveremo con dei nuovi vaccini già pronti, ecco perché suggerisco di non attendere. Soprattutto, lo ribadisco, da parte di coloro che rischiano di andare incontro a maggiori complicazioni, come i soggetti fragili o anziani. Ricordo che lo scorso 11 luglio le autorità sanitarie hanno raccomandato (non vige più l’obbligatorietà) la quarta dose perché aumenta l’intensità della risposta immunitaria». **Dobbiamo essere preoccupati per l’autunno?**

«Anche se non dovessero esserci da subito dei nuovi vaccini, è stato dimostrato che ogni vaccinazione contribuisce a mobilitare le difese immunitarie dell’organismo, direttamente per la malattia per cui è stata predisposta, ma anche indirettamente per altre malattie. È come se il sistema immunitario fosse in un certo qual modo allenato a reagire, fornendo una risposta certamente più importante rispetto a chi non ha fatto nessuna vaccinazione. È ad esempio stato riscontrato che soggetti vaccinati contro l’influenza, piuttosto che per altre malattie, sono risultati in grado di manifestare una certa, pur parziale, risposta anche nei riguardi del virus del Covid 19. Da questo punto di vista il vaccino ci ha pertanto assicurato una buona tutela, che ci mette nelle condizioni di essere un po’ più tranquilli». **Verosimilmente dall’autunno si partirà con una nuova campagna vaccinale per tutti?** «Ritengo di sì, visto già dopo quattro mesi dall’ultima somministrazione del vaccino o dalla guarigione la copertura immunitaria incomincia gradualmente a ridursi. L’aspettativa, oggi, è che il virus possa diventare quanto prima endemico, riducendo la gravità del suo impatto sulla popolazione rispetto ad una forma epidemica. Questo è lo scenario che ci attenderà: l’epidemia tenderà a spegnersi, e si presenterà con dei focolai che potranno provenire da diverse parti del mondo». **Quando arriveremo a questa stabilizzazione?** «Non ho elementi per darle una risposta. Alcuni ritengono possa accadere a fine anno, ma non saprei dire di più. La nota positiva, lo ribadisco, è che la gravità dell’epidemia si è ridotta nel tempo, grazie alle vaccinazioni e anche ai nostri comportamenti. Ma dovremo continuare a tenere la guardia alta ancora per un po’. Altro fronte a cui si sta lavorando è un vaccino che allo stesso tempo immunizzi contro il Covid 19 e l’influenza, annunci che vedremo se e quando verranno concretizzati».

MARCO GATTI

Cosa ne è del coronavirus nel comune sentire? La domanda è lecita davanti ai numeri di questa estate caldissima, che al contrario delle due precedenti, non fa segnare una riduzione al lumicino dei contagi, piuttosto li innalza. Sappiamo che questo è il risultato di una sottovariante del Covid (la Omicron 5), particolarmente infettiva. Ignoriamo, però, i motivi del diffuso sentimento di indifferenza nei confronti di questo scenario. Se riandiamo ai mesi di giugno-luglio del primo biennio di pandemia in Italia, ricordiamo dati decisamente meno impattanti, ma al tempo stesso un marcato equilibrio tra sollievo e preoccupazione. Nel corso di queste ultime settimane Como ha spesso oscillato tra oltre 500 e più di 1.000 contagi giornalieri. A livello nazionale si è arrivati a 130mila casi quotidiani, poi calati a 70-80mila, contando anche fino a 150 morti al giorno. Perché, però, la pandemia oggi non interessa più di tanto? Ci siamo assuefatti e convinti di dover convivere a lungo con il



Covid? Abbiamo sviluppato in noi un forte senso di sicurezza generato dai vaccini, che hanno il merito di ridurre le conseguenze della malattia in termini di ricoveri e decessi? O, ancora, siamo al chiodo-scaccia-chiodo dopo il terribile biennio vissuto, seguito da guerra, caro-bollette, inflazione, caldo record e, da ultimo, crisi di governo? Un po’ tutte queste cose insieme, probabilmente. Il menefreghismo, piuttosto generalizzato, ha tuttavia in sé due atteggiamenti pericolosi dai quali sarebbe bene guardarsi. Il primo consiste nel fatto che, finito lo stato d’emergenza il 31 marzo scorso, con la caduta dei divieti il liberi tutti è stato degno di una masnada di bambini indisciplinati ed è diventato una sorta di manifesto. Qui non si

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Oggi il virus non interessa più. Ecco cause e stili sbagliati



rimpiangono certo lockdown, Dpcm (i decreti del governo che entravano in vigore uno dopo l’altro a dirigere le nostre vite), o moduli di autocertificazione per portare la spesa a un familiare impossibilitato a provvedere di persona. Si constata però che siamo rimasti quelli di prima, quelli di sempre: quelli che, con

le dovute eccezioni, conoscono e praticano poco la prudenza se non ne sono costretti. E questa è un’evidente sconfitta. Ricordate? L’impegno prodotto della batosta doveva essere: “Saremo migliori”. Non sembra che sia andata così. Il secondo atteggiamento sbagliato è conseguenza del primo ed è il risultato di

una silenziosa alleanza tra noi cittadini, le autorità e gli esperti, questi ultimi orfani del posto fisso nelle trasmissioni televisive a cui si erano talmente affezionati da indurre alcuni di loro a incredibili scivoloni con improvvisate irruzioni sui social. Questa alleanza di fatto, sebbene non premeditata, ignora sistematicamente anche i più elementari presidi di tutela, come le mascherine nei luoghi chiusi e affollati. O, in tempo di vacanze, i buffet protetti da personale dedicato negli alberghi, dove si assiste a un grande ritorno al più sfrenato e pericoloso fai-da-te. In vista dell’autunno, quest’anno tanto invocato perché porrebbe fine alla canicola e (speriamo) alla siccità, varrebbe la pena ricentrare lo stato d’animo e il comportamento descritti. Il 22 febbraio 2020 un giornale a tiratura nazionale titolava in prima pagina: “Il virus in Italia: un morto in Veneto”. È comprensibile la fretta di archiviare il crescendo di chiusure, blocchi, positività, ricoveri e decessi subito da lì in poi. Ma, clima a parte, non è il tempo delle cicale.

Il libro di Zef Karaci Vai e prendi loro per mano

“Si moltiplicano le testimonianze di quanti hanno condiviso qualche parte della loro vita, la più sofferta, con don Roberto. Tanti sono stati letteralmente segnati dalla sua presenza semplice e genuina, dal suo modo di agire e di rapportarsi” ha notato il vescovo **mons. Oscar Cantoni** intervenendo lo scorso sabato 23 luglio all’incontro di presentazione del libro *Don Roberto Malgesini. “Vai e prendi loro per mano”* (Cantagalli, 2022), scritto da **Zef Karaci** che ha delineato la storia della sua amicizia con don Roberto, vissuta mentre era detenuto nel carcere di Como. L’evento, realizzato nell’ampio cortile della parrocchia di Rebbio, ha richiamato un pubblico numeroso attorno alla memoria del sacerdote che sapeva esprimere una particolare dedizione alle persone con vicende difficili alle spalle, provate da solitudini e emarginazioni profonde. “Don Roberto aveva la forza di agire con tenerezza di padre con quanti incontrava – così ha sottolineato mons. Cantoni – ma anche con la semplicità gioiosa dell’amico, che infonde fiducia e gioia di vivere a chiunque, anche a quanti si trovavano in difficoltà e nella tristezza, senza speranza”. E proprio una reale speranza è affiorata nel racconto di Zef Karaci che, nel tempo angusto della detenzione, ha conosciuto la bellezza della fede, ha sperimentato la pienezza dell’incontro con Cristo

L’autore racconta la storia della sua amicizia con don Roberto, vissuta mentre era detenuto nel carcere di Como. La presentazione la scorsa settimana a Rebbio, alla presenza del vescovo di Como mons. Cantoni

attraverso la presenza di testimoni credibili. Commuovente il racconto delle sue conversazioni con il sacerdote che portava oltre le sbarre la luce del vangelo comunicata nei gesti, a volte nei suoi silenzi carichi di affetto e di simpatia umana. Provocato dalle domande della giornalista **Laura D’Incalci** che ha moderato l’incontro, l’autore ha trasmesso la forza e la commozione dell’abbraccio ricevuto da don Roberto, un abbraccio che non lo ha più abbandonato ed ha rimarginato anche la ferita del distacco da lui: “Don Roby è vivo, è presente” ha affermato ricordando la certezza della Resurrezione testimoniata da don Malgesini. “Don Roby, era uno di quelli che con la sua semplice presenza, magari inconsapevolmente, faceva sì che la cella del carcere diventasse come la cella di un monastero ove è presente Dio”.



“Possiamo lodare e ringraziare Zef che ha saputo ritrarre al vivo e in modo autentico la sua personalità e il suo stile di azione – ha puntualizzato il Vescovo-Lo ha descritto con tanti particolari, che fanno di questa persona che Dio ci ha donato una occasione di grazia veramente straordinaria nella sua semplicità e immediatezza... Dal cielo

don Roberto non ci dimentica: si prende cura di noi, continua a sorriderci e ci apre a nuova speranza” ha affermato il vescovo concludendo con l’auspicio che presto la Chiesa possa riconoscere don Roberto Malgesini nell’albo dei Beati.

Sul prossimo numero una recensione approfondita del libro.



La ripresa della vita sociale per i nostri anziani ospiti

Una comunità che si ritrova e si apre all’esterno, quasi come ai bei tempi prima dello tsunami provocato dal Covid. La gioia contagiosa di rivedersi tutti insieme dopo tanti mesi di isolamento a causa della pandemia. È una piacevole sensazione quella che ha pervaso tutti (ospiti e operatori) in occasione delle diverse iniziative di festa che hanno interessato le nostre strutture, con tanta sincera commozione nel vedere di nuovo gli ospiti riuniti che riassaporavano una situazione di ritrovata libertà. Finalmente si è potuto tornare a condividere momenti di serenità ed è stata una festa anche solo vedersi negli occhi, sorridersi, parlarsi. Gli operatori delle strutture hanno addobbato per l’occasione tutti gli spazi cercando di dare all’ambiente un tocco speciale colorandolo con fiori, bandierine e ghirlande appese al soffitto. Naturalmente le iniziative si sono svolte nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia di prevenzione del contagio da coronavirus: speriamo rappresentino un segnale della fine di un periodo molto duro del corso del quale tutti gli operatori dell’Ente si sono stretti in un abbraccio virtuale, insieme uniti dallo sforzo comune di tutelare gli anziani ospiti che, dal canto loro, li hanno comunque gratificati con commoventi manifestazioni di soddisfazione. A Le Camelie sole, lago e buona compagnia sono le parole d’ordine dell’estate: vista la bella stagione, la stupenda vista lago e la possibilità di usufruire del giardino e degli ampi terrazzi, molte delle attività proposte in questo periodo sono state organizzate all’aperto. Uscite in giardino nelle ore più fresche, aperitivi o merende in terrazzo sono alcune delle proposte più frequenti,

attività che consentono all’anziano di tornare alle abitudini di prima della pandemia e di vivere momenti felici e spensierati in gruppo. A grande richiesta da parte degli ospiti, e considerando “la meravigliosa esperienza” dello scorso anno (come ricordato da molti anziani), in questo ultimo mese sono state organizzate due cene a tema, con aperitivo iniziale e dolce conclusivo in terrazzo. Attività talmente gradite che si sta già pensando ad un menù speciale per la prossima cena. Sono state poi proposte, in particolare nei nuclei Alzheimer, passeggiate in terrazzo all’insegna della stimolazione sensoriale, sfruttando il paesaggio circostante e il percorso con le erbe aromatiche, creato con gli anziani durante il laboratorio di giardinaggio. Impossibile non menzionare infine la tombola, appuntamento sempre molto atteso, il laboratorio settimanale di maglia e cucito e le quotidiane cure degli orti e dei fiori piantati sui terrazzi durante la primavera. Anche presso la RSA di Como via Brambilla sono state organizzate feste, aperitivi, pranzi, cene, uscite in città: le iniziative, volte alla socializzazione, alla stimolazione e al recupero degli interessi personali degli ospiti, rappresentano una sorta di ponte con il quale si cerca di raggiungere la persona nella sua globalità.

Anche a luglio, come ogni mese, si è svolta nel chiostro della struttura la festa dei compleanni, in occasione della quale viene offerto l’aperitivo o una merenda speciale. Ogni settimana, inoltre, vengono organizzati i pranzi di tutti i nuclei a rotazione sempre nel bellissimo chiostro medievale. Lo scorso 30 giugno, in particolare, è stata allestita la cena a tema “Il Lario in tavola”, con un ricco menù del territorio: millefoglie di bresaola con formaggio morbido d’alpeggio, filetto di pesce di lago in salsa verde, risottino con pesce persico, cutizza con composta di mele e crema al caramello. E’ stata finalmente ripresa la bella consuetudine di far fare una passeggiata in città agli ospiti: un’ottima occasione per far sentire l’anziano ancora parte di una comunità territoriale più ampia della Rsa. A metà giugno un gruppo di anziani è stato accompagnato ed ha potuto rivedere il Duomo ed il loro amato lago. Presso la RSA di Rebbio sono state organizzate due pizze party nel giardino interno del primo piano, in uno spazio all’ombra arieggiato e fresco: inizialmente la serata doveva essere una sola, ma l’adesione degli ospiti è stata così ampia e piena di entusiasmo che abbiamo dovuto suddividere in due le serate. In una di queste gli ospiti sono stati allietati dalla presenza del gruppo musicale “I Dumanbass” che ha suonato pezzi di

Jannacci e in dialetto milanese. Nell’altra sono stati in compagnia del gruppo “I Merendinos’ band”. La partecipazione è stata numerosa e gli ospiti, insieme al personale, hanno ballato e cantato con piacere. Un parente ci ha scritto per ringraziare della serata del pizza party: “Vi scrivo per il regalo fatto agli ospiti della Ca’ d’Industria di Rebbio, mercoledì 29 giugno, con il concerto dei Dumanbass. Mia madre ha particolarmente apprezzato il momento di svago e serenità che avete donato. Stamane il mio incontro con lei è stato diverso: aveva qualcosa di cui parlarmi con entusiasmo e con il sorriso “dentro”. Grazie ancora. Guido”. E’ stato come al solito dato rilievo a tutti gli eventi con locandine per informare i famigliari delle attività programmate perché, soprattutto in questo momento, è importante che i parenti sappiano come i loro cari trascorrono il loro tempo in struttura, al di là della “routine”. Tanti bei segnali, quindi, della ripresa di una vita sociale per i nostri anziani, anche se non va dimenticato che dalla pandemia, purtroppo, non siamo ancora usciti, nonostante il clima esterno si sia orientato verso un generale allentamento dell’allerta. Abbiamo descritto in questo redazionale alcuni momenti di serenità vissuti in queste ultime settimane dai nostri anziani: volgendo uno sguardo agli ultimi due anni ci rendiamo conto che per loro, come per tutti gli operatori, rappresentano una bellissima conquista. E’ importante infatti non dimenticare ma considerare tutto quello che abbiamo vissuto per godere di questi momenti, ritrovare il senso della nostra esistenza e di quella delle persone che ci vivono accanto. Solo così potremo guardare con umiltà e occhi diversi la bellezza della vita e del prendersi cura di chi ha bisogno.

ESTATE

Prossima tappa: Iran. La partenza prevista ad agosto

Continua il giro del mondo di “Carbonara Mariachi”

Non si ferma la carovana di Carbonara Mariachi. Vi ricordate? Ci eravamo lasciati un anno fa, con l'ultima tappa del “Poderoso”, in Armenia. Il Fiat 900 T è oggi parcheggiato dentro una proprietà priva a Erevan, capitale dell'Armenia, e attende di riaccendere i motori, dopo un anno. Nessun bisogno di nuovo rodaggio invece per i volontari dell'associazione, che non si sono fatti mancare, nei mesi scorsi, una nuova esperienza di solidarietà, questa volta in Moldavia, a Chisinau, su un altro mezzo, distribuendo beni di prima necessità a privati, associazioni e parrocchie. Ed ora la “carovana” si rimette in moto con il suo fedele compagno. L'iniziale piccolo gruppo di volontari è cresciuto, saranno infatti otto quest'anno a vivere una nuova avventura, che inizierà i primi giorni di agosto. Per spiegare il senso di questo viaggio e lo spirito solidale che lo caratterizza, com'è ormai lo stile di ogni esperienza di Carbonara Mariachi, i volontari dell'associazione invitano ad una serata presso il Circolo della Casa del Popolo di Cardano al Campo, giovedì 28 luglio, dalle 19.30. «L'appuntamento di giovedì - ci spiega **Carlotta Di Francesco**, una delle anime del gruppo - sarà l'occasione per spiegare il senso di quanto abbiamo fatto fino ad oggi, e per illustrare il nuovo progetto che ci porterà in Iran». Tappa, quest'ultima, di un progetto che ormai conosciamo: il “World tour Carbonara Mariachi”, l'idea, ambiziosa, pazza, affascinante, di spingersi col Poderoso fin verso l'estremo oriente del Pianeta. Prima il Mongol Rally, poi il Benin, quindi la Grecia, poi l'Armenia e domani l'Iran. «Lo scorso anno - ci spiega Carlotta - il Poderoso ci aveva



atteso in un campeggio di Salonicco. Da lì siamo ripartiti attraversando Turchia, Georgia, per poi arrivare in Armenia. Al momento il mezzo si trova poco fuori Erevan, presso una famiglia conosciuta l'ultimo giorno del nostro viaggio. Da lì riprenderà il viaggio, con alcuni di noi, verso Khorramabad, nella regione dell'Orestan. Saremo



costretti a partire scaglionati, per ragioni lavorative e logistiche. Il Fiat 900 è omologato per otto posti, ma sarebbe stato impossibile viaggiarci tutti assieme, in considerazione del materiale che dovremo trasportare e del fatto che si tratta pur sempre di un mezzo degli anni Settanta, per non parlare poi del terribile caldo iraniano».

Che cosa porterete in Iran?

«Abbiamo preso contatti con una Ong iraniana, Avakh, che sviluppa progetti contro il lavoro minorile, per allontanare i bambini dalla strada e restituire loro l'infanzia perduta. Abbiamo chiesto che cosa avremmo potuto fare per loro e ne abbiamo ricevuto una risposta entusiasta. Ci hanno domandato apparecchiature e giochi per realizzare una sala multimediale. Per questo abbiamo lanciato una campagna di raccolta di play station, xbox, video giochi. Inoltre, grazie alla disponibilità delle due squadre di calcio di Albate e della Primato abbiamo ricevuto in dono cento completini completamente nuovi. Il calcio in Iran è molto amato, per questo, oltre alla consegna dei completi contiamo di mettere in contatto i ragazzi che incontreremo con alcune associazioni sportive italiane, chissà che non ne scaturisca qualche bella amicizia o proposta di collaborazione. Grazie alle donazioni ricevute in queste settimane contiamo anche, una volta arrivati in loco, di acquistare del materiale di cancelleria piuttosto che altri beni di prima necessità. Per questo viaggio non abbiamo avviato un vero e proprio crowdfunding, lo valuteremo in base a ciò che vedremo quando saremo lì. Una volta conosciuta meglio quella realtà e le sue esigenze rifletteremo su come agire di conseguenza».

Il Poderoso si fermerà a Khorramabad?

«No, il nostro viaggio verso Oriente continua. Intendiamo proseguire verso il Pakistan, ma il tragitto è ancora tutto da definire. Sia perché dovremo passare da qualche aeroporto per lasciare chi del nostro gruppo dovrà ripartire, sia perché l'esperienza degli anni passati ci ha insegnato che non tutto è programmabile, e spesso sono gli imprevisti a dettarti l'agenda. Quindi dove andremo lo capiremo lungo la strada».

MARCO GATTI

L'annuncio del fondatore

Il “Lake Como Film Festival” si dissolve

Dopo nove edizioni il Lake Como Film Festival spegne il suo proiettore e “si dissolve”. Ad annunciare la chiusura di una delle rassegne di cinema all'aperto più apprezzate del territorio è il fondatore **Alberto Cano** che ha affidato la sua amarezza ad una lunga lettera pubblica sul sito della manifestazione. «Il Festival non festeggerà il suo decimo anniversario - esordisce Cano -. È una decisione presa da tempo che abbiamo voluto comunicare in questi giorni di inizio luglio, lo scenario estivo consueto in cui per nove anni abbiamo issato i nostri schermi sulle rive del lago di Como. Quando nel 2013 abbiamo iniziato questo percorso, conoscevamo bene la reputazione internazionale del Lago, il suo legame con il cinema e l'aura che da sempre emana il suo paesaggio e come quest'aura si fosse ulteriormente accesa, proprio con il cinema, negli ultimi vent'anni. A tutto questo abbiamo dedicato la ricerca e il montaggio di “Il lago di Como dai Lumière a Netflix” che, attraverso decine di titoli, collegava il frammento della casa Lumière girato nel 1898 alla produzione Netflix del 2018. 120 anni di cinema sul Lago». È da qui, dall'attenzione mostrata nei confronti del lago non solo da cineasti ma anche da scrittori, pittori e musicisti, che nasce l'idea di un festival del cinema

Dopo nove edizioni e circa 300 appuntamenti chiude la rassegna estiva, uno degli appuntamenti più attesi per gli amanti del cinema del territorio

dedicato al paesaggio, capace di innalzare lo scenario a coprotagonista del racconto. «Negli anni - continua il direttore -, abbiamo realizzato circa 300 appuntamenti, dislocati in 52 diversi luoghi: corti, piazze, giardini, scuole e università, architetture urbane e contesti naturali, in cui abbiamo proiettato film provenienti da 61 diversi paesi del mondo, inclusi i 28 corti prodotti da giovani autori nei paesi del Lago nell'ambito del concorso “Filmmakers”. Crediamo di aver trovato con la nostra dimensione itinerante e con le “Lake Como Film Nights” una modalità originale, innovativa, di vedere il cinema, uno spazio colto e spettacolare al contempo». Ma visto il successo delle precedenti edizioni a cosa si deve la chiusura? Il responsabile del Festival chiarisce: «Abbiamo sempre ricordato come la riuscita e la continuità di questi eventi non potesse avvenire che attraverso il coinvolgimento stabile dei più importanti attori del territorio, che ne cogliessero il valore in termini di identità e rappresentatività e il potenziale artistico ed economico per il futuro del territorio.



Questo coinvolgimento, purtroppo, è avvenuto solo in parte, troppo fragili le nostre sole forze per procedere oltre». Un *j'accuse* che si fa più preciso poche righe dopo: «Finanziamenti pubblici sempre incerti, da verificare ogni anno attraverso bandi con scadenze mai sincroniche rispetto ai tempi di realizzazione, hanno impedito una programmazione oltre l'annualità e la redazione di bilanci credibili e garantiti, esponendo per mesi le nostre poche risorse nell'attesa di crediti puntualmente in ritardo. Non semplice è stato anche il confronto con i partner privati del territorio, malgrado un ricercato coinvolgimento delle realtà più significative e più artistiche. Puntavamo molto su una possibile sinergia tra le tante industrie creative, al fine di creare una vetrina che desse visibilità, nel segno della bellezza dell'arte, alla grande tradizione artigianale e industriale di Como. In questo abbiamo riscontrato una scarsa coesione territoriale e la sottovalutazione dell'importanza della cultura come spazio unificante».

M.L.



Attilio Terragni e la città razionalista

Pronipote di Giuseppe, l'architetto considerato il massimo esponente del razionalismo italiano, anche lui architetto e artista, da tempo si prodiga per preservarne l'opera



L'ASILO SANT'ELIA

Attilio (Terragni) nasce a Como il 31 agosto, giorno di Sant'Abbondio, ma a sei anni si trasferisce a Cernobbio. Architetto ed artista con studio a Milano e Como, docente al Dessau Institute for Architecture, presidente dell'archivio Giuseppe Terragni, pronipote dell'architetto considerato il massimo esponente del razionalismo italiano e non solo. Come lo "zio Peppino", così Attilio affettuosamente chiama Giuseppe Terragni, ama disegnare e dipingere. Ci siamo incontrati per parlare del futuro di alcuni aspetti della Polis. «Caro sindaco Alessandro Rapinese, buongiorno, visto il suo impegno in prima linea per la città quando vuole la invito a seguirmi in un percorso per ridare valore al razionalismo. Partiamo dall'asilo Sant'Elia che è un dovere civico e un diritto per i bambini farlo tornare in funzione» così inizia la nostra chiacchierata, con un appello alla nuova Amministrazione.

«Già avevo denunciato una situazione insostenibile per bambini e insegnanti più di tre anni fa, durante i lavori di campionatura colori svolti dal Politecnico, all'interno dell'asilo era stata rilevata una temperatura già superiore ai 30 gradi a causa della rottura del meccanismo che permette alle tende di abbassarsi. E avevo davvero perso la pazienza. Mi ero offerto al Comune con un gruppo di amici artigiani a riparare con pochissima spesa in maniera di mantenere estetica e funzionalità delle origini. Avevo segnalato che erano mesi che aspettavamo come Fondazione Terragni una risposta in merito a questo problema. Esisteva lo studio, c'era i soldi (15 mila euro). Si trattava solo di far eseguire i lavori. Se non volevano farlo per il monumento, almeno per i bambini»

Poi cosa è successo?

«Una serie di interventi inconcepibili affidati a ditte non abituate a lavorare su edifici storici. Se Rapinese vuole, risolve



subito il problema del cantiere, si ripulisce l'asilo, mesi e mesi chiuso, derattizzazione, pulizia sterpaglie e pulizia intensiva interna, e farlo tornare un asilo funzionale, bellissimo, creativo, e pregno di poesia. Poi come già avevamo fatto come Fondazione, organizziamo eventi ludici per i bambini, anche d'estate coinvolgendo le maestre e i genitori. L'asilo si può aprire già domani mattina, meraviglioso, è fantastico, in magia, grazia e dolcezza».

Tu mi insegni le città, come i centri intorno ai quali si sono aggregate e crescono, sono assai simili, ricorda un grande scrittore del Novecento, alle barriere coralline. Si formano attraverso lente sedimentazioni, composte di strati che si costituiscono con tempi propri e che possiedono, ciascuno, una consistenza e colorazioni proprie. Avevi presentato progetti che sono rimasti nel cassetto?

«L'urbanistica come l'architettura è un'arte civica e, come tutte le arti, è espressione del pensiero creativo. In una democrazia l'urbanistica è il dischiudersi di possibilità

inventive, sociali, culturali e funzionali conseguite con materiali sostenibili e proporzioni perfette, plasmate nella luce. In un'epoca di globalizzazione bisogna concentrarsi su come le città possano diventare più umane, più individuali, su come possano istituire una relazione più fisiognomica con il loro contesto e diventare maggiormente democratica».

Avevi proposto lunghi viali alberati?

«Ecco lo ripropongo: lunghi viali alberati a partire dalle mura. Lo stesso dopo la discesa dalla stazione San Giovanni ti trovi in un non luogo anche lì viali alberati, non un non luogo. La gente esce dalla stazione, poi subito vuoto immenso e accolta da un qualcosa di impattante. La città delle relazioni deve essere vivibile lungo tutto l'arco della giornata e senza ossessività di ritmi. Una varietà di spazi aperti all'uso pubblico è così prevista, per ospitare attività di loisir, passeggio, sosta, incontro, intrattenimento. Il percorso delle strade interne è salvaguardato come risorsa preziosa, capace di fare ancora incontrare le persone "a scala umana"».

Sulla Casa del Fascio/Palazzo Terragni sei contrario all'idea dell'onorevole Claudio Borghi e altri, di riempirlo come un Museo?

«Ovvio, è già un Museo esso stesso, bisogna santificare e ringraziare la Guardia di Finanza che l'ha preservato in tutti questi anni. Ora risolvendo una serie di

problematiche legati a Enti e Ministeri, Palazzo Terragni può tornare alla Città. Ovviamente va ricollocato all'interno come era, ma è un Museo già così, poi si possono organizzare incontri culturali, e mettere uffici dedicati ad accogliere e visitatori da tutto il mondo».

Un altro tuo progetto rimasto nel cassetto è la riqualificazione della zona Stadio e della cittadella razionalista?

«Sì come vedi, è tutto nei cassetti, potremmo scrivere un romanzo di 1000 pagine. A inizio mandato, il sindaco Landriscina mi ha contattato chiedendomi di predisporre un progetto per pedonalizzare questa zona, un'ottima occasione non solo per salvare la cosiddetta "Cittadella razionalista" dall'assedio delle auto e dal degrado, ma anche un'opportunità per unire finalmente tutto il lungolago, da Villa Olmo a Villa Geno. Il principio è stato quello di eliminare almeno le auto che oggi vengono parcheggiate lungo viale Vittorio Veneto e viale Puecher fino all'hangar senza illudersi di farle sparire del tutto ma togliendole almeno dalla superficie creando un parcheggio sotterraneo da 300 posti realizzato sotto la strada, che così sarebbe diventata pedonale questo avrebbe evitato soluzioni rischiose. Libero dalle auto, il semicerchio tra l'ingresso dello stadio e via Sinigaglia si sarebbe così trasformato in un'area pedonale e ciclabile a disposizione di cittadini e turisti con una novità. L'ipotesi prevedeva che gli oneri di urbanizzazione venissero trasformati in interventi di pavimentazione di tutta la nuova area, ma anche nella riqualificazione dello slargo dell'hangar, oggi impresentabile, qui avevo previsto la realizzazione di una zona ristoro affacciata sul lago con un porticato e una terrazza da cui godere il panorama e lo spettacolo degli idrovolanti. Ora vediamo Rapinese, se desidera incontrarmi sa dove trovarmi».

DAVIDE FENT

■ L'esordio il 27 di agosto

Como Women: ora si pensa alla prossima serie A

Mentre la compagine maschile si appresta a lasciare Bormio ed a proseguire la preparazione verso la stagione che inizierà il prossimo 6 agosto con la Coppa Italia, è iniziato anche il "conto alla rovescia" al prossimo campionato femminile di serie A di calcio che vedrà al via anche la Como Women. La squadra azzurra a giugno è stata premiata al Centro di Preparazione Olimpica di Tirrenia per la vittoria nel campionato di Serie B femminile nell'intervallo della finale del campionato primavera e poi Presso il Consiglio Regionale (insieme a Monza e Cremonese) essendo stata una delle tre squadre lombarde neopromosse in massima serie. «Abbiamo premiato tre squadre neopromosse in Serie A fortemente radicate sul territorio e i cui successi sono frutto della migliore tradizione manageriale della nostra regione: Cremonese, Monza e Como Women - ha sottolineato in quell'occasione il Presidente del Consiglio Regionale, Alessandro Ferri». La loro stagione è stata la vittoria del lavoro, della costanza e dell'impegno. Solo così si arriva fino in fondo e si raggiungono gli obiettivi. Quest'anno saranno ben cinque le

squadre lombarde nella massima serie calcistica maschile e tre in quella femminile. La Lombardia dei primati si conferma anche nel calcio».

Le azzurre, ora, sono attese dall'esordio in campionato che avverrà il prossimo 27 agosto, data storica per il mondo del calcio femminile perché dal 1° luglio, come definito dall'assemblea dei club di Serie A Femminile dall'AIC e dall'AIAC, ha preso il via il primo anno sportivo con il professionismo anche nel calcio femminile. Una data storica che segna la prima volta in Italia per atlete donne, nello specifico calciatrici, che scenderanno in campo da professioniste a tutti gli effetti. Il Consiglio Federale della FIGC ha infatti comunicato il format della prossima serie A femminile che vedrà al via dieci squadre. Oltre alle lariane ci sono anche Juventus, Roma, Fiorentina, Inter, Milan, Sassuolo, Sampdoria, Pomeziana e Parma. La nuova formula del campionato prevede la disputa di un totale di 28 partite anziché le 22 del recente passato. Dopo una prima fase di regular season a

18 partite le prime 5 classificate giocheranno la poule scudetto (con il palio il titolo di campione d'Italia e l'accesso alla UEFA Women's Champions League per le prime due); le altre cinque si giocheranno invece la poule salvezza dove l'ultima retrocederà direttamente in serie B e la penultima dovrà giocarsi la salvezza in una gara di play out contro la seconda del campionato cadetto. Le 5 squadre di ciascuna poule si affronteranno in un girone all'italiana ripartendo con i punti conseguiti nella prima fase. E come per i colleghi uomini, la società è intenta nella campagna estiva di rafforzamento, così anche la Como Women si sta attrezzando per i prossimi impegni. Ed uno dei volti nuovi potrebbe essere l'attaccante elvetica Nina Stapelfeldt, attualmente al Milan che proprio in questo periodo sta valutando, visto l'abbondanza in rosa in quel reparto, di cedere la ragazza al Como in prestito. Oltre che per la rosa occorrerà anche verificare se la Como Women disputerà le prossime partite del campionato di serie A al Sinigaglia. Sicuramente, in proposito, qualcosa sarà deciso nelle prossime settimane. (L. Cl.)

Alle Querce di Mamre. In Seminario

Riprende il Cammino di AQM

Riprende il Cammino di Spiritualità 2022 di AQM (Alle Querce di Mamre) presso il Seminario di Como (Albate), ogni secondo lunedì del mese (salvo eccezioni) da ottobre 2022 a giugno 2023. Il cammino sarà animato dalle famiglie di AQM e dai seminaristi, aiutati dalla disponibilità di **don Marco Cairoli** e **don Michele Pitino**, che aiuteranno a riflettere sulla preghiera che Gesù ci ha consegnato: il “Padre nostro”. L’identità di AQM si esprime nei semplici gesti che in ogni incontro vengono condivisi e nella cordiale e fraterna accoglienza di chiunque desideri partecipare a questa esperienza di ascolto e di grazia.

LINEE GUIDA

Cadenza
Il secondo lunedì di ogni mese (salvo eccezioni) da ottobre 2022 a giugno 2023.

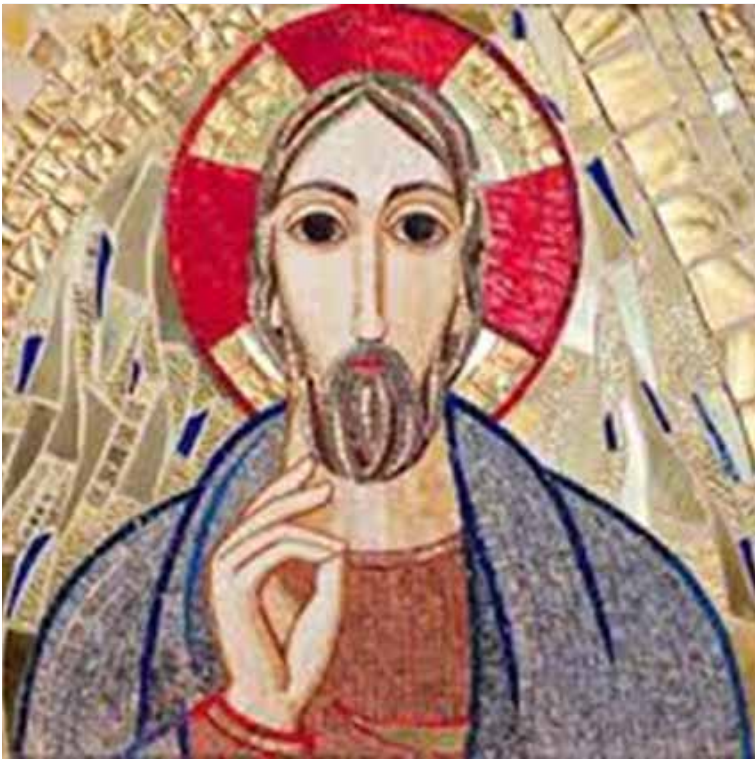
Sede ed orario
Gli incontri saranno presso il Seminario in Como
ore 21.00 – 22.15

Conduzione
- don Marco Cairoli
(del Seminario di Como)
- don Michele Pitino
(della basilica di Sant’Abbondio in Como).
- le famiglie di AQM
- con la collaborazione dei seminaristi

Tema
Commento alla preghiera che ci ha lasciato Gesù: il “Padre nostro”.
Il testo di riferimento sarà il libro “Padre nostro”, Don Bruno Maggioni, Ed. Vita e Pensiero, 1995.

Metodo:
Ascolto della Parola di Dio.
Preghiera comunitaria e adorazione personale.

L’identità di AQM si esprime nei semplici gesti che in ogni incontro vengono condivisi e nella cordiale e fraterna accoglienza di chiunque desideri partecipare



CALENDARIO
2022
“PADRE NOSTRO”

Lunedì 10 ottobre 2023 Padre nostro che sei nei cieli!	Lunedì 12 dicembre 2023 Venga il tuo Regno!	Lunedì 14 novembre 2023 Sia santificato il tuo nome! Sia fatta la tua volontà!	Rimetti a noi i nostri debiti come noi ai nostri debitori
	Lunedì 9 gennaio 2023	Lunedì 13 febbraio 2023 Dacci oggi il nostro pane quotidiano	Lunedì 8 maggio 2023 Non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal Male
		Lunedì 13 marzo 2023	

Momenti particolari

ADORAZIONE NOTTURNA
la notte fra il 10 e il 11 Settembre 2022
dalle ore 20.00 alle ore 8.00
nella cappellina di Sant’Orsola in Como

POMERIGGIO DI SPIRITUALITÀ
15 Ottobre 2022
dalle ore 15.00 alle ore 18.30
presso: Santuario della Madonna del Soccorso (Lenno).

Tema: “Essere consolatori”
Relatore: da definire

RITIRO D’AVVENTO
26-27 Novembre 2022
presso: Il Centro di spiritualità Saveriano
Via Urago, 15 22038 Tavernerio - Como.

RITIRO DI QUARESIMA
25-26 Febbraio 2022
presso: Il Centro di spiritualità Saveriano
Via Urago, 15 22038 Tavernerio - Como.

N.B. TUTTI i momenti sono aperti a chiunque desideri partecipare.

Per i ritiri di Avvento e Quaresima di seguito i contatti per avere informazioni: Marco Comolli (tel. 335 5212978 – email: marcomolli@tin.it), Michela Faverio (tel. 348 3584985 – email michela.faverio@gmail.com), o al seguente indirizzo: aquemme@gmail.com lasciando i recapiti telefonici per essere eventualmente ricontattati.

Grandate



È tornata alla Casa del Padre suor Agnese del Divino Agnello

“Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a Lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente”.
Domenica 24 luglio è tornata alla casa del Padre suor Agnese del Divino Agnello (Rosanna Coluccini), religiosa della Comunità delle Benedettine del SS. Sacramento, presso il monastero di Grandate. “Le sue precarie condizioni di salute, dovute anche alla sua anzianità – ha spiegato in una nota la Madre superiora - si sono improvvisamente aggravate. Una febbre molto alta e una progressiva immobilità, nel giro di pochi giorni l’hanno condotta alla fine. Dopo aver svolto per tanti anni il servizio di cantora in coro, e dopo aver perso le sue doti canore per un repentino decadimento cognitivo, possa unirsi ora al coro delle sante monache in cielo. Lo chiediamo per lei, anche tramite la carità della vostra preghiera”. Il funerale è stato celebrato martedì 26 luglio nella chiesa del monastero

Solidarietà

Fondo Coccini per Moltrasio: domande fino al 31 ottobre

I Fondo Coccini per Moltrasio la cui finalità è quella di avvantaggiare, esclusivamente mediante la distribuzione delle sue rendite, le persone bisognose residenti nel Comune di Moltrasio, con precedenza e particolare attenzione agli anziani anche al fine di migliorare la qualità della vita di questi ultimi invita enti, associazioni e cittadini ad inviare richieste e progetti per la destinazione della somma disponibile per l’anno in corso. Le domande, in busta chiusa, devono essere indirizzate a Fondo Coccini per Moltrasio c/o Comune di Moltrasio e dovranno pervenire entro e non oltre il 31 ottobre 2022



Chi ha già beneficiato di contributi nell’anno precedente dovrà corredare la domanda con il rendiconto delle spese sostenute.

La Commissione Amministratrice al momento è costituita da: sig.ra Rosanna Salvano Scaravelli, presidente
dott. Nicola De Agostini, segretario
sig.ra Silvana Bianchi
sig.ra Gabriella De Col
rag. Celestino Villa
dopo aver esaminato le domande darà la preferenza a quelle che riterrà prioritarie in quanto più necessarie ed urgenti in base alla finalità del Fondo.

Dal 2002 il Fondo Coccini, voluto da Emma Collini (vedova Coccini) in memoria del marito, ha erogato diverse centinaia di migliaia di mila euro per assistere gli anziani di Moltrasio. Il fondo, costituito presso la Fondazione Provinciale della Comunità comasca grazie alla vendita di una villa di grande valore storico di proprietà della famiglia, è entrato a far parte del patrimonio della fondazione ed ogni anno eroga gli interessi maturati per la finalità decisa dalla signora Collini. La gestione delle risorse è stata vincolata alle volontà di quest’ultima che, oltre all’obiettivo di assistere gli anziani, decise come nominare la commissione preposta alla valutazione dei progetti presentati.

Musica sul lario. La manifestazione, con la direzione artistica di Floraleda Sacchi, i cui concerti si terranno dal 29 luglio al 18 settembre, è giunta quest’anno alla 17° edizione. Particolare attenzione viene rivolta ai concerti per pianoforte a quattro mani

Il LakeComo Music Festival

Il “LakeComo Music Festival 2022” (direzione artistica Floraleda Sacchi) – i cui concerti si terranno dal 29 luglio al 18 settembre - è giunto quest’anno alla 17° edizione. Particolare attenzione viene rivolta ai concerti per pianoforte a quattro mani. Questo organico permette ai pianisti di condividere non solo lo stesso spartito, ma anche il medesimo strumento, aspetto unico nella storia della musica. Comprende un repertorio inestimabile, nella maggior parte dei casi dimenticato, ma da rivalutare. Ben venga dunque questa scelta propositiva di Floraleda Sacchi. La musica “a quattro mani” affina la capacità di ascolto e contribuisce ad accertare l’attenzione sulle caratteristiche tecniche, timbriche ed espressive. L’onore di inaugurare la rassegna, venerdì 29 luglio a Villa Carlotta in Tremezzina (ore 18.30, ingresso concerto e visita al museo e ai giardini 18 euro + prevendita), spetta al Piano Duet costituito da Roberto Metro ed Elvira Foti. Il programma è dedicato ai “Bis”, ossia a quelle composizioni che solitamente sono proposte come “fuori programma”. I brani eseguiti – musiche di J. Strauss jr., Brahms, Saint-Saëns, Offenbach, Bizet, Joplin, Nazareth, De Abreu, Liszt, Monti e Rossini – sono attinti non solo dal repertorio pianistico, ma anche da quello orchestrale, vocale o violinistico, con celeberrime “perle musicali” trascritte per pianoforte a quattro mani dallo stesso Roberto Metro. Nato a Messina, si è diplomato nel Conservatorio della sua città con il massimo dei voti, la lode e la menzione d’onore sotto la guida di Sonja Pahor; in seguito si è perfezionato con Maria Tipo ed Eliodoro Sollima, con il quale ha studiato anche composizione. Elvira Foti è nata a Milazzo. Ha intrapreso sin da giovanissima lo studio del pianoforte, dimostrando un notevole talento musicale. Si è diplomata brillantemente al Conservatorio di Messina. Si è successivamente perfezionata



L DUO MACLÉ

all’Accademia Musicale Pescarese. Venerdì 12 agosto presso Villa Bernasconi a Cernobbio (ore 17.30; ingresso concerto più Museo 10 euro + prevendita) si esibirà il Duo Aurelio e Paolo Pollice. Si sono diplomati in pianoforte rispettivamente con Sergio Perticaroli al Conservatorio di Roma e con Antonio Ballista al Conservatorio di Milano. Insegnano al Conservatorio di Vibo Valentia. Svolgono un’intensa attività concertistica. Il programma proposto è dedicato a “Le Donne di Puccini” e comprende pezzi tratti da “Manon Lescaut”, “La Bohème”, “Tosca”, “Madama Butterfly” e “Turandot”. Vivissima è l’attesa per il Duo Marco Schiavo – Sergio Marchegiani che suonerà venerdì 19 agosto a Villa Carlotta (ingresso 18 euro). Eterogeneo il programma che comprende pagine di Mozart (“Fantasia per organo meccanico K. 608”, “Andante e Variazioni K. 501”, “Sonata K. 497”), Brahms (4 “Danze Ungheresi: nn. 2, 4, 5, 6”) e Rossini (“Ouverture” da “L’Italiana in Algeri”). Il Duo è molto apprezzato per lo stile

personalissimo, la naturalezza del discorso musicale, la bellezza del suono, l’intensità e la travolgente energia delle loro interpretazioni. Parallelamente all’intensa attività solistica, dal 2006 Marchegiani e Schiavo formano un duo pianistico fra i più attivi e dinamici sulla scena italiana e internazionale. Hanno tenuto centinaia di concerti in tutto il mondo, suonando nelle sale più prestigiose. Per la Decca hanno inciso tre cd: il primo dedicato a Schubert, il secondo a Brahms e il terzo a Mozart (Concerti per due pianoforti K. 242 e K. 365) e Kozeluch (Concerto per pianoforte a quattro mani). Nel 2021 è uscito “Mozart for two”, il nuovo cd interamente dedicato alle Sonate di Mozart. Domenica 28 agosto a Cernobbio, presso Villa Bernasconi (ore 17.30 – ingresso 10 euro), con il titolo “Ouvertures e Danze”, si presenta il duo Francesca Amato – Sandra Landini che propone un programma inusuale: Buzzi

Peccia (Impressioni Teatrali: “Tosca” di Puccini), Rachmaninov (“Vocalise op. 34 n. 14”), Ciaikovskij (“Le Chat botté et la Chatte blanche”, “Panorama”, “Valse”, trascr. Rachmaninov), Liszt (“Marcia e Cavatina da “Lucia di Lammermoor” di Donizetti”), Gluck (Danza degli Spiriti Beati da “Orfeo e Euridice”) e Rossini (Ouverture da “La Gazza Ladra”). Francesca Amato è vincitrice di numerosi concorsi pianistici nazionali e internazionali e svolge da anni un’intensa attività concertistica che l’ha vista esibirsi come solista e in formazioni cameristiche. Ha registrato il cd “Meravigliose sofferenze” dedicato alla musica per pianoforte a quattro mani di Schubert, Schumann e Brahms. Si è diplomata in pianoforte, con il massimo dei voti e la lode, al Conservatorio di Ferrara. Sandra Landini svolge da anni attività concertistica. Ha vinto vari concorsi pianistici nazionali. Si è diplomata al Conservatorio di Firenze con il massimo dei voti e la lode. Si è perfezionata con Orazio Frugoni e Maria Golia. Insegna al Conservatorio di Parma. Il ciclo dedicato al pianoforte a quattro mani si conclude venerdì 9 settembre a Villa Carlotta (ore 18.30 – ingresso 18 euro) con il prestigioso Duo Maculé, formato da Sabrina Dente e Annamaria Garibaldi. Il programma vuole essere un’incursione eclettica nel mondo del teatro: dal melodramma di Verdi (Macbeth, Rigoletto, Traviata) ai balletti di Stravinskij (“Le Sacre du Printemps”, parte prima) attraversando l’estro e il virtuosismo rivoluzionario di Rossini (La gazza ladra, Il barbiere di Siviglia). Il Duo Maculé si è formato e perfezionato con Marcella Crudeli. Accoglie nel proprio repertorio brani classici e si apre a ricerche stilistiche contemporanee. Chi volesse approfondire l’evoluzione artistica di questo organico può consultare il volume “Il pianoforte a 4 mani”, prefazione di Carlo Balzaretti, scritto dall’estensore di queste note, pubblicato da Zecchini Editore. **Pagina a cura di ALBERTO CIMA**

■ LakeComo Music Festival

Un programma vario con artisti di alto livello

Questa 17° stagione del LakeComo Music Festival, come le precedenti, offre un programma vario con artisti internazionali di elevato livello. I concerti si svolgono in sedi di particolare interesse artistico. Accanto ai concerti sono incluse visite a musei e giardini che si uniscono quest’anno al nuovo progetto di “passeggiate musicali” guidate (4 settembre, 10 settembre e 17 settembre) in cui sarà possibile ascoltare nuove promesse della musica selezionate dal Conservatorio di Como. Martedì 2 agosto alle ore 11 (ingresso più visita ai giardini 15 euro), a Villa del Balbianello, concerto del duo Matteo Salerno (flauto) e Monica Micheli (arpa) che propone musiche di Chopin, Naderman/Tulou, Bizet, Verdi/Genin, Morricone e Piazzolla. Matteo Salerno si è diplomato a Ravenna e successivamente ha frequentato l’Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma con Angelo Persichilli. Dal 1999 è primo flauto dell’Orchestra “Città di Ravenna”. Monica Micheli, nata a Pesaro nel 1972, ha compiuto gli studi al Conservatorio della sua città, diplomandosi in arpa nel 1995. Venerdì 5 agosto (ore 18.30 – ingresso 18 euro), a Villa Carlotta, concerto del pianista Robert Lehrbaumer che eseguirà gli “Improvvisi op. 90” di Schubert, “Five Flute Clock Pieces” e “Fantasy per piano, voci soliste e coro op. 80” di Beethoven (trascr. per pianoforte solo di Lehrbaumer). Nato a Vienna, Lehrbaumer è uno degli interpreti più importanti dell’Austria, celebrato direttore d’orchestra, pianista e organista. Ha vinto numerosi concorsi di pianoforte e organo. Venerdì 26 agosto a Villa Carlotta (ore 18.30 – ingresso 18 euro) in primo piano Benedict Klöckner, rappresentante della nuova generazione di violoncellisti, e l’arpista coma-



sca, nonché direttrice artistica del LakeComo Music Festival, Floraleda Sacchi che appartiene a una nuova generazione di musicisti d’avanguardia che vanno oltre le convenzioni e gli stili come mostrano i suoi spettacoli e i suoi dischi per etichette come Decca, Dewutsche Grammophon e Amadeus Arte. Ha al suo attivo numerosi cd. Nata a Como, ha deciso di suonare l’arpa ispirandosi ai dischi di Annie Challan. Ha studiato al Conservatorio di Como e si è perfezionata in Germania, Stati Uniti e Canada con Alice Giles, Alice Chalifoux e Judy Loman. E’ docente di arpa al Conservatorio di Vibo Valentia. Il duo eseguirà composizioni di

Bach (“Suite BWV 1010 per violoncello”), Massenet (“Elégie op. 10 n. 5” e “Meditation”, da “Thais”), Saint-Saëns (“Le Cygne”), Fauré (“Après un rêve op. 7 n. 1”), Glass (“Metamorphosis per arpa”) e Paganini (“Variazioni su un tema di Rossini su una corda sola”). Venerdì 2 settembre a Villa Carlotta (ore 18.30 - ingresso 18 euro) concerto della pianista Jitka Cechová che interpreterà la “Sonata K. 310” di Mozart, la “Sonata op. 22” di Schumann e “Dreams” di Smetana. Domenica 11 settembre alle ore 17 ad Alzate Brianza (ingresso gratuito) concerto del flautista Lello Narcisi e della chitarrista Adalisa Castellaneta che eseguiranno pagine di Schumann, Gardella, Mastrandrea, Schubert, Panfilì e Rachmaninov. Mercoledì 14 settembre alle ore 21 presso Villa Olmo a Como (ingresso gratuito) concerto in collaborazione con ParoLario. Interpreti Stefano Rondoni (violino) e Francesco Attesti (pianoforte). Musiche di Mozart (“Sonata K. 304”), Bach (“Partita BWV 1004” e “Ciaccona in re minore”), Rossini (Ouverture da “Il Barbiere di Siviglia”) e Debussy (“Sonata in sol minore”). La bravissima pianista Laura Sierra sarà protagonista venerdì 16 settembre del concerto a Villa Carlotta (ore 18.30 – ingresso 18 euro). Eseguirà pezzi delle compositrici Mel Bonis e Teresa Carreno. La conclusione del Festival domenica 18 settembre a Villa Bernasconi di Cernobbio (ore 20.30 – ingresso 10 euro). La violoncellista Anna Mikulska e il pianista Philippe Argenty suoneranno musiche di Granados, Nin, Huguet Y Tagell, Cassado, Espinosa e De Falla. - (al.ci.)

Pietà popolare. Appuntamento che raduna centinaia di fedeli

Il 31 luglio Albiolo festeggia S. Anna



La tradizionale Festa di Sant'Anna, tanto cara agli albiesi, iniziata con la novena il 22 luglio, avrà il suo culmine domenica 31. La preparazione alla Festa viene fatta attraverso la preghiera e la riflessione sull'Esortazione Apostolica di papa Francesco "Gaudete et exultate", proposta da don Giorgio che per la prima volta parteciperà da parroco a questa solennità. La nonna di Gesù era certamente santa, ma di lei e del suo stato di grazia nulla sappiamo dalla Sacra Scrittura e le notizie che la riguardano ci sono tramandate dagli scritti dei primi secoli della Chiesa e dagli elogi di alcuni scrittori sacri dei tempi posteriori. La santità di Anna (e anche del marito Gioacchino) ha certamente aiutato Maria a crescere nell'ascolto della Parola di Dio e l'ha preparata

ad accogliere con piena disponibilità l'annuncio dell'angelo di diventare la Madre del Salvatore. Dio agisce sempre attraverso le persone che ci mette accanto e in Maria c'è tanto di sua madre Anna. Le mamme! La sua festa sarà l'occasione per riflettere sulla nostra santità, oggi, nel mondo contemporaneo e sulla chiamata di tutti alla santità. Ma sarà anche l'occasione per respirare, proprio sull'esempio dei nonni Anna e Gioacchino, un'atmosfera di famiglia, del volersi bene e riunirsi in preghiera, al mattino con la Santa Messa delle 7 e alla sera con la recita del Santo Rosario alle 20.30. Come in tutte le famiglie non mancherà l'appuntamento gastronomico sabato 30 e domenica 31, presso la tensostruttura e lo spettacolo pirotecnico sabato sera alle ore 23. La bellissima

La tradizionale ricorrenza, tanto cara agli albiesi, iniziata con la novena il 22 luglio avrà il suo culmine domenica prossima

chiesa inizialmente era un oratorio dedicato a san Martino, ritenuto protettore dei contadini. La denominazione di chiesetta di Sant'Anna nacque più tardi da un voto fatto alla santa durante la peste del 1630. La chiesa possedeva un simulacro di una Madonna rivestita di un prezioso damasco: questa statua era detta

"Madonna di San Martino". Dopo varie sollecitudini dei Vescovi di cambiare la statua, il Parroco, nel 1929, sostituì la statua della Madonna con quella di Sant'Anna, in legno, della Val Gardena. A ricordo della gioia e per la famosa pioggia che portò la fine della peste (descritta anche dal Manzoni) che avvenne proprio

in estate, il 26 luglio, ricorrenza di Sant'Anna, si celebra ancora oggi una grande festa. La chiesa resterà aperta alla visita dei pellegrini martedì 26, festa liturgica di sant'Anna, dalle 7 alle 22 (con la Santa Messa alle 7 e alle 10, la recita dei Vespri alle 18 e il Santo Rosario alle 20.30), sabato 30 dalle 7 alle 24 (con la Santa Messa

alle 7 e alle 17.30 e le Confessioni dalle 9:00 alle 11:30), domenica 31 dalle 6 alle 22 (con le Sante Messe alle 6, 7, 11 e il Santo Rosario alle 18.30). In tutte e tre le giornate la chiesa sarà chiusa dalle 12 alle 14. Vi aspettiamo numerosi per condividere con la comunità di Albiolo questo momento di festa e di preghiera!
ALESSANDRA

Campionato mondiale Junior Vela acrobatica in Alto Lario

Dal 31 luglio al 7 agosto nelle acque dell'Alto Lario si svolgerà il Campionato Mondiale Junior delle classi veliche olimpiche acrobatiche 49er, 49erFX e dei catamarani NACRA 17. Proprio a sottolineare l'importanza di questa manifestazione velica, dal 5 al 7 agosto ha confermato la sua presenza il Presidente della Federazione Italiana Vela, **Francesco Ettore**.

La manifestazione è sostenuta da Regione Lombardia con i patrocini di Comune di Gravedona ed Uniti, Comune di Dongo e Provincia di Como. L'organizzazione dell'evento è affidata al Consorzio Multilario, nato nel 1988 come sodalizio tra alcuni circoli velici del lago di Como per la realizzazione di manifestazioni importanti sia nazionali che internazionali. Ad oggi ne fanno parte: "Aval-Cdv Centro Vela Alto Lario" di Gravedona ed Uniti, Circolo Vela Bellano, Centro Vela Dervio e "Orza Minore la vela come la immagino" di Dervio, Gruppo Dilettantistico Vela L.N.I. di Milano e il Circolo Marvèlia di Dongo. Il Campionato Mondiale si avvale, in particolare, del

Dal 31 luglio al 7 agosto saranno oltre 120 gli equipaggi di giovani atleti dai 15 ai 24 anni provenienti da ben 30 paesi del mondo

supporto logistico del circolo velico Aval-Cdv di Gravedona ed Uniti e del circolo Marvèlia di Dongo grazie alla esperienza nell'organiz-zazione di eventi di questa portata e alla ampia disponibilità di spazi per alloggiare le barche e svolgere agevolmente le attività a terra. Sono, infatti, oltre 120 gli equipaggi di giovani atleti dai 15 ai 24 anni provenienti da ben 30 paesi del mondo: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada,



Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Israele, Italia, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Perù, Polonia, Repubblica Ceca, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Tunisia, Ungheria. Guidati dal coordinatore di tutti i giudici, il greco Sulis Papantoniu, le regate si disputeranno sotto il vigile controllo di 6 giudici internazionali, tra i quali due italiani, e di ben 10 giudici nazionali componenti i 2 comitati di regata. Sono previste tre prove al giorno per un totale di 15. Il titolo di campione mondiale sarà aggiudicato con almeno 5 regate disputate e valide. Garantire la sicurezza in acqua di barche ed equipaggi è naturalmente tra le priorità assolute, e qui entra in campo il forte senso di squadra dei circoli velici appartenenti al Consorzio Multilario con una flotta davvero imponente di gommoni che presteranno assistenza costante. Infine, numerose le attività previste a terra che rendono il programma particolarmente intenso: dal 31 luglio al 2 agosto registrazione dei concorrenti, stazzatura delle barche, prove in acqua e cerimonia di apertura; dal 3 al 6 agosto le regate e per chiudere il 7 agosto competizioni finali e cerimonia di premiazione. Un evento che riunirà nel territorio oltre 350 presenze!

NOTTE BIANCA A MANDELLO DEL LARIO

A Mandello del Lario, la voglia d'esserci di cantare, ballare sulle note delle canzoni del "Liga" si è manifestata sabato scorso nella piazza Leonardo da Vinci, antistante il comune, dove Pro Loco e Amministrazione comunale hanno organizzato la Notte Bianca. Un happening preparato con tutti gli ingredienti del caso. Negozi, bar aperti lungo la via Manzoni ad animare l'evento, con la musica dei "LigaStory" la band che porta sulle piazze il tributo al rocker emiliano. Il gruppo nato nel 2006 nella bergamasca ha all'attivo nella provincia molte esibizioni con la tournée che proseguirà dopo Mandello, il 28 luglio a San Paolo D'Argon e il 30 a Bonate. Sabato scorso prima dell'inizio del concerto, è stato anche momento il per portare sul palco i vincitori del concorso "Mandello in fiore" voluto dall'assessore al

Turismo e tempo libero Silvia Nessi. La stessa che con la collega di giunta Dorian Pachera ha premiato i partecipanti, i cittadini dal pollice verde e dalla creatività usata nella cura del proprio giardino o del balcone, che si sono distinti in questa prima gara d'esordio. "Siamo partiti quest'anno e daremo un seguito a questa iniziativa a rendere Mandello sempre più bella e invitante" le parole di Silvia Nessi. Sul primo gradino del podio, Ermes Lafranconi, conosciuto a Mandello per il legame di parentela, essendo il fratello, del vescovo emerito di Cremona mons. Dante. Secondo posto per Elisa Sorce e al terzo piazzamento Carla Rumi. A seguire nell'ordine, Fiorenza Colombo, Adele Birgels, Mariella Passini, Luca Anzi e Caterina Zuccoli. Premi e riconoscimenti per tutti sempre in tema di verde fiorito. (al. bo.)



ERMES LAFRANCONI CON LA MOGLIE. VINCITORE DEL CONCORSO MANDELLO IN FIORE

La grande devozione a santa Marta in Alto Lario

La venerazione nei confronti della santa di Betania, sorella di Lazzaro e Maria, è testimoniata da numerosi documenti storico-iconografici nei paesi che facevano riferimento alle cosiddette Tre Pievi Superiori della Diocesi di Como, ovvero quelle di Sorico, Gravedona e Dongo

Il 29 luglio la Chiesa ricorda S. Marta, la santa di Betania, sorella di Lazzaro e di Maria, la cui famiglia è menzionata nel Vangelo, ove i tre fratelli appaiono cari amici di Cristo. Marta è la santa dalle attitudini "attive", complementari a quelle "contemplative" della sorella Maria, e Gesù la rimprovera benevolmente per il suo affliggersi in tante cure: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose». È una donna di grande fede e alla morte di Lazzaro osa dire al Maestro: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gli studi hanno evidenziato che una Vita di S. Marta sarebbe stata redatta a Tarascona, in Provenza, prima del XII secolo. In precedenza il culto della santa era poco diffuso fuori da quell'area geografica. Secondo la tradizione, dopo la resurrezione di Cristo, Marta lasciò su una barca la Palestina raggiungendo la Provenza. Con lei avrebbero viaggiato Lazzaro, il leggendario primo vescovo di Marsiglia, Maria, ritiratasi in penitenza nella grotta di Sainte Baume, nonché Maria di Giacomo e Maria Salome, le quali, con la servente Sara, si resero a Saintes Maries de la Mer. Stando al racconto, Marta visse dapprima ad Avignone, ma in seguito si fissò a Tarascona, ove gli abitanti l'avevano chiamata per liberarli da un mostro vorace, la Tarasque. Nella cittadina ella fondò una piccola comunità di pie donne, fra le quali morì. Nel Medio Evo vennero fondate molte confraternite dedicate a S. Marta, essenzialmente connotate dal carisma di "ospitalità" che aveva caratterizzato la santa. Una compagnia a lei intitolata e operante per i carcerati fu attiva a Milano fino alla metà del XVI secolo. Anche a Como esisteva una confraternita di S. Marta. I suoi capitoli vennero redatti tra la fine del XIV e i primi anni del XV secolo. Qui vogliamo parlare della devozione a Santa Marta nel territorio dell'Alto Lario occidentale, devozione testimoniata dai documenti storico-iconografici nei paesi che facevano riferimento alle cosiddette Tre Pievi Superiori della Diocesi di Como, ovvero quelle di Sorico, Gravedona e Dongo. In pieve di Sorico si rileva una testimonianza di singolare bellezza nella chiesa di S. Vincenzo di Gera Lario. Si tratta di un affresco cinquecentesco raffigurante una S. Marta di grandi dimensioni, affiancata dall'attributo iconografico del secchiello con l'acqua santa, da lei usata per sconfiggere la Tarasque. Sotto il suo manto trovano riparo dei confratelli, incappucciati e vestiti di bianco, e delle donne in abiti eleganti e gioielli. Anche nella chiesa plebana di S. Stefano di Sorico esisteva una tale compagnia con abito bianco di foggia monastica. I documenti specificano che si trattava della confraternita più antica del paese. La santa era importante per il territorio plebano, come testimoniato dal fatto che nel 1526 il pittore Sigismondo De Magistris



SORICO, CHIESA DI S. MIRO: S. MARTA (SIGISMONDO DE MAGISTRIS, 1526)

la dipinse, insieme ai santi significativi per la pieve, nella chiesa di S. Miro sopra Sorico, punto di riferimento per il culto locale. Nell'antica arcipretale di S. Stefano di Sorico era stato eretto un altare dedicato al domenicano S. Pietro Martire, il cui titolo nel 1485 venne trasferito all'altare di S. Marta. Il fatto lega la plebana suricense a quella di S. Stefano di Dongo, ove nel '500 esisteva una confraternita intitolata a S. Marta e a S. Pietro Martire. Per comprendere quest'ultima dedizione occorre tener presente il "medium culturale" del territorio donghese e altolariano in genere, posto al confine con i Grigioni e quindi sotto la costante "minaccia" dei cristiani riformati. Varie furono le misure messe in atto per difendere la retta dottrina. Per esempio nella vicina località di S. Maria Rezzonico era stato fondato fin dal '400 un convento domenicano per contrastare sette ed eresie e in seguito fu costituita anche una confraternita intitolata a S. Pietro Martire avente il medesimo scopo. A Dongo, S. Marta risultava invero la principale titolare del sodalizio che, soprattutto nel Cinquecento, era spesso nominato con il solo



GRAVEDONA, ORATORIO DI S. MARTA: GLORIA DELLA VERGINE CON S. MARTA E ALTRI SANTI (MICHELANGELO BELLOTTI, 1733)



DOMASO, CHIESA DI S. BARTOLOMEO: STATUA CINQUECENTESCA DI S. MARTA

nome della santa. La confraternita è documentata dal 1553, ma è possibile che esistesse già prima e che avesse una connotazione soprattutto assistenziale. Lo si può congetturare "a posteriori" dai vari legati nei confronti dei poveri a cui venne tenuta nell'epoca in cui la sua storia ci è nota. L'indicazione più espressiva del suo significato "ospitale" la ritroviamo in uno stemma seicentesco in cui essa è associata, oltre al titolo di S. Pietro Martire, a quello della confraternita del Ss. Sacramento. L'emblema rappresenta due braccia: uno, con l'attributo del secchiello di S. Marta, reca il cartiglio "Hospita Christi";

l'altro, con la spada e la palma del martirio, simboleggia S. Pietro Martire, descritto come "Defensor Fidei". Al di sopra è posta una corona con l'Eucarestia e un mazzo di spighe di frumento: "Adipe frumenti satiat te". Il composito stemma è apposto a un gruppo di tele raffiguranti episodi della vita dei santi Stefano, Marta e Pietro Martire. Evidentemente tutti i confratelli unirono i propri sforzi economici per farle realizzare. La devozione a S. Marta si è manifestata anche sul cosiddetto "Monte di Dongo" e precisamente a Stazzona, nella cui chiesa parrocchiale esisteva un altare dedicato alla santa, descritto dal vescovo F. Ninguarda nel 1593. L'altare era detto "S. Marta di Bolognesi" poiché vi facevano riferimento coloro che emigravano a Bologna. Il presule però lo definì intitolato alla Vergine in quanto la sua ancona raffigurava la Madonna tra i SS. Giuliano, Sebastiano, Marta e Rocco. Di fatto per i fedeli questo fu l'altare di S. Marta fino al 1770, quando venne edificato sopra il pronao un oratorio dedicato ai SS. Marta e Sebastiano. Un oratorio di S. Marta, già sede di una compagnia a lei intitolata, si trova fin dal 1627 anche presso la chiesa plebana di S. Vincenzo di Gravedona. In esso l'ancona d'altare, raffigurante la Vergine in gloria con S. Marta, S. Bonaventura e una santa martire, venne dipinta da Michelangelo Bellotti nel 1733, anno in cui Carlo Domenico Medea eseguì gli stucchi, così come risulta dai registri della soppressa confraternita, conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Il vescovo Ninguarda testimoniò l'esistenza di una confraternita di S. Marta anche a Domaso, ove nella chiesa parrocchiale si conserva ancora la statua cinquecentesca che fu osservata dal presule nella cappella della santa. Il sacello venne fatto rinnovare e ornare nel '600 dal medico Nicolò Schenardi, che lo elesse a sepolcro della propria famiglia.

RITA PELLEGRINI

Il saluto di Gemonio a don Silvio Bernasconi

Il sacerdote ha salutato la comunità con una celebrazione nel parco della chiesa di San Pietro. A settembre l'ingresso di don Mario Zappella



In tanti hanno partecipato all'ultima messa che **don Silvio Bernasconi** ha celebrato come parroco di Gemonio, nel parco della chiesa di San Pietro, domenica 24 luglio, accompagnato sull'altare dal diacono caravatese Gianni Cavazzin. Don Silvio lascia Gemonio dopo oltre dodici anni per continuare ad essere, come già da più di un anno, amministratore delle parrocchie di Azzio, Orino e Comacchio, dove anche andrà a risiedere. L'impegno che il Vescovo gli ha assegnato sarà, però, anche quello di continuare a svolgere la funzione di Vicario Foraneo del vicariato allargato che da Caravate arriva fino a Ferrera. La parrocchia di Gemonio inizierà una nuova esperienza: dal prossimo mese di settembre sarà infatti unita

alla parrocchia di Caravate, con la quale condividerà il nuovo parroco, don Mario Zappella, che potrà avvalersi anche della collaborazione dei Padri Passionisti di Santa Maria del Sasso.

Nell'omelia, breve e incisiva come sempre, don Silvio ha fatto riferimento ai tre punti, tratti dal libro di Michea, che hanno guidato i quarantasette anni della sua vita sacerdotale: praticare la giustizia, amare con tenerezza, camminare umilmente con il Signore.

"Praticare la giustizia per me ha voluto dire condividere, mettere a disposizione i doni e le possibilità che mi sono state date (nel Vangelo: gratuitamente avete avuto, gratuitamente date). Amare con tenerezza ha voluto dire prestare attenzione e ascolto alle persone con cui sono stato in contatto, offrendo conforto e motivi di forza per andare avanti quando mi veniva richiesto. Ho infine cercato di essere sempre umilmente al seguito di Gesù, camminando con Lui ma sempre un passo indietro, perché è Lui che segna la strada, non devo pensare di essere io a tracciare il percorso. Questi tre punti - ha concluso don Silvio - continueranno



FOTO DI MARIA TERESA BIASOLI

ad essere per me la guida di ogni giorno e vi auguro che possano esserlo anche per ciascuno di voi."

Nella preghiera eucaristica don Silvio si è fermato per un momento silenzio in ricordo delle trecentocinquanta persone di cui ha celebrato il funerale, con particolare riguardo ai numerosi casi di mamme e papà ancora giovani, con figli piccoli, ai quali la parrocchia ha dedicato una speciale attenzione.

Alla fine della celebrazione il Sindaco, Samuel Lucchini, ha ringraziato don Silvio ricordando quanto sia preziosa la collaborazione, nella distinzione dei propri ambiti, tra Comune e Parrocchia. Come esempi del sostegno che il Comune di Gemonio ha sempre trovato in don Silvio il sindaco ha citato il lavoro svolto con la Caritas, quello per la Scuola Materna e quello per la difficile gestione della pandemia. Per tutto questo, e non solo, ha concluso il sindaco, "don Silvio sarà sempre, sempre, sempre il benvenuto a Gemonio". Anche una rappresentante del Consiglio Pastorale ha espresso il saluto e il ringraziamento della comunità cristiana a don Silvio, offrendogli in dono un computer e dei libri di uno dei suoi autori preferiti,

P. David Maria Turollo. Don Silvio, ha detto, ha fatto il parroco, anzi "è stato parroco con responsabilità, con passione, senza intervalli, pensando sempre a come annunciare la Parola di Dio, a come darci una formazione cristiana seria, approfondita, appropriata ai nostri tempi". E ancora: "Lei, don Silvio, ci ha guardato sempre con attenzione, con garbo, con discrezione, cercando in noi il meglio che potevamo dare".

Gli ultimi ringraziamenti sono stati di don Silvio alla comunità: per averlo accolto e "sopportato" con pazienza, per le belle potenzialità da lui trovate e ancora da sviluppare, per le testimonianze di fede che hanno rafforzato l'esperienza di prete. Infine, anche una raccomandazione, quella di continuare a lavorare dentro la comunità, ognuno con il pezzetto di impegno che può dare, senza mai sentirsi "padrone" di quella che è una casa comune.

L'ultima parola, in musica, è venuta dal coro. Non poteva mancare, infatti, il canto che a San Pietro sempre accompagna i sacerdoti che vengono salutati: "Pietro vai, fidati di me ..."

E.F.

Estate. L'esperienza della Comunità pastorale di S. Paolo

Grest tempo prezioso. Il racconto di un "don"

Nei mesi di giugno e luglio quasi tutte le parrocchie/comunità pastorali hanno proposto delle esperienze di oratorio feriale. Là dove non si è riusciti ci si è, magari appoggiati a realtà oratoriane limitrofe, in ogni caso il Grest, anche quest'anno, ha coinvolto tantissimi bambini e ragazzi anche nei due vicariati delle Valli Varesine. Passato il Grest c'è stato anche il tempo dei campi estivi al mare o ai monti che hanno prolungato il tempo dedicato da sacerdoti ed animatori ai più piccoli. Tutte le esperienze vissute sono encomiabili e degne di nota, positive per il coinvolgimento e per l'esperienza formativa che si propongono. Tra le tante proposte di Grest di questo 2022 - il primo anno, dopo il biennio della pandemia, in cui tutte le attività sono ritornate alla normalità seppur con qualche attenzione - prendiamo quella che si è vissuta in Valmarchirolo nella Comunità Pastorale di S. Paolo formata dalle parrocchie di Cugliate, Fabiasco e Marchirolo dove l'oratorio estivo è stato attivo per cinque settimane e dove l'esperienza del Grest è stata riassunta in un bel contributo - già pubblicato sul bollettino parrocchiale - a firma del parroco don Mario Ziviani e del seminarista Francesco, che lì sta facendo la sua esperienza pastorale, contributo che merita di essere proposto anche ai lettori del Settimanale.

"Ripenso - dopo una settimana dalla festa organizzata per la sua chiusura - al periodo del Grest che abbiamo avuto la gioia di vivere nella nostra Comunità Pastorale. Ripenso al folto gruppo di "animatori". La vita da Grest cominciava presto: alle 7.45, gioco libero, saluti, preparativi per la giornata per poi iniziare con un momento di preghiera tutti insieme. L'incontro con il



Signore toglie subito dalla testa l'idea di dover fare i baby-sitter ai ragazzi, ma ci chiarisce che siamo lì per accompagnarli a vivere un'esperienza di arricchimento spirituale, di formazione vera e propria, di incontro con il Signore. Poi si entra nel vivo delle giornate che sono da subito travolgenti. Fin dai primi giorni si capisce che "fare gli animatori al Grest" non è un comodo divertimento, ma è un lasciarsi travolgere da volti, rapporti, confidenze, preoccupazioni. Il Grest diventa "tempo di servizio" a tempo pieno. Forse c'è un piccolo spazio per un break, ma tutto il resto è per i ragazzi. I giorni passano e si accumula un po' di sonno e di stanchezza, perché quando i ragazzi se ne sono tornati a casa, c'è da dedicare tempo per una verifica della giornata, per riordinare il giorno successivo, per fare un po' di pulizia degli ambienti, quando gli adulti, spesso, sono poco disponibili. E si arriva all'ora di cena. E talvolta si sente il bisogno di ritrovarsi anche dopo cena. Più

coinvolgente di così!"

Ma è bello perché donare è sempre bello! E il pensiero del parroco, attento alle persone della sua comunità, affiora in quest'altra riflessione: "È bello veder crescere quelli che fino a ieri erano dei "piccoletti". Nel giro di qualche anno sono diventati uomini e donne. Qualcuno mi supera di qualche spanna. Chissà perché i ragazzi di oggi crescono, crescono, crescono... Ma c'è un segno bello che rivela che la crescita non è soltanto fisica. È quando scopri che qualcuno di loro - che fino ad ieri era soltanto un po' discolo - diventa una persona responsabile, attento agli altri, non preoccupato solo di se stesso, dei propri gusti e dei propri bisogni, ed è quando vedi che, piano piano, il "servire gli altri" diventa la sua prima preoccupazione. Così si diventa uomini e donne: quando si impara a "servire". Se i nostri adolescenti e i nostri giovani non diventano uomini veri e donne vere, è perché ri-

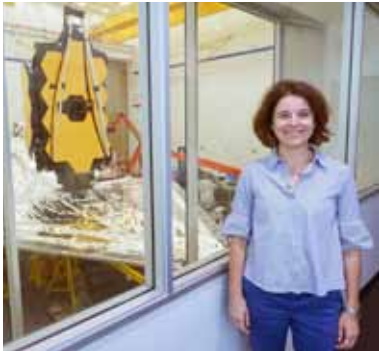
mangono chiusi dentro la sfera della loro adolescenza, capaci solo di pensare a se stessi, al proprio divertimento e al proprio tornaconto. Servire è donare, e nel donare si scopre la gioia vera. Se fare l'esperienza di animatore del Grest può aiutare a fare questo passo decisivo, allora sia benedetto il Signore!"

... E qui di seguito la riflessione del seminarista Francesco Bernasconi; "Batticcinque Batticuore!" Così incominciava l'inno di quest'anno del Grest e in effetti se oggi penso a quest'esperienza vissuta per cinque settimane a Cugliate-Fabiasco-Marchirolo, mi batte forte il cuore, col quale rivedo momenti, volti, incontri dai bambini più piccolini agli animatori, dal don ai volontari che si son fatti in otto per rendere gli oratori luoghi accoglienti e in cui si può davvero stare a "casa". Credo sia questo uno degli obiettivi del Grest: rendere il luogo "oratorio" uno spazio in cui chiunque possa sentirsi a casa ed anche un tempo in cui condividere il proprio "esserci" con tutti gli altri e, con questo, la propria esperienza di fede. Infatti la fede non è privata da tenere stretta senza condividerla con qualcuno. Questo sarebbe un errore immenso! Ciò che mi stupisce della fede è che in ogni incontro so e posso sperimentare che nell'altro è possibile incontrare il Signore: ma che bello sarebbe accorgersene più spesso! Quanto sarebbe arricchente vivere l'oratorio così, anche durante l'anno, senza tenere queste cinque settimane isolate da tutto il resto! Ringrazio davvero il Signore per avermi permesso di vivere quest'esperienza di fede e di casa!"

A.C.

Una sondriese nel progetto del telescopio Webb

Giovanna Giardino è nata e cresciuta a Sondrio fino all'anno della maturità al Liceo Donegani, ora vive e lavora in Olanda per l'Estec dell'Esa



«Da ragazza adoravo guardare le stelle dal balcone di casa con mio papà, anche grazie al cielo buio sopra Sondrio»

di Filippo Tommaso Ceriani

il dottorato di ricerca in Astrofisica di nuovo nel capoluogo lombardo, conseguito nel 1996. Una vita, insomma, sempre con gli occhi puntati verso il cielo per scoprire più a fondo il mondo delle stelle. «L'universo – spiega Giardino – è così grande che facciamo fatica a concepirlo: come si possono definire miliardi di anni luce di distanza? È affascinante, tuttavia, che noi umani possiamo vedere e studiare questo spazio: il forte dell'astronomia risiede proprio nell'esplorazione». Ma da dove nasce questa passione? «Da ragazza adoravo guardare le stelle dal balcone di casa con mio papà, anche grazie al cielo buio sopra Sondrio. Pur non avendo un telescopio, era un interesse che cresceva giorno dopo giorno». Figuriamoci, dunque, ora – con un mezzo potente qual è il nuovo telescopio Webb – quanto si potrà fare.

Sono rimbalzate su tutti i principali quotidiani internazionali le prime foto del James Webb Space Telescope, strumento di ultima generazione, ancor più potente del precedente telescopio Hubble, progettato dall'Esa – l'Agenzia spaziale europea – e dall'omologa statunitense, ovvero la Nasa. Una curiosità chiama in gioco la Valtellina: nel team di progettazione del Jwst, infatti, compare anche una sondriese. Si tratta di **Giovanna Giardino**, originaria proprio del capoluogo, dove ancora risiedono alcuni parenti, tra cui la madre: da anni, comunque, l'astrofisica vive e lavora nei Paesi Bassi, a Noordwijk per l'esattezza (dove ha sede l'Estec, il centro di ricerca per le attività spaziali dell'Esa). Ma il cuore – naturalmente – resta in Valtellina. Come ci racconta, «è molto profondo il legame col territorio. A Sondrio sono nata e cresciuta fino all'anno della maturità, ottenuta allo scientifico Donegani». Dopodiché, dapprima la laurea in Fisica alla Statale di Milano, quindi il master in Radioastronomia a Manchester e, per finire,



Molte, infatti, saranno le opportunità grazie a questo «vero e proprio gioiello, ai limiti delle capacità tecnologiche che abbiamo al momento», sempre nelle parole della scienziata valtellinese. «L'immagine diffusa qualche giorno fa – aggiunge – mostra appieno le potenzialità di questo strumento che funziona addirittura meglio delle previsioni. Ha uno specchio primario di area sette volte più grande del telescopio Hubble, il che ci permette di avere una maggiore sensibilità. Senza considerare che tutti i pezzi del Jwst sono i migliori costruiti al momento nel campo del medio infrarosso». È facile comprendere perché, una volta in funzione, vederlo “partire” sia stato «innanzitutto un grande sollievo. Si tratta di uno strumento davvero molto grande – per questo è stato lanciato in configurazione compatta – e, nel viaggio verso l'orbita, per aprirsi hanno dovuto funzionare oltre 340 meccanismi», come aggiunge. Diversi test a terra «hanno preceduto il lancio vero e proprio, il 25 dicembre dell'anno scorso. Dopo un mese, il tempo necessario affinché lo strumento entrasse in temperatura, abbiamo cominciato a far funzionare il telescopio». Ora, però, inizia il bello. «Le immagini diffuse di recente sono state scelte per enfatizzare i temi di ricerca, come l'osservazione delle galassie più lontane,

così da capirne il funzionamento, e la loro interazione. Più vicine a noi abbiamo le nebulose: è qui che si formano le stelle, le prime immagini sono davvero affascinanti», prosegue Giardino. Il lavoro di questi anni della sondriese si è concentrato sulla messa a punto dello spettrometro Nirspec che consentirà – da questo momento in poi – di osservare in maniera più analitica e veloce anche le galassie più distanti. «Il telescopio ha uno specchio primario di 6,5 metri di diametro e, grazie allo schermo solare, si trova sempre in ombra dell'emissione del sole e della terra. La sensibilità, dunque, aumenta considerevolmente». Inoltre, «Jwst potrà fare numerosi avanzamenti rispetto al telescopio Hubble perché ha la capacità di osservare nell'infrarosso che penetra meglio le polveri. Si può vedere meglio, ad esempio, la formazione delle stelle e sarà interessante osservare gli esopianeti, al di fuori del Sistema Solare». Dal punto di vista umano, determinante è stato, senza ombra di dubbio, il lavoro del team. «In migliaia – conclude – abbiamo lavorato al lancio del Jwst, è molto bello vedere cosa si può ottenere in uno spirito di collaborazione e di rispetto reciproco, in cui non emerge il singolo, ma unicamente il gruppo».

Un evento per proporre un turismo culturale nuovo che fa leva sui saperi malenchi



In Valmalenco il Festival delle piante officinali

Due giorni dedicate alle piante, alla cultura e alla gente della Valmalenco sono andati in scena sabato 16 e domenica 17 luglio a Caspoggio e Spriana: con il *Festival delle piante officinali*, organizzato nell'ambito del progetto *Interreg B-Ice & Heritage*, la valle ha lanciato un chiaro segnale per il futuro. Il richiamo alle tradizioni, la valorizzazione dei saperi, le storie degli abitanti rivelano una nuova attenzione nei confronti del passato che diventa un impegno per il futuro. «Per Caspoggio è un progetto particolare – ha affermato il sindaco **Danilo Bruseghini** –, in quanto veniamo da

esperienze totalmente diverse: spostiamo l'attenzione dallo sci all'ambiente, dall'inverno all'estate, valorizzando le nostre tradizioni così come ci vengono trasmesse dai nostri anziani. Poniamo l'attenzione su ciò che siamo e ripartiamo dalle nostre origini per un turismo culturale nuovo, con elementi di qualità, che vede il coinvolgimento dei residenti». Storie e conoscenze che rivivono nei due orti progettati dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze farmaceutiche dell'Università degli Studi di Milano, quello in altura di Sant'Antonio e quello didattico presso il Centro Zenith, che

materializzano i saperi tramandati di generazione in generazione sulle specie vegetali più conosciute e utilizzate a fini terapeutici, alimentari e cosmetici. Piantine messe a dimora lungo un percorso dei sensi che diventa attrazione turistica. È il cambiamento climatico, che la calura di queste giornate ha reso ancora più evidente, a spingere verso un'alternativa turistica alla neve, come ha evidenziato la project manager di *B-Ice*, **Concetta Pugliese**: un progetto della comunità locale e ad essa affidato, affinché lo curi e lo faccia crescere, come se fosse una pianta. Le 400 interviste realizzate, oltre ad aver consentito di catalogare informazioni, hanno rivelato la volontà dei residenti della Valmalenco di essere protagonisti del cambiamento. La professoressa **Gelsomina Fico**, che ha diretto l'indagine etnobotanica, durata tre anni, ha parlato del *Festival* come di un evento di restituzione: «Vogliamo far tornare a voi – ha detto rivolgendosi ai presenti – ciò che ci è stato donato. Tutto quello che abbiamo appreso ha rilevante importanza nell'ambito della conservazione non solo vegetale, ma anche culturale ed ha permesso un avanzamento nella ricerca scientifica». Ora l'obiettivo è dare continuità: impegnarsi affinché l'orto didattico in via di realizzazione e l'orto botanico d'altura, che sarà inaugurato nei prossimi mesi, abbiano un futuro e che, possibilmente, siano proprio gli abitanti ad occuparsene. La restituzione promessa dalla professoressa Fico è avvenuta per il tramite di un evento caratterizzato da proposte di diversa natura che hanno coinvolto i residenti e attirato i turisti: presentazioni, mercatini, passeggiate, proiezioni hanno consentito al progetto di tornare da dove era partito, al dialogo con le persone.

È avvenuto a Caspoggio tra sabato e domenica e anche a Spriana, domenica mattina, con la presentazione per tappe del lavoro svolto in Valmalenco. Divulgazione e momenti di convivialità: laboratori per piccoli ricercatori e conversazioni sull'indagine etnobotanica in campo e in laboratorio, per valorizzare le antiche tradizioni attraverso l'innovazione della scienza. Ancora, l'aperitivo serale in piazza a Caspoggio, quello tra scienza e affetti a Spriana, presso il polifunzionale, allestito per l'occasione con le piante officinali, gli antichi attrezzi, i libri e i ferri del mestiere dei ricercatori. Il sindaco di Spriana, **Ivo Del Maffeo**, nel dare il benvenuto alle tante persone presenti, ha evidenziato il valore della tradizione che un progetto come *B-Ice* ha saputo interpretare al meglio e tradurre in azioni concrete. Un senso di comunità che un piccolo borgo come Spriana trasmette a chi lo visita, invitando ad approfondire la conoscenza, a scoprire sentieri e paesaggi e insieme storia e tradizioni. Una vocazione all'accoglienza che attraverso questo progetto si rinnova e si rivitalizza per scoprire nuovi linguaggi e strumenti per la valorizzazione del territorio. Il *Festival delle piante officinali* è stato organizzato nell'ambito nel progetto *Interreg B-Ice & Heritage "Bernina Terra Glacialis. Studio e valorizzazione di un patrimonio naturale e culturale di particolare pregio in una regione alpina aperta, con approcci innovativi rivolti al futuro"*, Programma di cooperazione *Interreg V-A Italia - Svizzera 2014 - 2020*. L'evento è stato diretto da Gelsomina Fico e Concetta Pugliese e realizzato dal gruppo di ricerca costituito da **Claudia Giuliani, Martina Bottoni, Fabrizia Milani, Paola Sira Colombo e Lorenzo Colombo**.

Valtellina e Valchiavenna. Il secondo raccolto di fieno è stato ridotto almeno del 50% La siccità mette a dura prova gli allevamenti



«Il settore zootecnico in Valtellina è messo a durissima prova. La siccità di questi giorni, peraltro, rappresenta soltanto un'ulteriore aggravante. Sono veramente preoccupato». È **Gianmario Tramanzoli**, vicedirettore dell'Aral, l'Associazione regionale degli allevatori di Lombardia, a lanciare l'allarme siccità an-

che dal mondo dell'allevamento, uno dei tanti settori messo in ginocchio dalla mancanza di piogge e dalle temperature elevate. «Basti pensare che il secondo raccolto di fieno è stato ridotto del 50%, se non addirittura di più». Ora il vero problema si sta rivelando «la condizione degli alpeggi: partiti decisamente bene, ora sono in sofferenza, solo con erba vecchia e poco nutriente. Si tratta di uno scenario da agosto inoltrato, in anticipo, quindi, di un mese intero», aggiunge.

Anche **Silvia Marchesini**, presidente di Col-diretti Sondrio, denuncia la situazione: infatti, «se continuerà in questo modo, gli alpeggiatori saranno costretti a tornare a valle con i loro animali con due mesi in anticipo e dovranno alimentarli con un fieno che, già ora, scarseggia e i cui prezzi sono schizzati alle stelle». Insomma, «oltre alla crisi idrica – prosegue Tramanzoli –, ora vengono a galla tutte le problematiche assommate che rischiano di schiacciare i nostri allevatori». Si parla di un

settore economico di grandi dimensioni: l'Aral «conta circa 8.000 soci in tutta Lombardia. In Valtellina abbiamo 480 aziende, di cui 300 solo nel settore delle vacche da latte e le restanti a livello di ovicaprini ed equini». Come aggiunge, «specialmente ora è necessario capire e difendere l'importanza della zootecnica di montagna. È un settore di eccellenza, che negli ultimi anni si è specializzato parecchio».

La provincia di Sondrio «a livello nazionale rappresenta un fiore all'occhiello. Pensiamo, ad esempio, a tutti i premi che hanno vinto la Bruna alpina e le altre razze autoctone che portano alta la nostra identità». Sono vacche «che non producono quantità – in media si parla di 72 quintali di latte all'anno per animale in montagna, rispetto ai 100 di una frisona in pianura –, ma grande qualità».

In questo periodo, poi, come sempre «quando scoppia il caldo, il latte cala sensibilmente». Si scende addirittura del 20 - 30% in media:

anche per questo «molte aziende si sono attrezzate per limitare le perdite, ad esempio con impianti di ventilazione e nebulizzazione di acqua».

Ciò che più teme Tramanzoli «sono le previsioni per l'autunno, quando tutti i nodi verranno al pettine. Sarà una stagione caldissima». Soprattutto, «temo moltissimo per i giovani del settore: il veramente felice ricambio generazionale di questi anni ora rischia di essere schiacciato da troppi problemi». E sarebbe davvero un dramma dramma «se questi dovessero chiudere definitivamente, abbandonando così il territorio».

Insomma, «i grandi numeri non ci interessano – conclude Tramanzoli –, anche perché non riusciremmo a garantirli. Ciò che ci sta più a cuore è il benessere dei nostri animali in un ambiente sano». Con la speranza di un futuro migliore.

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

La triste analisi della Cooperativa agricola Melavì, preoccupazione per il raccolto

Caldo e poca acqua: le mele rischiano di avvizzire

Dopo estati drammatiche per via della grandine e dei temporali, questa volta il problema è davvero il contrario. Si è creata, infatti, nei meleti della Valtellina una situazione ai limiti del paradossale: gli alberi da frutto sono in estrema sofferenza stante l'attuale siccità e le preoccupazioni nel settore, per questo motivo, crescono. Il rischio di non garantire un raccolto sufficiente non è troppo remoto.

Tra l'altro, all'inizio della settimana passata il Consorzio di miglioramento fondiario Sponda Soliva ha dovuto razionare ulteriormente le disponibilità irrigue per i meleti. «A seguito – si legge nella nota – della diminuzione della portata del torrente Fontana, dal quale si attinge per poter irrigare i comuni di Piaveda, Tresivio, Chiuro, Ponte in Valtellina, Teglio, Bianzone e Villa di Tirano, i turni irrigui sono stati ridotti da 12 a 8 ore». E il rischio è che si debba ricorrere a ulteriori tagli.

Francesco Di Mango, tecnico della Cooperativa agricola Melavì di Ponte in Valtellina, sottolinea innanzitutto come «la situazione riscontrata non sia omogenea dappertutto: dov'è presente l'impianto d'irrigazione attualmente abbiamo una buona pezzatura e buona qualità, diversamente, dove non



sono presenti gli impianti e, per di più, siamo in presenza di terreni sciolti con una ridotta capacità di trattenere l'acqua, riscontriamo una capacità di campo – la quantità di acqua contenuta nel terreno, ndr – praticamente azzerata». La naturale conseguenza è che «le piante tendono ad avvizzire e si osserva un rallentamento di maturazione, che si ripercuote in calibri dei frutticini nettamente inferiori. In questi casi, la situazione è particolarmente critica».

Non bastasse la carenza idrica, «a complicare la situazione, già di per sé non rosea, ci sono le temperature elevate». A maggio addirittura si è registrato un +4.04°C sullo stesso mese del 2021 e, per ora, per luglio «possiamo parlare in media di un +3.3°C», continua Di Mango. Ecco (anche) perché bisogna adesso sperare nelle piogge per sanare una situazione così compromessa.

A proposito di precipitazioni, il confronto con la stagione 2021 è davvero impietoso: si salvano solo i mesi di aprile e giugno (rispettivamente +16,2 mm e +39 sul livello dell'anno passato), mentre del tutto deficitari sono maggio (circa la metà delle piogge del 2021, -51,4 mm) e luglio che, al momento, si ferma a -48,4. «Purtroppo – chiosa Di Mango –, dovremmo sempre più abituarci a quelli che una volta venivano definiti eventi climatici anomali».

«Lo scopo dell'irrigazione – conclude – è soddisfare l'approvvigionamento delle colture, massimizzando in modo efficiente le risorse energetiche e idriche. Se queste ultime si esauriscono, complici anche gli scarsissimi accumuli invernali, non resta che sperare in un meteo favorevole».



STRESS IDRICO ANCHE PER I VIGNETI

«Le vite, in generale, non necessita di troppa acqua, a differenza degli alberi da frutto, ma in certi casi ora servirebbe iniziare a irrigare: si tratta, davvero, di una novità in provincia». **Martino Salvetti**, esperto della Fondazione Fojanini, riflette sui primi effetti della siccità sui terrazzamenti retici. «La situazione non è delle migliori, tuttavia per i vigneti al momento abbiamo registrato soltanto prime preoccupazioni: il quadro, insomma, non è ancora tragico».

In generale, «le piogge nel 2022 si confermano scarsissime. Nei sei mesi passati in tutto ci sono stati 250 mm di precipitazioni, quando, di

questi periodi, il totale si attestava sui 400/450 mm». In più, «bisogna considerare anche il fattore "clima". Fino ad aprile, l'andamento termico è stato nella media, in qualche momento addirittura sotto: la vite, in certi casi, stentava a fiorire per questo».

Poi, tutto d'un tratto, il caldo. «Le temperature già estive di maggio, con quattro gradi in media di più del solito, hanno dato il via ad una fioritura rapidissima», continua Salvetti. «Abbiamo notato che non aumentano solo i picchi di caldo estivi, ma anche i valori autunnali, spesso elevati nelle fasi prevendemmiali, con ricadute sulla salute delle

vigne: ad esempio, già da giugno ci sono stati sintomi di scottatura degli acini, frequenti di solito a luglio, quando vengono sfogliate le viti». L'augurio è «che arrivi parecchia pioggia. Abbondante, sì, ma soprattutto graduale, così da permeare il suolo in maniera sufficiente: farebbe solo bene ai versanti terrazzati. Il terreno crostoso, infatti, fa scorrere via l'acqua in superficie».

In ogni caso, «la vite – conclude – a livello di apparato radicale ha sempre saputo compensare queste situazioni di crisi. Certo è che, con la siccità attuale, qualche segnale di stress idrico già si sta manifestando».

La situazione è comune a diversi corsi d'acqua, sul territorio e nel resto d'Italia

Nei torrenti in secca si registra una moria di pesci



Pur essendo intervenuti in maniera tempestiva, non hanno potuto far altro che constatare la situazione di fronte ai loro occhi. Lo scorso mercoledì – allertate da alcuni residenti – le guardie ittiche dell'Unione pesca sportiva della provincia di Sondrio hanno dovuto raccogliere numerosi pesci morti nel tratto terminale del torrente Davaglione di Montagna in Valtellina. Questa moria di popolazione ittica senza precedenti segue

«un tracollo pazzesco a livello di portata del corso d'acqua, con un lungo tratto completamente in secca», come spiega il consigliere Ups **Giorgio Lanzi**. Di fatto, i pesci sono morti per mancanza d'ossigeno, tra la terra e i sassi che ora emergono per via dell'attuale crisi idrica.

Uno scenario davvero triste che mostra con chiarezza gli effetti della siccità in provincia di Sondrio. «La situazione di criticità di alcune settimane fa ora è arrivata a livelli tragici. Non nego che raccogliere pesci, anche di grossa taglia, morti fa una certa impressione. Fino a poco tempo fa, tutto questo non sarebbe stato neanche lontanamente immaginabile».

Infatti, probabilmente mai ci si poteva sognare «di vedere un giorno torrenti e fiumi di Valtellina e Valchiavenna in completa secca o – se le cose vanno bene – con la portata di un rigagnolo», sempre Lanzi.

Oltre al torrente di Montagna, molti altri sono i punti critici in provincia di Sondrio: è il caso, ad esempio, del Torchione, nel comune di Albosaggia (nella foto), o del Madrasco, a cavallo tra Colorina e Fusine. «Spesso il problema sono le derivazioni abusive che continuano, nonostante lo stato di salute dei nostri torrenti sia arrivato a livelli senza precedenti».

Naturalmente, in questo momento di assoluta siccità, Lanzi capisce «benissimo le preoccupazioni di chi vede i propri campi riarsi dal sole e si muove di conseguenza derivando. Ma è necessario avere un po' di sensibilità, altrimenti è naturale che vada a finire così». Su questa lunghezza d'onda s'è mosso il sindaco di Albosaggia, **Graziano Murada**, che ha scelto di «diminuire il prelievo dai canali irrigui a valle della centralina dell'Enel al fine di garantire la sopravvivenza dei pesci nel tratto che va dal ponte fino alla confluenza nell'Adda».

L'accorato appello dell'Ups ai cittadini è di «segnalare in tempo se nei corsi d'acqua c'è qualcosa che non va: in tutti i casi fa la differenza. Solo così l'Unione pesca può intervenire con tempestività per cercare di salvare la situazione, altrimenti può essere troppo tardi». Il numero di riferimento è lo 0342.217257.

«Il problema – conclude Lanzi – è che la situazione peggiora ora dopo ora e in prospettiva non ci sono grosse speranze di pioggia intensa per poter ridare vita ai nostri corsi. In provincia tutti i fiumi e i torrenti sono sotto osservazione: alcuni, come il Madrasco, sono già del tutto in secca, altri stanno per ridursi al minimo».

Notizie in breve

■ Delebio
Concerto dei *Three Spirits* all’Alpe Legnone

A i 1.600 metri dell’Alpe Legnone, ai piedi dell’omonimo monte, nella serata di mercoledì 3 agosto si svolgerà un concerto al tramonto. Ospite il gruppo *Three Spirits*, che si esibirà all’interno del progetto “Girovagando Delebio il mondo”, a cui la Pro loco Delebio ha potuto accedere partecipando all’apposito bando promosso da Fondazione Pro Valtellina. Suoni assolutamente dal sapore jazz quelli offerti dai “Three Spirits”, ma che spaziano dalla musica classica contemporanea alla world music. Iniziativa che sarà preceduta domenica 31 luglio, nello stesso luogo, dalla festa al “Baitone di Legnone”.

■ Morbegno
Concerti con la Master Class per musicisti

Inizia sabato 30 luglio all’auditorium Sant’Antonio di Morbegno, la 21esima edizione di Master Class per strumenti ad arco e pianoforte con il concerto di apertura del Quartetto Claudio Monteverdi della Civica Scuola di musica di Morbegno con musiche di Schubert, Haydn e Mozart. Gli altri tre appuntamenti si svolgeranno venerdì 5 agosto con i saggi di strumento nel tardo pomeriggio e in serata, la mattina seguente del 6 agosto con i saggi di formazioni cameristiche, per arrivare al concerto di chiusura delle 21.00. L’ingresso a tutte le manifestazioni è gratuito fino ad esaurimento dei posti ed è consigliata la mascherina.

■ Rasura
Domenica di festa alla Cima Rosetta

La Parrocchia di San Giacomo di Rasura, con il gruppo “Amici Cima Rosetta”, organizza l’omonima festa nella giornata di domenica 31 luglio, giunta alla sua 42esima edizione, con il patrocinio del Comune di Rasura. Il programma prevede il ritrovo alle ore 10.30 alla cima posta a 2.147 metri per ricordare con un breve momento di raccoglimento gli amici defunti, per chi se la sentirà di salire. Gli altri attenderanno in località baita Venn, dove alle 11.30 verrà celebrata la Messa. A seguire, alle 12.30, il pranzo a base di polenta taragna e un pomeriggio in compagnia. In caso di maltempo, la manifestazione verrà rimandata a martedì 9 agosto e non verrà richiesto in ogni caso il pass per accedere con le autovetture sulla strada agro - silvo pastorale Rasura - Bar Bianco, punto quest’ultimo di partenza per la salita al Venn.

■ Valmasino
Due serate dedicate a stelle e sistema solare

L’affascinante mondo delle stelle e del sistema solare sarà al centro di due conferenze che l’astrofisico **Claudio Bongini** terrà sabato 30 luglio e giovedì 4 agosto nella Sala beni frazionali di San Martino Valmasino. Entrambe avranno inizio alle 21.00, la prima avrà il titolo di “Il re, la regina e lo splendido anello rotto”, alla scoperta di Giove e Saturno. Nella seconda Bongini accompagnerà a un viaggio disorientante nello spazio e nel tempo con il titolo di “Il tempo non esiste”. Per entrambi gli appuntamenti, l’ingresso è gratuito.

Tanti appuntamenti in calendario dal 4 agosto al 1° ottobre



Festival “AlpiSonanti”: ricca decima edizione

Si migliora sempre più il festival musicale itinerante *AlpiSonanti*, che taglia il traguardo della decima edizione e che si svolgerà da giovedì 4 agosto a sabato 1 ottobre. Evento che è stato presentato nella sala conferenze della Comunità montana Valtellina di Morbegno mercoledì 20 luglio ed è patrocinato da Regione Lombardia, con il contributo di Fondazione Pro Valtellina, Comunità montana di Morbegno, Provincia

di Sondrio, Bim, Parco delle Orobie Valtellinesi e dei Comuni coinvolti. La direzione artistica è affidata, come sempre, a **Ivana Zecca** dell’Associazione culturale Serate Musicali di Cosio Valtellino. La decima edizione presenta un ventaglio molto ampio e ricco di proposte, ognuna caratteristica, ognuna singolare. Danza, colonne sonore, musica classica, musica popolare e musica folk, la canzone d’autore e

canzone da camera, progetti speciali, compagini corali, il tango festival e produzioni proprie sono alcuni degli aspetti di quest’anno. Sono 150 gli artisti coinvolti, con 27 appuntamenti dislocati in 22 comuni dei 4 mandamenti della nostra provincia che anno dopo anno raccoglie un pubblico sempre più fedele e numeroso che offre una risposta commossa e rassicurante nel percorso artistico intrapreso. Tra gli eventi previsti nel mandamento di Morbegno, da segnalare la voce di **Antonella Ruggiero**, che proporrà un recital con brani noti e meno celebri del suo repertorio eclettico e versatile, lunedì 22 agosto sul sagrato della chiesa di San Giacomo a Roncaglia di Civo. I percussionisti del Teatro alla Scala, con il primo clarinetto del teatro milanese, **Fabrizio Meloni**, proporranno con il compositore e violoncellista **Jorge Bosso** uno spettacolo originale, privo di confini tra generi e stili musicali, venerdì 2 settembre all’auditorium Sant’Antonio a Morbegno. Non mancherà la 14esima edizione del *Tango Festival* che si terrà come di consueto, durante il secondo fine settimana di settembre, a Morbegno. Alla conferenza stampa di presentazione sono intervenuti, oltre a Ivana Zecca, **Emanuele Nonini**, presidente della Comunità montana Valtellina di Morbegno, **Maria Grazia De Giorgio**, consigliere di Pro Valtellina, e **Pierluigi Negri**, direttore del Consorzio turistico Porte di Valtellina. Per l’acquisto dei biglietti è consigliata la prenotazione sul sito internet: www.seratemusicali.net.
pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Torna il “Melavì Ebike Festival”

Presentata ufficialmente martedì 19 luglio a Morbegno, nel chiostro dell’ex convento di Sant’Antonio, la terza edizione del *Melavì Valtellina Ebike Festival*, in programma sabato 17 e domenica 18 settembre. Il territorio si conferma al centro, con i suoi prodotti, i paesaggi da scoprire e conoscere al ritmo lento della bicicletta elettrica, ormai sempre più in voga nel tempo libero degli italiani. Sarà una festa in compagnia, dai sapori alpini e con tour su trail storici. Il chiostro di Sant’Antonio fungerà da quartier generale nei giorni del *Festival*, con stand, attività per famiglie e novità 2022, *La fiera leggera*. La *Festival Ride*, offre un percorso easy (25 chilometri) e uno challenge (36 chilometri), con possibilità di scambi tra vigne, borghi alpini e boschi

nella Costiera dei Cech, con panorama mozzafiato. I prodotti del territorio sono da assaggiare nei punti ristoro dislocati sui sentieri. È confermato, seppure ridisegnato, *Gusto di Valtellina*, una gita in compagnia per tutti, con tappe in diversi punti di degustazione allestiti in luoghi di pregio: antichi palazzi, cantine storiche e chiese. Tra le altre iniziative, il tour naturalistico Val Masino e Foresta Incantata, la novità



Parco delle Orobie e Via Priula per scoprire la Valle di Albaredo e i segreti della lavorazione del formaggio Bitto, mentre per i biker più esperti, la *Trail Experience* in Valgerola. I percorsi del *Valtellina Ebike Festival* sono preparati dai soci di 360 Valtellina Bike, che ha tra le attività, il recupero e la manutenzione della sentieristica della Bassa Valtellina. La conferenza stampa di

presentazione, è stata anche occasione per parlare di *Valtellina e Cicloturismo*, con una tavola rotonda con **Gigi Negri**, direttore del Consorzio Turistico Porte di Valtellina, **Gianluca Macchi**, direttore della Società cooperativa Melavì, **Achille Montanelli** di Met caschi, **Lucilla Incorvati**, giornalista de *Il Sole 24 ore*, e **Alberto Gavazzi**, sindaco di Morbegno che ha portato i saluti dell’Amministrazione comunale.

■ Con il progetto “Xyz”

Servizio telefonico di ascolto per persone sole

Il progetto Xyz, che raduna dentro sé sei realtà del territorio, sta promuovendo nei mesi di luglio e agosto *Pronto? Parliamone...*, un servizio telefonico che intende intercettare e supportare le persone che hanno l’esigenza di essere ascoltate, di parlare con qualcuno di difficoltà, di esprimere i propri disagi riferiti a determinate situazioni o semplicemente che sentono la necessità di sfogare ciò che che hanno dentro. A intercettare questo bisogno l’Associazione La Navicella, capofila del progetto, Ad Fontes, Aps C’entro, Genitori in Rete, Agathos e FantAmici

che da tempo fanno cartello nel progetto Xyz. Il numero di cellulare a cui chiamare o mandare un messaggio *WhatsApp* è il 389.4626529. Dopo essere stati ascoltati e supportati, si apre la possibilità di un intervento delle psicologhe per un colloquio, quand’è consigliabile, o di venire orientati verso le reti sociali del territorio. A rispondere al telefono sono volontari che si sono resi disponibili per un servizio gratuito. L’iniziativa è sostenuta da Regione Lombardia all’interno del progetto di volontariato che ha finanziato fino a inizio settembre, tutti i martedì e mercoledì, dal-

le ore 14 alle 17. L’obiettivo è quello di dare alle persone che stanno vivendo momenti di difficoltà la possibilità di parlarne con qualcuno. Magari sono solo alla ricerca di una parola che possa riuscire a sciogliere la matassa di pensieri o di problemi che hanno in testa. Nell’impegno sociale di Associazione Navicella, dedicata alla fragilità psichica, viene riscontrata l’esigenza di dialogare da parte di molte persone per cui solitudine, disagi, problemi nel periodo estivo sembrano acuirsi e diventare, in alcuni casi, insormontabili.



La proposta della Parrocchia San Lorenzo è giunta, grazie anche alla tecnologia, al suo quarto anno di vita

Ad Ardenno c'è il “Laboratorio della bellezza”



E un poeta domandò: «Parlaci della Bellezza». Ed egli rispose: «Dove cercherete e come scoprirete la Bellezza se questa non vi è di sentiero e di guida?»...

(Kahlil Gibran)

È un piacere condividere con i lettori del *Settimanale*, l'attività del *Laboratorio della Bellezza*, giunto felicemente, nella parrocchia di San Lorenzo ad Ardenno, al suo quarto anno di vita, anche grazie alla tecnologia che, pur con tutti i suoi limiti, ha consentito di continuare il nostro percorso, durante

la pandemia, in modo soddisfacente. Appena è stato possibile, gli incontri in presenza sono puntualmente ripresi, nel pieno rispetto delle norme stabilite. Grande è stata la gioia di ritrovarci, di comunicare guardandoci negli occhi stupiti, di nuovo insieme a coltivare e a gustare bellezza, per costruire rapporti personali

sinceri e armoniosi. E con quale argomento si poteva riprendere il cammino se non con *La bellezza della ripresa*? È stato un primo passo, iniziato con il piede giusto, con leggerezza e serenità, con il vivo desiderio di comunicare emozioni, riflessioni, considerazioni...con mente e cuore aperti. Anche in questo anno, ciascuno ha contribuito a valorizzare un'esperienza particolare che ci ha visti impegnati a riflettere, come “artigiani” appassionati della bellezza, su tematiche arricchenti e stimolanti. Il secondo passo è stato percorso gustando la bellezza della *Pietas* nella cultura greco - romana e cristiana, il terzo la bellezza del Natale, poi della speranza, della fede, fino alla toccante testimonianza raccontata nel libro *Eroico don Todeschini*, cappellano militare.

Significativo anche il contributo del *Laboratorio* per la realizzazione delle Giornate Fai il 25 e il 26 marzo scorso, ad Ardenno, nel lavoro di recupero e di ricerca della documentazione relativa ai vari siti, oggetto della visita. Giunti alla meta, nel mese di maggio, per concludere “in bellezza”, è stata effettuata la visita alla mostra, a Palazzo Reale di Milano, del famoso pittore spagnolo Sorolla, le cui opere sono state gustate ed apprezzate. E... dopo la pausa estiva, il cammino del *Laboratorio* riprenderà, con rinnovato vigore, alla scoperta dell'universo femminile, in vari ambiti: artistico, musicale, religioso, sportivo, musicale... La bellezza non finirà mai di stupirci!

VALENTINA e CARMEN

Gerola Alta. Celebrazioni, domenica 24 luglio, alla presenza di tanti oriundi e villeggianti Festa partecipata per la Madonna del Carmelo



Gerola Alta è, in questo tempo d'estate, luogo di sosta per oriundi e villeggianti: le calde temperature di questo periodo estivo fanno sì che l'afflusso di gente sia ancora più numerosa. Ed è anche per questo che numerose persone hanno partecipato domenica scorsa alla festa della Madonna del Carmelo, festività antica in questa comunità che, come ha ricordato il parroco **don Siro Acquistapace**, «è sempre stata occasione di sosta per gli abitanti provenienti anche dagli altri paesi della Valgerola, per onorare la Madonna». Don Siro ha ricordato inoltre che i contadini lavoravano anche di notte per falciare il fieno nei campi o eseguire altri mestieri per essere presenti nel giorno della festività della Madonna del Carmelo». Purtroppo

– ha aggiunto –, «le nuove generazioni, in particolare i giovani, non avvertono più l'esigenza di frequentare la chiesa e di partecipare alle solennità liturgiche». Per tutte le grazie richieste a Maria, don Siro ha aperto la processione per le strade del paese, spargendo l'acqua santa con benedizioni lungo le strade. La chiesa è stata preparata dai confratelli e dalle consorelle esponendo gli antichi drappi, stendardi, luminarie e l'addobbo dei fiori è stato la preparazione alla festa eseguita dai confratelli e dalle consorelle. Al termine della celebrazione della Messa solenne, animata dal suono dell'organo e dai canti di numerosi cantori, il simulacro di Maria, accompagnato da drappi e croci, è stato poi portato in processione, animata dai canti dei confratelli e dalle con-

sorelle e dalle note musicali del Corpo musicale di Premana (Lecco). Ha celebrato la Messa **don Alessandro Alberti**, rettore del Seminario vescovile di Como, e hanno concelebrato il parroco **don Siro Acquistapace**, **don Giancarlo Mapelli**, **don Gianpaolo Acquistapace**, **don Isòse Nopella**, sacerdote filippino in aiuto al parroco in questo tempo d'estate con **don Authany Navapposa**, anche lui di origine filippina, con l'assistenza del diacono **Enzo Capitani**. Nell'omelia, don Alessandro ha fatto memoria dei dogmi riservati a Maria nelle solennità a lei dedicate: 8 dicembre, il 1° gennaio e il 15 agosto, date nelle quali la Chiesa ricorda la mamma di Gesù nella sua purezza di donna che ha avuto attenzione da Dio Padre.

PAOLO PIRRUCCIO

Confermata la squadra di lavoro

GAL Valtellina in assemblea

Si è svolta nelle scorse settimane, nella sede del Parco delle Orobie valtellinesi, l'assemblea annuale dei soci del Gruppo di Azione Locale (GAL) Valtellina: Valle dei Sapori. L'assemblea ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Confermata l'attuale squadra di lavoro, con **Alberto Marsetti**, **Paolo Bombardieri**, **Marco Deghi** e **Paolo Pedroncelli**, come consiglieri, l'unica variazione è **Stefano Rumo** che sostituisce **Enrico Giacomelli**. L'incontro è stato inoltre occasione di presentazione dello stato di avanzamento delle attività del GAL, che per la programmazione del *Piano di sviluppo locale 2014 - 2020* si è conclusa con oltre 120 domande di aiuto pervenute e valutate e circa 6 milioni di euro impegnati sul territorio. Di questi, 1,8 milioni di euro sono già stati liquidati a seguito delle istruttorie delle rendicontazioni effettuate dai beneficiari. Il periodo di transizione, 2021 e 2022, vede un totale di euro 2.132.239,56 di risorse disponibili. Gli ambiti di intervento riguarderanno lo sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali, il turismo sostenibile e l'inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati o marginali. A questo proposito, sono stati pubblicati sul sito del GAL Valtellina: Valle dei Sapori i primi tre bandi: Linea 1-2 *Prodotti agroalimentari e*

Il “Piano di sviluppo locale 2014 - 2020” si è concluso con 120 domande di aiuto pervenute e circa 6 milioni di euro impegnati

territorio: indagini di mercato a supporto delle azioni di promozione dei prodotti agroalimentari tipici della provincia di Sondrio e interventi di promozione e di valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici della provincia di Sondrio e Linea 15 *Sviluppo della competitività e dell'innovazione delle aziende agricole della provincia di Sondrio*. Tutti i prossimi bandi saranno invece pubblicati entro il 15 settembre. Concluso il progetto di cooperazione *Orobikeando - un viaggio sulle ciclovie orobiche alla scoperta del paesaggio e delle eccellenze enogastronomiche del territorio*, presentato in Regione Lombardia lo scorso 12 maggio. Il progetto ha suscitato grande interesse in quanto Rete Rurale Nazionale ha dedicato uno studio relativo ai servizi ecosistemici generati dall'attività. Dallo studio si evince infatti che il progetto è in grado di generare 20 mila euro di Pil al chilometro e di impiegare una risorsa umana ogni tre chilometri. A tal proposito anche Regione Lombardia ha manifestato la volontà di sostenere il progetto attraverso forme di finanziamento.



Interessanti attività anche sui progetti di cooperazione attualmente in essere: *ClimActive2050* e *P-Art Una Pietra Sopra l'Altra*. Nello specifico, il GAL Valtellina: Valle dei Sapori ha affidato nei mesi scorsi l'incarico di realizzazione delle azioni locali del progetto *ClimActive2050* alla Fondazione Fojanini di Studi Superiori, che si occuperà dell'analisi e dello studio del cambiamento climatico sul territorio e conseguenti azioni per mitigarne l'impatto. Per quanto riguarda invece *P-Art Una Pietra Sopra l'Altra*, il GAL realizzerà a novembre, in collaborazione con Fondazione Provinea, PFP Valtellina, Comune di Sernio e progetto Interreg ConValore, un corso introduttivo di formazione per la costruzione di muri in pietra a secco. Il GAL Valtellina: Valle dei Sapori sarà poi interessato da nuovi progetti di cooperazione per lo sviluppo rurale del territorio della Provincia di Sondrio nei prossimi mesi. Tutte le informazioni verranno pubblicate sul sito web del GAL (www.galvalledeisapori.it) e sui canali Facebook e LinkedIn.

Tirano. L'iniziativa che porterà ad una mostra in autunno

“I colori in tasca”: invito ai giovani artisti della provincia

Dopo la realizzazione del murales insieme all'artista DEM e dell'intervento di rigenerazione in Piazza Unità d'Italia eseguito dai ragazzi e dalle ragazze del tiranese, proseguono le iniziative del Comune di Tirano nell'ambito dell'*Agenda giovani*, il programma che promuove attività diverse rivolte ai giovani rispondendo ai desideri espressi da loro stessi durante la ricerca - azione condotta l'inverno scorso.

Con *I colori in tasca*, l'Assessorato alla Cultura promuove ora un invito rivolto a giovani creativi di tutta la provincia di Sondrio, che avranno l'opportunità di esporre i loro lavori in una mostra collettiva, che si terrà in autunno nella sala mostre di Palazzo Foppoli.

Nato dall'idea di **Graziana Azzalini** (già docente di Educazione artistica nella scuola secondaria di primo grado) e di **Alex Bombardieri** (artista e docente all'Istituto comprensivo tiranese), affiancati dall'illustratore **Daniele Pruneri** e dalle giovani **Camilla Rui** ed **Eleonora Valli**, e realizzato in collaborazione con la Biblioteca civica Arcari, il progetto si propone di valorizzare e far conoscere i giovani talenti presenti sul territorio. Al contempo intende anche riattivare occasioni di incontro e di conoscenza fra giovani artisti e artiste dopo i lunghi periodi di distanziamento sociale dovuti alla pandemia.

Nell'ambito del progetto sono quindi previsti momenti partecipativi e di aggregazione tra giovani orientati al mondo della comunicazione visiva e dell'arte che

potranno condividere esperienze lavorative e di studio e grazie ai quali i ragazzi e le ragazze potranno orientarsi nei diversi campi in ambito artistico e occupazionale, in Italia e all'estero.

I giovani e le giovani saranno invitati a partecipare attivamente all'organizzazione della mostra e degli incontri, nell'ambito del programma della biblioteca *Volontari per la cultura*, oppure dei progetti di alternanza scuola - lavoro degli istituti di istruzione superiore del territorio, con l'obiettivo anche di costituire un gruppo di lavoro che possa dar seguito all'esperienza.

All'iniziativa *I colori in tasca* possono partecipare giovani nelle due fasce d'età 14 - 19 anni (nati dal 2008) e 20 - 30 anni, orientati in ambito artistico o alle prime esperienze professionali.

Il tema è libero e potrà essere elaborato in una delle seguenti discipline artistiche: *Fashion e Industrial Design, Fotografia, Fumetto e illustrazione, Grafica, video e animazione, Pittura, Scultura*.

«Ringrazio gli ideatori di questo progetto che è in sintonia con la nostra *Agenda giovani* - commenta l'assessore alla Cultura, **Sonia Bombardieri** - . Mai come in questo momento storico si parla del valore della bellezza e della necessità di coltivarla per il nostro benessere e per il nostro futuro, per “sconfiggere la rassegnazione e tenere viva la curiosità e lo stupore” come diceva Peppino Impastato. L'iniziativa *I colori in tasca* ci permette di dare spazio alla bellezza coltivata e creata dai giovani».

Gli interessati e le interessate potranno iscriversi, entro



il 30 settembre, compilando l'apposito form (<https://bit.ly/3sTu8kT>) e inviando una e-mail a biblioteca@comune.tirano.so.it con oggetto *I colori in tasca* e con allegata copia del documento di identità valido (in caso di minore documento del genitore), indicazione della categoria alla quale si intende partecipare, sintetica motivazione alla partecipazione, immagine dell'opera e delle opere che si intendono esporre (massimo 3 MB) con indicazione della tecnica usata e delle dimensioni, oppure link al video (*Vimeo, YouTube, Ashared* o altri sistemi gratuiti di free file sharing). La partecipazione è gratuita.

Potranno essere presentate fino a un massimo di quattro opere, a seconda delle dimensioni delle stesse. I lavori proposti verranno supervisionati dai promotori. Dopo la scadenza della call verranno comunicate le modalità e la data di consegna delle opere originali.

Per informazioni si può contattare la Biblioteca Arcari di Tirano (0342.702572 - biblioteca@comune.tirano.so.it).

Scuola. Il progetto nato dall'accordo tra l'Ufficio scolastico territoriale e Gruppo Autotorino

“Potenziamento linguistico”: un primo bilancio



Con la conclusione dell'anno scolastico è terminata anche la prima annualità del progetto di *Potenziamento Linguistico* nato dall'accordo fra il Gruppo Autotorino e l'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio, a cui si è aggiunto il sostegno dell'Associazione VUT per tramite della Fondazione Provaltellina.

L'iniziativa ha coinvolto undici istituti scola-

stici, dodici classi di scuola primaria e dieci classi di scuola secondaria, per un totale di ben 756 ore di conversazione in lingua straniera tenuta da esperti madrelingua appositamente selezionati.

Le attività sono iniziate nel febbraio di quest'anno e sono state costantemente monitorate dall'Ufficio scolastico territoriale che, al termine del percorso, ha redatto una breve sintesi degli esiti più significativi. La possibilità di un confronto con parlanti nativi ha consentito un miglioramento nella comprensione della pronuncia e un sensibile aumento delle competenze linguistiche nell'ascolto. Il progetto ha arricchito poi in modo determinante l'offerta formativa degli istituti coinvolti, contribuendo a potenziare e migliorare l'apprendimento della lingua inglese da parte degli alunni.

Questa modalità ha permesso a tutti di superare l'iniziale timore ad esprimersi ed a mettersi in gioco con la lingua inglese. Gli alunni

si sono confrontati con una pronuncia diversa da quella del docente curricolare tramite attività di *speaking* ed hanno dovuto impegnarsi nel seguire lezioni quasi totalmente in lingua. Inoltre, le approfondite conoscenze della docente madrelingua in ambito culturale hanno arricchito enormemente le lezioni svolte in preparazione dell'esame di stato conclusivo del primo ciclo.

Il progetto ha consentito di promuovere ed implementare la conversazione in lingua inglese in modo fluido e sistematico. L'uso del parlato è stato vissuto in modo naturale da parte degli alunni, anche perché presentato attraverso attività ludiche, creative, interattive, utilizzando spesso anche il supporto degli altri linguaggi non verbali quali la musica, il movimento, le immagini, le situazioni simulate.

Lo svolgimento delle ore di lezione della madrelingua in contemporanea con l'insegnante di classe titolare dell'insegnamento della lin-

gua inglese ha costituito un valore aggiunto, consentendo una sinergia fra strategie metodologiche e competenze didattico - pedagogiche specifiche del docente e la competenza linguistica dell'esperto. Il coinvolgimento di tutti gli studenti della classe ha fatto sì che il progetto risultasse maggiormente inclusivo. «Sono molto contento per i risultati ottenuti da questa prima annualità di sperimentazione del progetto di *Potenziamento Linguistico* che rappresenta una innovazione profonda nel sistema scolastico di questa Provincia ed una buona prassi di livello nazionale - evidenzia il dirigente dell'Ust, **Fabio Molinari** -. Secondo l'accordo stipulato con Autotorino, il progetto proseguirà anche il prossimo anno scolastico. La competenza nelle lingue straniere è fondamentale ed è importante che si rafforzino già nella scuola primaria. Ringrazio quindi tutti coloro che hanno sostenuto questo progetto e chi ha aderito al percorso che abbiamo proposto».

Sondrio

Asfaltature in via Moro e in via Tonale

Sono iniziati lunedì 25 luglio i lavori di asfaltatura delle vie Moro e Tonale a Sondrio, che si protrarranno per alcune settimane. L'intervento prevede l'apertura di un cantiere a scansione progressiva che comporterà l'istituzione temporanea del senso unico alternato nei tratti compresi tra il settimo ponte e l'intersezione con la via Maffei e dalla rotatoria di via Vanoni alla via Bonfadini. Mentre nel tratto compreso tra gli incroci con le vie Maffei e Vanoni si renderà necessaria la chiusura integrale al traffico, ad esclusione dei soli residenti. Nello stesso periodo, una parte del parcheggio di via Moro sarà

occupata dai mezzi di cantiere. In caso di maltempo, i lavori potrebbero protrarsi per un periodo più lungo rispetto a quanto programmato, con il conseguente mantenimento dei provvedimenti sul traffico. Le limitazioni alla circolazione e alla sosta saranno in vigore dalle ore 7 alle ore 18. Per evitare disagi e garantire lo scorrimento delle auto, si consiglia quindi di percorrere strade alternative. L'Amministrazione comunale avvia con questo intervento un piano per la sistemazione del manto stradale di una serie di vie cittadine che necessitano di opere di adeguamento. Si comincia con uno degli assi viari sui quali maggiormente insiste il traffico cittadino, prima via Moro, quindi via Tonale, per proseguire in altre zone della città.

Per gli ictus si va fino a Milano

Fino al 15 agosto, la Stroke Unit dell'Ospedale di Sondrio è temporaneamente sospesa: i pazienti con necessità di ricovero e trattamento in urgenza vengono trasferiti al Niguarda di Milano con

l'elisoccorso. La decisione è stata assunta dall'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, in accordo con Asst Grande Ospedale Metropolitano Niguarda, allo scopo di sopperire alla carenza di organico nel periodo delle ferie estive.

«La sospensione della Stroke Unit dell'Ospedale di Sondrio è temporanea - precisa il direttore generale dell'Asst, **Tommaso Saporito** - con un inizio e una fine: dalle ore 8 del 16 agosto tornerà ad essere operativa, pronta ad accogliere i pazienti colpiti da ictus ischemico. In assenza di medici neurologi in numero sufficiente abbiamo

ritenuto di individuare un presidio ospedaliero hub di livello che, nel rispetto della finestra terapeutica prevista in questi casi, garantirà le cure necessarie ai pazienti. Terminata la fase acuta, i pazienti torneranno presso i nostri ospedali per proseguire le cure. Nel frattempo, siamo concentrati sulla ricerca di medici, sia neurologi che di altre specialità, per sopperire a una carenza che è purtroppo comune agli ospedali di tutta Italia e quindi molto difficoltosa. La scelta



operata anni orsono a livello nazionale, che ha imposto il numero chiuso per gli accessi alla facoltà di Medicina e per le borse di studio per le specializzazioni, ci priva oggi di medici specialisti e di medici di medicina generale, mettendo in grossissima difficoltà le organizzazioni sanitarie per garantire i livelli essenziali di assistenza. In aggiunta, i territori decentrati come il nostro sono ulteriormente penalizzati, in quanto i professionisti scelgono sedi più comode da raggiungere».

L'anno scorso ci siamo illusi che in Francia fosse cambiato qualcosa, infatti dieci nostri ex terroristi rifugiati in quel paese per sfuggire alle patrie galere, in seguito ad un'operazione di polizia franco-italiana denominata "Ombre rosse", erano tornati sotto il controllo della polizia transalpina. Aspettavamo il processo per l'estradizione e mercoledì 29 giugno è arrivata la sentenza: la Corte di Appello di Parigi ha deciso per tutto il gruppo la "non estradabilità" in Italia, tra l'esultanza dei sostenitori degli ex brigatisti e le urla "assassini" gridate da alcuni manifestanti giunti dall'Italia. Secondo i nostri tribunali questi personaggi sono proprio assassini, perché hanno ucciso direttamente o hanno ordinato di uccidere innocenti poliziotti, magistrati, sindacalisti, persone comuni, come è un assassino Cesare Battisti, protetto in Francia per parecchi anni, estradato solo dal Brasile. Pensavamo che fosse esaurita l'iniqua «dottrina Mitterand», invece batte ancora qualche colpo



FATTI&MISFATTI

di don Tullio Salvetti

Negata l'estradizione, lontana la riconciliazione

di coda. Mancano le motivazioni complete del verdetto, ma la Corte ha fatto riferimento agli articoli 6 e 8 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e precisamente al diritto a un equo processo e diritto al rispetto della vita privata familiare. La prima impressione è che i francesi non abbiano grande stima della magistratura italiana, che secondo loro non ha celebrato dei giusti processi. Da quello che ricordo a Giorgio Pietrostefani con Sofri e compagni è stata inflitta una condanna dopo 9 processi. È vero che la nostra magistratura è concitata male ma qualche processo giusto, dei 9 celebrati, ci sarà pur stato. Sembra che tutti e dieci si siano rifatti una vita oltralpe, che abbiano trovato un lavoro e che abbiano messo su famiglia. Meno male che non si dedicano più a uccidere la

gente. Ma non pensiamo alla vita privata di Gemma Capra e Mario Calabresi, i più noti familiari delle vittime, e a tutti gli altri rimasti orfani, vedove o senza figli e fratelli? Dice monsignor Gianfranco Girotti, reggente emerito della Penitenziaria Apostolica, che ormai è tempo di pacificazione. È proprio tempo di pacificazione che avverrà se i responsabili riconosceranno i loro crimini e le loro responsabilità. Il commento di Mario Calabresi è chiaro: «Da tempo sono convinto, insieme a mia madre e ai miei fratelli, che mettere oggi in carcere Giorgio Pietrostefani, condannato per l'omicidio di mio padre, non abbia più molto senso, perché è passato mezzo secolo e perché si tratta di una persona anziana e molto malata... ma auguro a loro

di sentire anche il bisogno di fare i conti con le loro responsabilità e il coraggio di contribuire alla verità». Non si tratta di vendetta di stato, ma di rimettere in ordine i fatti tragici avvenuti negli anni di piombo, chi sono le vittime e chi sono gli assassini. Un ulteriore riflessione la dovrebbe fare anche la Francia che è ancora sotto l'influsso delle decisioni del presidente socialista Mitterand che a metà anni 80 decise di accogliere gli ex terroristi rossi fuggiti in Francia per sottrarsi a condanne definitive della nostra magistratura, considerandoli rifugiati politici. Le Brigate Rosse sono state sconfitte dal punto di vista politico con il rifiuto della rivoluzione armata da parte del popolo italiano, restano le responsabilità personali già passate in giudicato da parte

della magistratura. Qualcuno ha accettato le sentenze e ha scontato la sua pena, qualcun altro ha preferito scappare in un paese compiacente dove si è rifatto una vita. La Francia si è sempre dimostrata autonoma nelle sue decisioni nel bene e nel male (ricordiamo la guerra scatenata contro Gheddafi), ma non può dimenticare di essere nell'Europa Unita e deve aver rispetto degli altri Stati e delle loro istituzioni. Ci si aspetterebbe una maggior collaborazione in un campo delicato come quello della giustizia, che sembrava ben avviata un anno fa, quando il ministro della giustizia Cartabia teneva stretti rapporti con l'omologo francese Eric Dupond-Moretti, che vedeva nell'operazione congiunta un «segno della piena comprensione dei drammi vissuti nel nostro paese durante gli anni di piombo e soprattutto della fiducia del governo francese nei confronti dei magistrati e delle istituzioni italiane». Speriamo che si passi dagli auspici ai fatti.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

La nostra vera vocazione originaria è la relazione

Caro direttore, tempo fa ho avuto l'opportunità di partecipare ad alcuni incontri, organizzati dalla nostra parrocchia, su un tema interessante: "Educarci per educare". I relatori erano molto preparati. In particolare uno di loro propose di sottoporci ad un esperimento personale: la riflessione allo specchio. Si tratta di porsi davanti ad uno specchio ed interrogarsi seguendo un preciso criterio di analisi: corporeità, affettività, intenzionalità, rapporto con se stessi, con la realtà, con gli altri, per chiedersi alla fine: io chi sono? Ci ho provato, ma è nato subito un problema quando nello specchio, anziché la mia immagine, ne ho viste apparire altre: quella disperata di chi si aggira in uno di quegli sterminati campi profughi in cerca di cibo, o che vive nelle discariche del mondo, e ancora quella di chi, aggrappato ad un salvagente, cerca una mano amica a cui aggrapparsi, sorretto solo dall'istinto di sopravvivenza. La sequenza sarebbe continuata, ma ho deciso di interrompere l'esperimento. Era una prova per "ricchi". Cosa avrebbero mai potuto rispondere quegli "scarti umani" alla domanda: io chi sono? Da piccolo borghese, ho la fortuna di essere nato e di vivere nella parte "ricca" del pianeta. Standomene comodamente seduto in poltrona, mi godo il palinsesto mediatico. Vedo il mondo scorrere davanti ai miei occhi e lo sento attraversarmi le orecchie, senza soluzione di continuità, tutto con dovizia di particolari e con lo stesso tono: gli orrori della guerra, crociere e voli turistici, cambiamenti climatici, politica emergenziale, disastri ecologici, folle osannanti agli stadi e ai

concerti, popoli in fuga dalla fame, accorati appelli alla pace di Papa Francesco... È davvero un mondo pieno di contraddizioni quello che l'uomo si è costruito seguendo il modello antropocentrico, mettendo cioè se stesso al centro dell'universo e riducendo tutto in funzione di sé, anche Dio. Un mondo spesso incomprensibile, assurdo, come attribuire un valore di milioni a due piedi che tirano calci a un pallone e riconoscere invece a chi dedica la vita a educare, curare e ricercare per il bene comune delle retribuzioni offensive della loro dignità; o come battere all'asta da Christie's a Londra opere d'arte per centinaia di milioni di sterline e distruggere le foreste tropicali, polmoni del pianeta, fondamentali per la nostra sopravvivenza. Una vera follia. Certo, l'umanità è anche altro, per fortuna: amore, vita, spiritualità, fede, pensiero, cultura, arte, accoglienza, solidarietà, cura.... Tuttavia, da quel modello sono emerse - e hanno prevalso - soprattutto le facoltà negative dell'io: dominio, potere, successo, possesso, prevaricazione, violenza... Poi, quasi per incanto, sono apparse ai miei occhi le prime stupefacenti immagini trasmesse dal telescopio James Web, lanciato nello spazio il 25 dicembre 2021. Immagini dell'universo mozzafiato, di una bellezza sublime, inimmaginabile. Appena riavuto mi dall'emozione, ho pensato che quella meraviglia è nata circa 15 miliardi di anni fa, dall'esplosione di un punto super concentrato di energia e di materia, espandendosi e sviluppandosi attraverso un lungo e complesso processo evolutivo di cui anche l'uomo è un frutto. A



questo punto, mi sono ricordato della risposta che un professore diede, al termine di una lezione sulla formazione dell'universo, a uno studente che gli chiedeva cosa ci fosse prima di quella grande esplosione primordiale da cui tutto ebbe inizio. La risposta fu: "il Nulla". Al che, lo studente incalzò chiedendo al professore se fosse ateo. Ma lui rispose che il "Nulla" non è il niente, ma il totalmente altro da ciò che conosciamo e possiamo conoscere. La scienza ci ha aperto gli occhi su tante cose, ma riconosce che c'è altro a cui non può dare risposte. È il mirabile archetipo che governa tutto il processo cosmico. E se l'uomo ne è parte, perché non farlo proprio? Quale vocazione più alta e appassionante di sentirsene partecipi, essere collaborativi offrendo la nostra umanità a quel modello che opera in una logica aggregativa, interattiva,

interdipendente, volta a generare e costruire sistemi sempre più complessi, nuove armonie, bellezza ed equilibri in un perenne processo evolutivo. Perché questa è anche la realtà in cui possiamo esercitare la libertà che ci è concessa: una condizione di dipendenza e interazione continua col mondo che ci ospita. Se avessimo adottato questo archetipo, forse non penseremmo e agiremmo in termini egoistici; forse avremmo più rispetto gli uni degli altri; forse ci prenderemmo cura di questo pianeta e della biodiversità che lo abita; forse saremmo più felici nell'amare e fare di noi stessi un dono. D'accordo: i forse non danno risposte, ma i fatti prodotti dal modello antropocentrico sì e ne stiamo pagando a caro prezzo le conseguenze...Mi ha impressionato l'intervista ad un affermato giornalista e scrittore, a cui si chiedeva di esprimersi in merito ai cambiamenti climatici e ai movimenti giovanili, attivati da Greta Thunberg, in favore della difesa dell'ambiente. La laconica risposta fu: «Quello di Greta è un ambientalismo adolescenziale: solo il progresso e le nuove tecnologie possono affrontare seriamente il problema». Forse a tali ottimistiche quanto presuntuose affermazioni dell'intellettuale può rispondere il celebre fisico Albert Einstein con questa battuta: «Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo all'universo ho ancora dei dubbi; sulla stupidità umana no».

GUIDO ANTONUCCI

Caro Guido, per fortuna quel Totalmente Altro, di cui ben poco conosciamo, che ci

avvolge e ci attrae dentro la sua logica «aggregativa, interattiva, interdipendente, volta a generare e costruire sistemi sempre più complessi, nuove armonie, bellezza ed equilibri», è ben più che un vuoto e anonimo «Nulla». È un Totalmente Altro che ha un volto, una parola, un cuore, una storia: Gesù di Nazareth. Uomo come noi e al tempo stesso Alfa e Omega dell'intera, sterminata creazione. La fede mirabilmente sostanzia il nostro impegno di «interazione continua col mondo che ci ospita». Poi però, purtroppo, accanto a questa vocazione originaria alla relazione c'è tutto il peso delle nostre contraddizioni, che tu ricordi in apertura della lettera. Che sembra vanificare questa primigenia apertura, e rinchiudere l'uomo in una bolla mortale di autoreferenzialità. La dottrina cattolica lo chiama il «peccato originale», il Papa parla di «coscienza isolata». Chi la spunterà? La vocazione originaria alla relazione, che vediamo stampigliata nell'ordine stesso dell'evoluzione dell'universo, oppure la sua ego-centrica negazione? Diciamo che dobbiamo sperare tutto (il positivo) senza mai stupirci di niente (del negativo). Ci meravigliamo della coesione della realtà senza tuttavia stupirci per la sua tragica lacerazione. Non ci stupiamo di nulla. Neanche se una madre - è successo in questi giorni - dovesse abbandonare per sei giorni la sua bambina di sedici mesi, salvo poi ritrovarla morta nella culla per fame, sete e sporizia. Atroce. Sei giorni ci mise Dio per creare l'uomo. In sei giorni l'uomo è capace di disfare tutto, la sua umanità e tutto il resto.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



*a Roma per il Concistoro
del 27 agosto*

Vescovo Oscar
creato Cardinale

26 - 28 AGOSTO 2022

250 € - VIAGGIO IN PULLMAN E SOGGIORNO
ACCONTO 100 € ALL'ISCRIZIONE - TERMINE ISCRIZIONI 20 LUGLIO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Servizio Diocesano Pellegrinaggi
031.3312232 (martedì-giovedì 10.00-12.30)
oppure presso il proprio parroco

PROGRAMMA

1° GIORNO: VENERDÌ 26 AGOSTO 2022

Partenza dai luoghi stabiliti in pullman G.T. per ROMA, soste lungo il percorso e cena al sacco o in autogrill. Arrivo a Roma in serata, assegnazione delle camere e pernottamento.

2° GIORNO: SABATO 27 AGOSTO 2022

Colazione. Mattinata libera. Ore 12.00: pranzo in ristorante.

Pomeriggio dedicato al Concistoro, ingresso nelle prime ore del pomeriggio in Basilica di San Pietro, ore 16.00 inizio della celebrazione. Cena e pernottamento.

3° GIORNO: DOMENICA 28 AGOSTO 2022

Colazione. Carico bagagli sul pullman. Ore 9.30: celebrazione della Santa Messa con il Cardinale a San Giuseppe al Trionfale (Guanelliani). Ore 12.00: pranzo in ristorante, al termine inizio del viaggio di rientro verso i luoghi di partenza.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

A PERSONA: euro 250
ACCONTO ALL'ISCRIZIONE: euro 100
SALDO ENTRO FINE LUGLIO: euro 150
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: euro 40

LA QUOTA COMPRENDE: Viaggio in pullman G.T. – permessi ZTL parcheggi – pensione completa dalla colazione del 2° giorno al pranzo dell'ultimo giorno – tassa di soggiorno.